

BESA

Circolare gennaio 2008

198/2008

Sommario

I detti di Gesù (56): <i>Venite a me voi tutti affaticati e oppressi ed io vi ristorerò</i>	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
MOLISE: Comunità arbëreshe	4
ROMA: 90° Congregazione Orientale e 90° Pontificio Istituto Orientale (1917-2007)	7
PIANA DEGLI ALBANESI: 70° dell'Eparchia	8
NAPOLI: Studi sull'Europa Orientale	8
TIRANA: Libri d'arte delle banche	9
GROTTAFERRATA E S. COSMO ALBANESE: Calendari bizantini 2008	9
ANTRODOCO: Il pittore albanese Lin Delija	9
ROMA: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2008.....	10
<i>Epèktasis</i> : "Essere pienamente cristiani"	11

Tà lòghia: I detti di Gesù (56): "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò" (Mt 11,28)

Gesù considera la gente del suo tempo come pecore senza pastore, o come popolo con guide esigenti, legaliste, che scorgono la pagliuzza nell'occhio del prossimo, ma non la trave nel proprio occhio. Rendono opprimente la stessa legge di Dio, affaticano i fedeli. Inoltre queste guide del tardo giudaismo rinviando a vari intermediari tra Dio e l'uomo, alla legge, ai profeti, alla tradizione e alle tradizioni. Gesù indirizza coloro che lo ascoltano a se stesso come all'unico mediatore: "Venite a me" (pròs mè), voi tutti affaticati ed oppressi" (Mt 11,28).

Oppressi da cosa? Affaticati perché? Si è pensato al peso generale della vita, alle sue difficoltà, alle sue oscurità, alle sue angosce (Percy). Altri hanno indicato il legalismo che al tempo di Gesù "impondeva una dura disciplina morale agli uomini senza comunicare la gioia della salvezza" (Bonnard). Oltre a tutto questo S. Giovanni Crisostomo aggiunge l'oppressione morale del peccato. "Nulla appesantisce ed opprime l'anima tanto quanto la coscienza del peccato; nulla le mette le ali e la solleva in alto così come il possesso della giustizia e della virtù" (Omelie sul Vangelo di Matteo, 38,3).

Gesù invita a sé e libera: "Venite a me ed io vi ristorerò" (anapàvsō). Questo verbo fa parte della terminologia apocalittica che comprende il riposo assoluto, la pace intima con Dio. Ma nelle parole di Gesù la sua sequela, l'andare a lui, ha effetto immediato, con riflessi diretti nella realtà presente, attuale. Venendo a me "voi troverete riposo per le vostre anime, perchè il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero"(Mt 11,29). Gesù non annulla l'osservanza della legge di Dio. Ma la vede e la presenta strettamente connessa alla salvezza, quindi alla gioia che proviene dall'Alleanza con Dio, dalla comunione con Lui. L'osservanza delle identiche norme della legge non appare più oppressione e pesantezza, ma diventa espressione di amore e di dolcezza, di vita in comunione (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'Archimandrita ortodosso Evaghelos Yfantidis. In continuazione dal numero precedente pubblichiamo la seconda parte del capitolo su "I Padri Rettori e la loro direzione":

II. Rettorato del P. Zimmermann
(1919 – 1927)

Il 1 Novembre 1919¹ si poté finalmente giungere alla riapertura del Collegio Greco, ponendo fine così allo stato anormale, in cui il medesimo si trovava fin dal 5 maggio 1915. Gli alunni, trasferiti in differenti Collegi e Seminari, ebbero l'autorizzazione di ritornare a Sant'Atanasio il detto giorno e ripresero la vita propria del Collegio.

Prima della riapertura della casa atanasiana, aveva avuto luogo un cambiamento importante, riguardo alla direzione del Collegio. Con lettera del 16 giugno, il Cardinale Segretario dello stato Vaticano fece al Procuratore Apostolico del Collegio la seguente comunicazione: «La Santa Sede prese in considerazione la prossima apertura del Collegio Greco ed in vista delle benemerienze acquistatesi in questo campo dall'Ordine di San Benedetto ha deciso che il suddetto Collegio continui ad essere affidato alle cure dei R.R.P.F. Benedettini. Attesa peraltro la delicatissima situazione internazionale, non sembrerebbe conveniente chiamare alla direzione del menzionato Collegio religiosi appartenenti alle nazioni la cui reciproca opposizione é maggiormente pronunciata. Forse sarebbe opportuno che la direzione del Collegio fosse ora affidata ai Benedettini della Congregazione Cassinese».

Dall'anno scolastico 1912 – 1913 in cui il Collegio Greco fu affidato alla Congregazione benedettina di Beuron, i Padri della menzionata Congregazione lavorarono con operosità instancabile, a vantaggio del Collegio, durante un periodo difficilissimo di sette anni. Specialmente il P. Don Benedetto Baur, Rettore, il quale si consacrò senza riserve al bene del Collegio con tutte le sue forze ed i suoi talenti².

L'Abate Primate, conformemente a questi ordini, scrisse ai Superiori delle due Congregazioni benedetti-

ne in Italia, di Montecassino e di Subiaco, ma tanto l'una quanto l'altra Congregazione rispose di non essere in grado di accettare la direzione del Collegio Greco, per assenza di personale.

Allora il Procuratore Apostolico si rivolse, col permesso della Santa Sede, alla Congregazione belga, offrendole la carica summenzionata. La Congregazione belga si dichiarò, difatti, pronta ad assumersi la direzione del Collegio Greco «ad experimentum» per un anno, senza però prendersi responsabilità per l'avvenire. Per l'apertura del Collegio sopraggiunsero tre Padri della menzionata Congregazione e s'incaricarono della direzione del medesimo.

Nel giugno dell'anno 1920³, il Padre Abate Presidente della Congregazione belga comunicò ufficialmente all'Abate Primate che la Congregazione belga non si trovava in grado di accettare in modo definitivo la direzione del Collegio Greco, ma la Congregazione si dichiarava, nello stesso tempo, decisa di lasciare i tre padri in Collegio per il tempo necessario a trovare altre persone idonee per questi uffici.

Nell'anno scolastico 1919 – 1920⁴ nel Collegio abitava ancora Monsignor Papadopoulos, Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, col suo segretario ed un cameriere. Il terzo piano del Collegio, su richiesta della Congregazione per la Chiesa Orientale, fu affidato allo studentato Mechitarista.

Con la riapertura del Collegio erano state ordinate le finanze del Collegio⁵. Sin dall'anno 1897 provvedeva in gran parte al mantenimento del Collegio Greco l'Ordine Benedettino e piuttosto il Collegio di Sant'Anselmo. Quell'obbligo fu imposto all'Abate Primate Ildebrando de Hemptinne dal Papa Leone XIII, nel suddetto anno 1897 ed allo stesso Pontefice fu assegnata la somma di un milione di lire italiane in favore del Collegio di Sant'Anselmo. Considerati i cambiamenti dei tempi e il rincaro dei viveri, l'obbligo di concorrere in gran parte al mantenimento nel Collegio Greco doveva riuscire molto gravoso al Collegio di Sant'Anselmo. L'Abate Primate espose al Papa la situazione finanziaria del Collegio Greco, domandandogli di degnarsi a provvedere in qualche altro modo ai gravi bisogni del medesimo. Benedetto XV risolvette le difficoltà. Alle quattrocento mila lire che l'Abate Primate consegnava da parte del Collegio di Sant'Anselmo alla Santa Sede, in favore del Collegio

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 1 – 2, 4. Vedi anche *Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio n° 3 (1923) 2 – 3.

² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 5 – 6.

³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 2 – 3.

⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 8.

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 3 – 4.

Greco, il Papa si degnò di aggiungere dal proprio altre quattrocento mila lire. Nel medesimo tempo dichiarò “l’Ordine benedettino esonerato dall’obbligo imposto dal Papa Leone XIII di provvedere al mantenimento del Collegio Greco”. La somma d’ottocentomila lire fu deposta nella cassa dell’Amministrazione per le Opere Pie di Religione, e Benedetto XV dispose che l’economista del Collegio Greco ritirasse gli interessi annui di questo capitale, per erogarli per i bisogni del predetto Collegio, insieme agli altri redditi di cui disponeva.

Nello stesso tempo fu introdotto per decisione di Benedetto XV, un altro cambiamento di grande importanza nell’organizzazione del Collegio: la soppressione degli alunni di ginnasio, in conseguenza della fondazione del Seminario di Grottaferrata e di quello di Costantinopoli e della riforma del Seminario Greco - Cattolico di Palermo. Da questi istituti sarebbero dovuti poi arrivare i giovani nel Collegio di Sant’Atanasio per compiere gli studi di filosofia e di teologia⁶. In più, la Congregazione per la Chiesa Orientale confermò il privilegio dei Basiliani Melchiti d’avere quattro posti nel Collegio.

In questo stesso anno, il Regolamento, compilato per il Collegio nel 1912 dalla Sacra Congregazione Concistoriale ed approvato solo “ad quinquennium”, considererete le circostanze, fu mantenuto provvisoriamente in vigore per ordine del Cardinale Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, salvi i punti nell’applicazione dei quali i Superiori avrebbero giudicati necessari certi piccoli cambiamenti⁷.

Il P. Abate Presidente e gli altri Abati della Congregazione belga dell’Ordine benedettino avevano, con lettera del giugno 1921⁸, accettato definitivamente la direzione del Collegio di Sant’Atanasio che dal novembre del 1919 tenevano solo provvisoriamente “ad experimentum”.

Il 23 febbraio Monsignore Papadopoulos, il quale abitava nel Collegio fin dalla chiamata al posto d’Assessore della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, lasciò il Collegio per stabilirsi nel nuovo appartamento in piazza Scossacavali. Lo studentato Mechitarista di Venezia occupava ancora tutto il terzo

piano del Collegio, con certi inconvenienti materiali per il Collegio⁹.

Nel settembre del 1921¹⁰, il P. Rettore fece un viaggio di tre settimane in Sicilia per visitare le colonie albanesi, ivi esistenti, e per rendersi conto della situazione del clero greco - cattolico.

Dopo diverse domande e numerosi passi, il Collegio ottenne dal Ministero della guerra di essere iscritto sull’elenco dei Seminaristi missionari, in modo che gli alunni italo - albanesi fossero dispensati dal servizio militare durante gli anni di studio.

Durante l’anno scolastico 1921 - 1922¹¹ furono fatte diverse riparazioni al Convento di San Nicola in Sabino Belmonte per affidarlo ai Carabinieri di Rieti. Dopo che lo studentato Mechitarista ebbe lasciato in ottobre il terzo piano del Collegio, che teneva in affitto da tre anni, il Collegio aveva potuto di nuovo prendere possesso di questi locali, dei quali si avvertiva un urgente bisogno a causa del crescente numero degli allievi.

Il P. Rettore del Collegio fece nel mese d’agosto un piccolo viaggio nei paesi albanesi della Calabria, assistendo tra l’altro, il giorno dell’Assunta, all’inaugurazione della nuova Cattedrale greco - cattolica di Lungro.

L’anno scolastico successivo¹² fu trascorso in piena regolarità, senza avvenimenti di maggior importanza.

Nell’anno scolastico 1924 - 1925¹³ il regolamento approvato dalla Congregazione per gli Orientali fu stampato e distribuito a tutti gli alunni.

Il Papa, continuando in tutti i modi a dimostrare la sua benevolenza verso il Collegio, si degnò di mandare a Sant’Atanasio un magnifico ritratto, all’interno di una ricca cornice che da allora ha preso il posto d’onore nel salone.

Viste le numerose difficoltà incontrate dai Padri stessi nell’esercitare l’ufficio d’esattore, si tornò

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 4.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 10 - 11.

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 2.

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 3.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 3.

¹¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 - 1922, p. 3.

¹² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, p. 2.

¹³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 - 1925, pp. 2 - 4.

all'uso precedente, affidando l'esattoria del Collegio a Filippo Bazonci, domiciliato vicino al Collegio, Casiere contabile alla Cassa di Risparmio.

Nei primi d'agosto dell'anno scolastico seguente¹⁴ iniziarono i lavori di restauro e di addattamento del Collegio. Il progetto fu approvato dal Papa stesso, a cui lo aveva presentato il Procuratore Apostolico. I finanziamenti dei lavori, secondo la volontà di Papa, furono ricavati della vendita di alcuni fondi della cassa atanasiana. Lo scopo principale di questi lavori fu di rivalorizzare certi locali del Collegio, da dare in affitto per aumentare le rendite, e contemporaneamente di migliorare alcuni ambienti di servizio.

Nell'anno scolastico 1925 - 1926¹⁵ la disposizione delle stanze della casa atanasiana fu finita. La cucina nuova stava nel sottosuolo, con la dispensa, la cantina per il vino, il locale per i combustibili e per la frutta. L'antica cucina e la sala da bagno furono riunite per formare il nuovo refettorio. L'antico refettorio invece con la dispensa vicina fu ridotto a locale affittato. L'antecucina diventò un piccolo refettorio e camera da servizio. La dispensa contigua e l'antico refettorio piccolo dovevano servire per il guardaroba, divenuto troppo piccolo in una sola camera.

Al mezzanino si ebbero due nuove camere nell'altezza della cucina che prendeva due piani e si rese necessario la demolizione delle volte e dei soffitti, siccome certi muri divisorii salivano sino al primo piano. In quella parte c'era precedentemente (1907) la cappella domestica. Ricostruita allora quest'ampia sala, chiara e soleggiata, si pensò di conservarla piuttosto e di trasferirvi la biblioteca, al momento divisa in tre camere. Mentre si prendevano così due camere d'abitazione, se ne trovarono altre due, l'una al mezzanino e l'altra chiudendo la porta di comunicazione tra le due camere cosiddette episcopali; furono così rese indipendenti ed abitabili separatamente.

I lavori per la parte esteriore da trasformare in negozi d'affittarsi stavano ancora al principio.

Durante l'anno scolastico 1926 - 1927 l'avvenimento di maggiore importanza fu il cambiamento nella direzione del Collegio¹⁶.

¹⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, p. 3. Vedi anche *Cronaca del Collegio (1924 - 1925)*, in Associazione di S. Atanasio 6 (Dicembre 1925) 2 - 3.

¹⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, pp. 3 - 4.

¹⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1926 - 1927, p. 2 - 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 - 1927, pp. 1 -

Il 13 dicembre il P. Rettore si assentò per alcuni giorni per andare a Maredsous. Il 23 gennaio, Don Andrea Zimmermann diede agli alunni la comunicazione della sua prossima partenza dal Collegio, col consenso della Santa Sede. Egli aveva servito il Collegio più di nove anni, in qualità d'Economo dall'anno 1912 - 1914 e poi da Rettore dall'ottobre 1919 sino alla partenza¹⁷.

Il 4 giugno, giunse da Maredsous il Padre Abate Don Celestino Golenvaux e con lui il nuovo Rettore del Collegio, nella persona del P. Odilone Benedetto Golenvaux, il quale il 1° giugno fu ricevuto in udienza privata dal Papa e dopo fu solennemente introdotto nel Collegio e presentato ai Padri Superiori ed agli alunni dal Procuratore Apostolico. Dopo la cerimonia tutti andarono in cappella per le preghiere di ringraziamento. Il 15 agosto il nuovo P. Rettore celebrò per la prima volta la divina liturgia nel rito greco - bizantino (*Besa/Roma*).

MOLISE COMUNITA' ARBERESHE

Dopo aver presentato, nel numero precedente, uno sguardo d'insieme delle 4 Comunità arbëreshe del Molise, riportiamo la presentazione di 3 delle 4 Comunità, sempre a cura di Antonio Libertucci. Nel prossimo numero pubblicheremo quella della quarta comunità: Montecilfone

URURI / RUR-RURI

Il paese è posto sulla dorsale del versante orientale dell'Appennino Sannita, a ridosso di un'amena collina digradante verso il mare Adriatico.

Mite è il clima, salubre l'aria.

“Aurora (è il nome latino di Ururi) ... quae in aprico sane solo posita respiciens propinquas Adriatici oras” scrive Mons. Carlo Maria Pianetti, vescovo di Larino

5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Quinquennalis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 10, Par. 2. Vedi anche *Elenco dei Padri Benedettini che sono stati Superiori del Collegio Greco*, in Σύνοδος (aprile 1938) 16; C. KOROLEVSKIJ, *Saggio di cronotassi dei Rettori del Pontificio Collegio Greco di Roma*, in Fyrgos 133 - 134.

¹⁷ Vedi anche P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 3 (1962), n° 3, 53 - 55. Secondo il P. Cirillo Korolevskij, P. Zimmermann fu “il rettore più insigne che abbia avuto il Collegio sotto il regime benedettino. Ne fu il vero riorganizzatore e nel Collegio creò uno spirito che doveva sopravvivere alla sua partenza”.

(1706-1725), nella sua relazione della visita “ad limina apostolorum” del 17 aprile 1712 (cfr. Archivio Segreto Vaticano, S. Congr. Concilii Relationes, n. 434A).

Il toponimo ebbe vari cambiamenti nel corso dei secoli: Aurole, Aurora, Ororio, Doruzi e finalmente Ururi dal sec. XVIII ad oggi.

Le prime notizie del Casale di Ururi in epoca medioevale, le troviamo in un manipolo di documenti che risalgono al 1026, 1052 e 1059 (19) e al 1075 (20); per la storia della comunità arbëreshe è invece da segnalare il Capitolato stipulato il 4 marzo del 1540 tra i rappresentanti del Casale di Ururi e il Vescovo di Larino, barone del feudo; molto interessante è poi l’ “Inventario dei beni e dei pesi della chiesa di Santa Venera nella Terra di Ururi, diocesi di Larino, fatto da Don Lorenzo Colavita nell’anno 1707” (Archivio vescovile di Larino; cfr. Libertucci, A., Chiesa di Santa Venera in Terra di Ururi, 1994).

La struttura dell’agglomerato urbano, privo peraltro di ogni difesa muraria, “segno di un gruppo sociale povero, senza granché da difendere” (21), anche se nel tempo è stata oggetto di frequenti ripensamenti e rifacimenti, si presenta in maniera abbastanza ordinata: strade larghe e lineari, ampi spazi di piazze e piazzette; il nucleo più antico è rappresentato dal caseggiato sorto intorno all’antica chiesa madre intitolata a Santa Maria del Vento con l’abside rivolta ad Oriente, secondo una tradizione che rimonta ai primi tempi del cristianesimo (“apostolos iussisse ut ecclesiae christianorum orientem spectarent” S. Atanasio, IV secolo).

L’attuale chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria delle Grazie, è stata consacrata il 10 settembre 1730 dopo lunghi anni di lavori che ebbero inizio nel 1718. Oltre alla chiesa madre esiste in paese anche un’altra chiesa recentemente ricostruita dalle fondamenta, intitolata alla SS. Trinità. Di una chiesetta situata fuori dell’abitato dedicata a Santa Venera costruita dai primi arbëreshë giunti in Terra di Ururi, esisteva fino a qualche tempo fa ancora qualche traccia dell’antica costruzione. Gli Arbëreshë giunsero nel feudo di Ururi, secondo una verosimile ricostruzione storica, nell’autunno del 1468; era l’anno della morte di Skanderbeg (18 gennaio 1468).

Ogni anno, il 3 maggio, si svolge la tradizionale corsa dei carri trainati da buoi in onore del patrono della Comunità: il Santo Legno della Croce, del quale si conserva una reliquia custodita in una teca d’argento.

La corsa, di origini molto antiche, è intensamente sentita in paese e richiama molta gente da ogni parte del Molise.

E’ vivamente ricordato nella piccola storia di Ururi, l’episodio della strage dei Vardarelli: una masnada di banditi che infestavano le contrade della Regione; venne sterminata proprio nella piazza principale del paese, nella mattinata dell’8 aprile 1818 (22).

L’avvenimento dalle motivazioni storiche non molto chiare viene tramandato dall’immaginario collettivo avvolto in un alone di leggenda.

In questi ultimi tempi si è attivato in paese, come anche nelle altre comunità arbëreshe del Molise, un processo che tende, a livello individuale o di gruppo, attraverso iniziative varie (studi, ricerche, pubblicazioni), alla riscoperta delle proprie radici storiche e alla tutela della propria identità linguistica e culturale.

Già negli anni sessanta si pubblicavano a Ururi due periodici “Gjuha jone e bukur” e “Gjellë”, nati per l’iniziativa di due ben noti cultori della parlata arbëreshe di Ururi: il compianto Giovanni Jannacci e l’instancabile Luis de Rosa.

Ebbero breve durata, è vero, ma entrambe le pubblicazioni diedero un segnale forte di risveglio. Oggi due nuove testate “Kumbora” di Luigi de Rosa e “Il Girone” prodotto da un’associazione di giovani, si propongono come sostenitori della conservazione della lingua e delle tradizioni popolari.

La chiesetta di campagna, rustica e disadorna, rappresentata nello stemma del Comune di Ururi, raffigura, in forma stilizzata, la chiesetta racchiusa nel sigillo apposto sulle carte del Catasto onciario della Terra di Ururi dell’anno 1743 (23).

CAMPOMARINO / KËMARIN – KËMARINI

La cittadina si stende su un ameno poggio, lungo le rive del Mare Adriatico.

Recenti ricerche archeologiche hanno portato alla luce nella vicina località della Difensola (contrada conosciuta anche con il nome di “Giardini”), reperti di insediamento umano di origine pleistocenica fiorente nel periodo IX/VIII secolo a.C. (24).

Il tracciato planimetrico del borgo rivela una struttura edilizia non conclusa rispetto al borgo di primo impianto, e si apre ad un reticolo di strade che scendono verso il mare.

Il paese ha origini medioevali; risulta citato sia nella sentenza del Cardinal Lombardi sui confini della Diocesi di Larino (1175), sia nelle Bolle di Lucio III (1181) e di Innocenzo IV (1254): “... Campum Marinum quod est feudus unius militis et dimidii”.

Rimasto desolato e disabitato per lungo tempo, il borgo fu ripopolato nell’ultimo decennio del XV secolo dagli Albanesi accolti nel Molise grazie ai buoni uffici di Mons. Antonio De Misseriis.

Lungo il corso dei secoli successivi, il feudo baronale passò più volte di mano: da Andrea di Capua, Orazio Marullo, a Scipione di Sangro. Baroni inquieti e ribelli, sempre in lotta tra loro spinti dalla cupidigia e dalla sete di potere.

E' oggi un centro balneare di rilievo nella costa molisana, dotato di comodi alberghi, campeggi e centri di vacanza. La cittadina, animata da sempre nuove iniziative e originali richiami culturali, è proiettata verso un sicuro sviluppo economico e sociale.

La patrona del paese è Santa Cristina, la cui festa ricorre il 24 luglio; la chiesa madre, di stile romanico-gotico, con non pochi segni di mano bizantina, è dedicata a Santa Maria a Mare.

Esistono ancora ruderi di un'antica cappella intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

Nel passato, tra i paesi Arbëreshë del Molise, è stato quello che più tenacemente e più a lungo ha resistito alla decisione dei vescovi latini di abolire il rito greco-bizantino, prima di accettarne la soppressione definitiva.

Oggi, più che ogni altro paese arbëresh del Molise, Campomarino avverte il problema della decadenza dell'identità linguistica, sente il rischio della omologazione. Il declino della parlata arbëreshe in questi ultimi decenni, infatti, va sensibilmente manifestandosi e suscita nella parte più attenta della comunità un preoccupante disorientamento.

PORTOCANNONE /PORKANUN – PORKANUNI

Il paese sorge sulle pendici di una lieve collina, a 148 metri sul livello del mare, sulla riva destra del fiume Biferno, a circa 6 chilometri dal Mare Adriatico.

Gode di un vasto panorama che spazia dal Gargano alle Isole Tremiti, dalla valle del Biferno fino alle splendide vette della Majella.

L'origine del toponimo, prima del definitivo Portocannone, ancora oggi divide gli studiosi: da Portus Cantorum a Portus Candunum, da Portus Candoni a Portus Candora e a Portus Cannonis.

Il primo agglomerato abitativo era situato in località Castelli, ove oggi sorge il cimitero comunale; dopo il terremoto del 1456 è passato come "casale" alle dipendenze di Guglionesi. Con l'arrivo degli arbëreshë il paese fu ricostruito in una zona poco distante dal borgo primitivo.

Portocannone fu feudo dapprima di Angelo Castiglione e della moglie Caterina Bellery (25), poi passò ai duchi di Celenza e infine a Carlo Diego Cini che nel 1753 costruì l'imponente palazzo baronale, oggi palazzo Tanasso.

La chiesa parrocchiale è dedicata ai santi Pietro e Paolo, costruita nel XVI secolo e più volte ritoccata per successivi ampliamenti. Vi è custodita la bella immagine della Madonna di Costantinopoli, patrona del paese, la cui festa è celebrata il primo martedì successivo la domenica di Pentecoste.

La festa è preceduta (lunedì di Pentecoste) dalla tradizionale corsa dei carri che si conclude con l'affidamento al carro vincente del quadro della Madonna di Costantinopoli da portare in solenne processione il giorno dopo (martedì di Pentecoste) per la festa liturgica.

Anche a Portocannone, come negli altri paesi arbëreshë del Molise, si osservò il rito greco-bizantino fino alla sua soppressione avvenuta negli ultimi anni del XVII secolo.

Portocannone è gemellata con la città di Kruja, città natale di Giorgio Castriota Skanderbeg al quale è intitolata la piazza maggiore del paese.

Per maggiore conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni popolari di Portocannone è indispensabile consultare l'interessante volume di Michele Flocco (26). Per una più vasta bibliografia sulle Comunità albanofone presenti nel Molise, oltre alle opere citate nelle note, si segnalano:

1. La "Rassegna bibliografica arbëreshe" curata da Ginetta Calascione e Mauro Spagnoletti, pubblicata, con il patrocinio della Provincia di Campobasso e del Comune di Portocannone, nel 1999;
2. "Per una bibliografia ragionata" curata dal Guido Vincelli, in *Sannium* 9.XLV, n. 1-2, 1972;
3. "Rassegna bibliografica molisana" a cura di Giorgio Palmieri e Antonio Santoriello, per conto dell'Istituto Regionale per gli Studi storici del Molise "Vincenzo Cuoco", 2001 (*Besa/Roma*).

Note

19. Gattola E., *Historia cassinensis*, 1723; Libertucci, A., *Santa Maria in Aurole*, 1994.
20. Tria G. A., *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, 1744.
21. Fadda M., *Chiesa e castello*, Venafro 1995.
22. Sull'argomento dei briganti Vardarelli esiste una vasta bibliografia; se ne indicano le pubblicazioni più importanti: Lucarelli A., *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Longanesi 1968; Monti M., *I briganti italiani*, Milano, Longanesi 1959; Barra F., *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, S.E.M. Salerno 1981; Rondini E., *I briganti celebri italiani*, Firenze 1890; Manhés A. e McFarlan R., *Brigantaggio*, Napoli 1931; De Matteo G., *Brigantaggio e Risorgimento*, Napoli 2000; Trotta L. A., *Della vita e delle opere di Domenico Trotta e dei suoi tempi nella provincia di Molise*, 1881.
23. Archivio di Stato di Napoli, Arch. R. Camera Somm., vol. 7707/1-731.
24. Gravina A. – Di Giulio R., *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola*, 1982.
25. Masciotta G., *Il Molise*, vol. IV, 1952 (ristampa 1985);
26. Flocco M., *Studio su Portocannone e gli Albanesi in Italia*, 1985; Musacchio G., *Portocannone e la sua memoria storica nel contesto della diaspora albanese*, 1997.

ROMA
90° CONGREGAZIONE ORIENTALE
90° PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE
1917-2007

Nel 2007 è stato celebrato il 90° anniversario di due Istituzioni di Papa Benedetto XV, la Congregazione per le Chiese Orientali e il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Per l'occasione il nuovo Prefetto di quella Congregazione e Gran Cancelliere di quell'Istituto ha rilasciato una intervista. Ne riportiamo alcune risposte:

Domanda: Nelle celebrazioni del 90° della Congregazione per le Chiese Orientali s'inseriscono i novanta anni dalla fondazione del Pontificio Istituto Orientale istituiti come sono ambedue da Benedetto XV nel 1917. Che ruolo svolgono attualmente all'interno della Chiesa?

Risposta: Papa Benedetto XV, nel maggio del 1917, istituì la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, come allora si chiamava, affinché gli orientali avessero una casa a Roma. Egli intese fugare il timore che essi non fossero tenuti nella dovuta considerazione dai romani pontefici. Il Papa volle esserne il prefetto per manifestare chiaramente che la Chiesa di Cristo non è latina, né greca, né slava, bensì cattolica, e non si ammettono discriminazioni tra i suoi figli. Nell'ottobre successivo, lo stesso Pontefice volle a Roma anche una *studiorum domus* perché gli orientali potessero approfondire la conoscenza delle tradizioni orientali e farle conoscere al mondo latino.

La Congregazione è rimasta fedele al mandato papale: nel rispetto delle competenze delle singole Chiese ne ha promosso la vita pastorale, liturgica e disciplinare. E il Pontificio Istituto Orientale ha dato il necessario supporto culturale, votandosi alla formazione dei futuri pastori, dei consacrati e degli educatori anche laici. Così, con proficuo intreccio di intenti offre tuttora alla Chiesa universale il respiro dell'oriente cristiano. E le parole dell'oriente aiutano la Chiesa a parlare di Cristo all'uomo contemporaneo.

Domanda: Benedetto XVI vi chiede di porvi accanto alle Chiese orientali per promuovere il cammino ecumenico nel rispetto delle prerogative e responsabilità specifiche. In questo senso, quali iniziative avete in progetto come Congregazione e che ruolo può svolgere il Pontificio Istituto Orientale?

Risposta: In quella circostanza Benedetto XVI mi ha chiamato al compito di prefetto del dicastero ed ha proferito indimenticabili parole sull'identità e sulla

missione delle Chiese orientali. Il Papa ci ha invitati ad accompagnarlo nel "pellegrinaggio al cuore dell'oriente" per consentire alla Chiesa di abbeverarsi alla sorgente delle "origini", senza le quali non c'è futuro. Ha sottolineato l'*irreversibilità della scelta ecumenica* operata dal Concilio Ecumenico Vaticano II e la *ineludibilità dell'incontro interreligioso*. Ed ha subito citato il Pontificio Istituto Orientale per l'*insostituibile e qualificato servizio ecclesiale* offerto in questa direzione. Ricordo bene i due aggettivi: insostituibile e qualificato. Ho letto in essi una eco della priorità della formazione che sta a cuore al Papa e alla Congregazione. Essa è perseguita in Roma attraverso l'Istituto Orientale, con le due facoltà di scienze ecclesiastiche orientali e diritto canonico orientale, e i diversi pontifici collegi dove gli studenti orientali completano la preparazione a livello spirituale e comunitario.

Nei territori orientali, tale priorità è riaffermata nell'appoggio ai seminari e alle altre istituzioni educative. Siamo fiduciosi nella ordinaria e seria cura della formazione per tutte le categorie del popolo di Dio, e specialmente dei formatori. Una cura attenta alla dimensione ecumenica ed interreligiosa, ma sempre fedele alla tradizione orientale e ben inserita nell'unica Chiesa, grazie al legame col successore di Pietro, che costituisce il vanto ecclesiologico degli orientali cattolici.

Domanda: Benedetto XVI ha chiesto uno sforzo intelligente per affrontare il fenomeno delle migrazioni, che priva di risorse le comunità d'origine e crea problemi di integrazione e di accoglienza. Che può fare la Congregazione al riguardo?

Risposta: Questa è l'autentica sfida del presente. Ne siamo preoccupati insieme al Papa. Le persone sradicate dalle tradizioni di origine rischiano di perdere i profondi valori religiosi che reggono la vita individuale e comunitaria.

La Congregazione è attenta agli organismi vaticani preposti alla pastorale migratoria e cerca di responsabilizzare le comunità ecclesiali di partenza e di destinazione sull'inarrestabile fenomeno.

Sostiene i vescovi e i presbiteri delle diverse Chiese incaricati in tale ambito e favorisce la creazione di strutture che consentano la pastorale nei riti di appartenenza.

Ma si impegna, altresì, a sensibilizzare l'intera comunità cattolica perché, pur nella doverosa prudenza, sia accogliente e capace di coinvolgere le pubbliche istituzioni.

Nell'affrontare il problema, esse affondano nella mancanza di pace, per la quale soffrono pesantemente vaste regioni orientali (*Besa/Roma*).

PIANA DEGLI ALBANESI 70° DELL'EPARCHIA

Riportiamo una nota sul 70° dell'Eparchia di Piana degli Albanesi che abbiamo chiesto all'archimandrita p. Antonio Paratore:

Il 26 ottobre 2007, giorno della memoria di S. Demetrio Megalomartire di Tessalonica, patrono della diocesi di Piana degli Albanesi, ricorre la fondazione del 70° anniversario della fondazione dell'eparchia voluta da Pio XI.

Con solenne pontificale celebrato nella cattedrale della diocesi alla presenza del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, l'eminentissimo cardinale Leonardo Sandri accompagnato dal segretario, mons. Maurizio Malvestiti, sono iniziate le manifestazioni della fausta ricorrenza.

Il Prefetto è stato accolto da S. Ecc.za mons. Sotir Ferrara, dal clero, le religiose/i, i seminaristi del Seminario Minore, dal popolo di Dio e dalle autorità civili e militari.

Dalla chiesa adiacente all'episcopio, dedicata a S. Nicola di Mira, nella quale si custodisce la preziosa iconostasi della scuola cretese, si è snodata la processione tra i saluti e il canto del "Benedetto colui che viene nel nome del Signore", per arrivare in cattedrale, già gremita di fedeli.

Dopo il canto del *Ton Despòstin*, l'eparca, mons. Sotir Ferrara ha rivolto al Prefetto un saluto toccante e denso di significato. Così, si esprimeva il presule: "E' una grande gioia festeggiare insieme a lei l'odierna solenne memoria, e la sua presenza sottolinea anche la presenza del Santo Padre: lei ci porta la sua benedizione e siamo lieti di questo. Da sei secoli il nostro popolo ha sempre venerato la figura del Santo Padre. Il modo di essere cristiani orientali che hanno saputo ben sposare la presenza dell'altro rito occidentale, il rito latino, che parte della nostra popolazione segue, è testimoniato - ha aggiunto mons. Ferrara - dall'unico presbiterio di entrambi i riti che oggi concelebra la Divina Liturgia. Questo - ha concluso - lo dobbiamo alla lungimiranza del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, che è sepolto in questa cattedrale e del quale abbiamo iniziato il processo di canonizzazione".

In segno di gratitudine e fraternità, il vescovo di Piana ha donato all'em.mo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali un *encòlpio*, con impressa l'immagine della Madre Dio.

Alla Divina Liturgia, presieduta dall'eparca, erano presenti tutti i presbiteri della diocesi.

L'omelia è stata proferita dal card. Sandri, che ha evidenziato le virtù cristiane del grande megalomartire Demetrio e l'attualità del Santo, nonostante la distanza dei secoli trascorsi. "Anche oggi, diceva il porporato,

le nostre Chiese locali hanno bisogno di nuovi Demetrio che annuncino senza riserve e paura il kerigma del Vangelo. Ed aggiungeva: "Il ruolo dell'unicum dell'eparchia di Piana è segno dell'unità della Chiesa indivisa".

La Divina Liturgia Pontificale è stata animata dalla corale della cattedrale.

Erano presenti alla cerimonia, anche l'arcivescovo di Palermo, S.E. mons. Paolo Romeo ed il Segretario Generale del Governatorato della Città del Vaticano, l'ecc.mo mons. Renato Boccoardo, nonché i primi cittadini di tutti i paesi italo-albanesi di Sicilia.

Alla fine del solenne pontificale, i fedeli, con grande gioia hanno voluto salutare, con spirito di devozione e spontaneità, il Prefetto, chiedendo la sua benedizione.

Si sono vissuti momenti di autentica agape fraterna tra il clero, l'eparca e gli illustri ospiti.

Nella serata della stessa giornata, presso il Palazzo Bonaccori, adiacente alla chiesa di San Nicolò dei Greci, in Palermo, è stata inaugurata una mostra di oggetti sacri della tradizione romana e bizantina, allestita con la partecipazione dell'arcidiocesi di Palermo e di Monreale e dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Inoltre, l'indomani, il 27 ottobre, nella cattedrale dell'eparchia, nella Martorana a Palermo, mons. Aldo Giordano Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, ha tenuto una conferenza su "Il dialogo ecumenico in Europa: Dalla prima Assemblea alla terza Assemblea Ecumenica Europea" (Sibiu 2007), alla quale ha partecipato un buon numero di gente (*Besa/Roma*).

NAPOLI STUDI SULL'EUROPA ORIENTALE

Una poderosa silloge di studi, ricca e varia, su tematiche riguardanti l'Europa Orientale (storia, linguistica, letteratura) è stata pubblicata dal Dipartimento di studi dell'Europa Orientale dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" come omaggio ad A. Bongo, G. Carageani, C. Nikas e A. Wilkon, docenti che giungono al termine del loro insegnamento accademico (*Studi sull'Europa Orientale*, a cura di I. C. Fortino e E. Çali, Napoli 2007, pp. 590).

Dei quattro studiosi a cui è dedicato il volume il curatore nella presentazione ha scritto: "Tutti e quattro impersonano un aspetto importante dell'attività scientifica e didattica, oltre che più in generale culturale". Inoltre essi "hanno saputo coniugare ricerca scientifica, didattica e impegno politico-culturale".

La stessa estrazione della maggior parte di loro si pone opportunamente nel quadro del dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, una struttura che fin dagli anni della guerra fredda ha saputo dedicare la dovuta atten-

zione a quanto accadeva al di là della Cortina” (I. C. Fortino).

Georghe Carageani (Bucarest, 1939), esule dalla Romania totalitaria, ha svolto ricerche che interessavano un'area balcanica molto più ampia della Romania. Tra l'altro ha studiato i caratteri linguistici e culturali degli Aromeni.

Costantino Nicas (Kiaton, Grecia, 1935), è diventato “punto di riferimento della greicità in Italia, tanto di quella scientifica che di quella culturale, ivi compresa la propaggine grecanica di Calabria, che ci riporta assai indietro nel tempo, forse fino al periodo dell'antica Magna Grecia”.

Alexander Wilkon (Wieliczka, Polonia, 1935), personifica lo scienziato moderno “che abbraccia Europa Orientale e Europa Occidentale, in un percorso che collega l'Università Jagellonica di Cracovia, la Sorbona di Parigi e l'Orientale di Napoli”.

Angelo Bongo (Benevento, 1942), italiano, ma con solida formazione culturale russa. Con il suo costante impegno nella didattica della lingua russa, egli “è diventato per il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale una vera e propria istituzione”.

Gli interessi di questo Dipartimento si estendono a 14 realtà politico-culturali: Paesi: Albania, Bulgaria, Croazia, Grecia, Finlandia, Macedonia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Repubblica Slovena, Romania, Russia, Serbia, Ungheria. Gli studi presenti nel volume si indirizzano particolarmente alle discipline insegnate dai quattro festeggiati. Ne segnaliamo alcuni più vicini ai nostri interessi:

Edmond Çali, Motivi biblici in *Rruga e Golgotës* di Kasëm Trebeshina, pp. 47-90;

Italo Costante Fortino, Letteratura italiana in albanese. Percorsi e osservazioni, pp. 157-180;

Addolorata Landi, A proposito dell'albanese “*dhelpë-roj*”, pp. 225-237;

Merita Sauku-Bruçi, Botimet kritike në Shqipëri misioni i papëmbushur i filologjisë shqipe, pp. 403-416;

Riccardo Maisano, tradizione in lingua greca e latina della pericope della Trasfigurazione, pp. 261-272;

Vincenzo Rotolo, L'insegnamento del greco moderno nell'Università di Palermo, pp. 391-402;

Giorgia Riela, Il Peloponneso nel Viaggio in Grecia di Saverio Scrofani, pp. 363-390;

Ion Pop, Intertestualità e postmoderno: il modello di I. L. Caragiale e la generazione letteraria romena degli anni '80, pp. 339-362;

Cesare Alzati, Identità romena e dimensione imperiale nell'età dei lumi: Blaj da residenza episcopale a “Piccola Roma”, pp. 15-28;

Lucia Tonini, L'arte russa e l'Italia: tracce di ricerca sul rapporto con Firenze all'inizio del XIX secolo, pp. 519-534. L'insieme della miscellanea è aperta alle nuove problematiche sollevate dall'integrazione euro-

pea in corso. La problematica emerge dalla stessa presentazione del volume: “Il processo di avvicinamento delle nazioni dell'Europa orientale all'Unione Europea richiama l'attenzione degli studiosi. Se il processo di integrazione avviene senza un processo razionale e senza il dovuto rispetto delle identità culturali, economiche e sociali, si affaccia il rischio di un mescolamento di realtà che non possono che trasformare l'incontro in scontro” (*Besa/Roma*).

TIRANA

LIBRI D'ARTE DELLE BANCHE

Una iniziativa particolare in corso è quella di rafforzare il rapporto fra il mondo dell'economia e la cultura. Di solito le grandi banche pubblicano libri d'arte di alto pregio e rarità. La loro consultazione rimane difficile al grande pubblico. Per renderla possibile dal 1991 è stata organizzata una mostra itinerante che da Berna si è estesa di anno in anno a vari paesi con oltre 50 tappe. Quest'anno è giunta in Albania. Sotto il titolo “*I nuovi mecenati*” la mostra si è tenuta a Tirana, organizzata dall'ABI (Associazione Bancaria Italiana), dall'Ambasciata d'Italia a Tirana, dalla Galleria Nazionale delle Arti di Albania e la “Dante Alighieri” di Tirana (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA E S. COSMO ALBANESE CALENDARI BIZANTINI 2008

Sono regolarmente apparsi due calendari bizantini, quello della badia greca di Grottaferrata e quello del santuario dei Santi Cosma e Damiano di S. Cosmo Albanese nell'eparchia di Lungro. Entrambi riportano anche il calendario romano. Il calendario di Grottaferrata è illustrato con riproduzioni degli stendardi realizzati nel 1904 dai fratelli Varoukas per il IX centenario della morte di S. Nilo. Il calendario di S. Cosmo, curato dal parroco papàs Pietro Minisci, è illustrato con riproduzione degli affreschi bizantini del santuario e con immagini della vita della locale parrocchia (*Besa/Roma*).

ANTRODOCO

IL PITTORE ALBANESE LIN DELIJA

Nel Museo della Città di Antrodoco si trovano molte opere di Lin Delija (1926-1994), noto pittore albanese, che ha trascorso gli ultimi anni in questa cittadina. Vi è pure una Associazione che porta il suo nome. Di recente il vicepresidente Armando Nicoletti ha donato alla città di Detroit, dove vive una consistente comunità cattolica albanese, un ritratto del grande poeta Gjergj Fihsta, francescano di Scutari. Opere del Delija si trovano in vari Musei del mondo, come nella raccolta di arte moderna dei Musei Vaticani (*Besa/Roma*).

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI**18-25 gennaio 2008**

“Fratelli, vi prego [...] vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi di rendere male per male ad alcuno, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti. Pregate incessantemente, e in ogni cosa rendete grazie. Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”(1 Ts 5, 12a.13b-18)

PRIMO GIORNO: Pregate sempre*“Pregate continuamente”* (1 Ts 5, 17)

Isaia 55, 6-9: Cercate il Signore, ora che si fa trovare

Salmo 34(33): Ho cercato il Signore e m'ha risposto

1 Ts 5, 12a.13b-18: Pregate continuamente

Luca 18, 1-8: Pregate sempre, senza stancarsi mai

SECONDO GIORNO: Pregate confidando in Dio*“In ogni tempo ringraziate il Signore”* (1 Ts 5, 18)

1 Re 18, 20-40: Signore è Dio! È Lui il vero Dio!

Salmo 23(22): Il Signore è il mio pastore

1 Ts 5, 12a.13b-18: In ogni circostanza ringraziate Dio

Giovanni 11,17-44: Padre, ti ringrazio, mi hai ascoltato

TERZO GIORNO: Pregate per la conversione*“Rimproverate quelli che vivono male; incoraggiate i paurosi”* (1 Ts 5, 14)

Giona 3, 1-10: Il pentimento di Ninive

Salmo 51(50), 10-17: Crea in me, o Dio, un cuore puro

1 Ts 5, 12a.13b-18: Incoraggiate i paurosi

Marco 11, 15-17: Casa di preghiera

QUARTO GIORNO: Pregate per la giustizia*“Non vendicatevi contro chi vi fa del male* (1 Ts 5, 15)

Esodo 3, 1-12: Dio ascolta il lamento degli Israeliti

Salmo 146(145): Il Signore difende i perseguitati

1 Ts 5, 12a.13b-18: Non vendicatevi

Matteo 5, 38-42: contro chi vi fa del male

QUINTO GIORNO: Pregate con cuore paziente*“Siate pazienti con tutti”* (1 Ts 5, 14)

Esodo 17, 1-4: Perché?

Salmo 1: Darà frutto a suo tempo

1 Ts 5, 12a.13b-18: Siate pazienti con tutti

Luca 18, 9-14: Una preghiera umile

SESTO GIORNO: Pregate di lavorare con Dio*“Siate sempre lieti”*.....(1 Ts 5, 16-17)

2 Samuele 7, 18-29: Davide ringrazia il Signore

Salmo 86(85): Tendi l'orecchio, Signore!

1 Ts 5, 12a.13b-18: Siate sempre lieti

Luca 10, 1-24: Gesù manda altri settantadue discepoli

SETTIMO GIORNO: Pregate per le necessità*“Aiutate i deboli”* (1 Ts 5, 14)

1 Samuele 1, 9-20: Anna prega per avere un figlio

Salmo 86(85): Non respingere la mia supplica

1 Ts 5, 12a.13b-18: Aiutate i deboli

Luca 11, 5-13: Chiedete e riceverete!

OTTAVO GIORNO: Che tutti siano uno*“Vivete in pace”* (1 Ts 5, 13b)

Isaia 11, 6-13: Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace

Salmo 122(121): Pace entro le tue mura

1 Ts 5, 12a.13b-18: Vivete in pace tra voi

Giovanni 17, 6-24: Che siano tutti una cosa sola

In quest'anno 2008 cade il centenario dell'inizio della prassi di pregare regolarmente per l'unità dei cristiani per opera di padre Paul Wattson, un ministro episcopaliano (anglicano degli Stati Uniti), co-fondatore della *Society of the Atonement* (Comunità dei Frati e delle Suore dell'Atonement) a Graymoor (Garrison, New York). In seguito egli ha aderito alla Chiesa cattolica e la sua iniziativa continua fino ai nostri giorni. A Roma la Congregazione dei *Frati francescani dell'Atonement* è presente per la promozione della ricerca dell'unità dei cristiani attraverso il “Centro Pro Unione”.

Proprio per commemorare questo avvenimento il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha chiesto alla Comunità dell'*Atonement* di Graymoor di ospitare il Comitato misto per la preghiera composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa cattolica che annualmente prepara i sussidi che vengono poi divulgati nel mondo intero.

Dal 1908 la prassi della preghiera per l'unità ha avuto una lenta, ma graduale evoluzione, nella sua impostazione e nella divulgazione nel mondo e nella sua stessa titolazione da “*Ottavario per l'unità della Chiesa*” (data da Wattson) in “*Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*” (data dall'Abbé Paul Couturier, 1936). Il gruppo locale degli Usa ha proposto il tema: “*Pregate continuamente*” per l'unità dei cristiani. Sembra accogliere la ripetuta domanda del diacono nella Chiesa bizantina: “*Ancora e ancora preghiamo in pace il Signore!*” (Besa/Roma).

Teologia quotidiana

81

EPEKTASIS: ESSERE PIENAMENTE CRISTIANI

L'epèktasis, la tensione permanente verso la perfezione, è inerente all'essere stesso cristiano. S. Gregorio di Nissa nel suo opuscolo sulla "Professione cristiana" pone la domanda; "Cosa è la professione cristiana"? Nel senso: "Che significa essere cristiano? Cosa comporta dichiararsi cristiano"? Egli stesso ne descrive l'importanza. "Se si trovasse l'esatto significato di questo termine, ne ricaveremmo un grande aiuto nella nostra vita virtuosa. Giacché mediante un'elevata condotta di vita cercheremmo di essere veramente quello che il nostro nome (*cristiano*) vuole esprimere (*Fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, p. 66). La coerenza nel dichiararsi cristiano implica la realizzazione delle esigenze evangeliche della vocazione ad essere perfetti.

1. "Unendoci a Cristo tramite la fede che abbiamo in lui prendiamo lo stesso nome". E aggiunge: "Per esprimere con una definizione il concetto di essere cristiano, diremo che il cristianesimo consiste nell'imitazione della natura divina" (*Ibidem*, p. 70). Il cristiano partecipa alla natura e alla vita divina. Il Nisseno ricorda il racconto biblico della creazione dell'uomo a immagine di Dio che parafrasa in questi termini: "La primitiva conformazione dell'uomo imitava infatti la somiglianza a Dio". Quindi ne trae il significato della redenzione in Cristo: "La professione cristiana consiste nel far ritornare l'uomo alla primitiva condizione fortunata" (*Ibidem* p. 71). Il Nisseno giustifica questa visione quasi in risposta a qualche opinione contraria. Egli dichiara che l'affermazione "che il cristianesimo è una imitazione della natura divina" non è "una definizione priva di senso" (*Ibidem* p. 71). L'obiezione sembra potersi formulare così: come sia possibile che la natura terrena diventi simile a Colui che è nei cieli. Il Nisseno precisa che non si tratta di "paragonare tra loro le due nature" l'umana e la divina, quando proprio la differenza tra le due nature mostra l'impossibilità dell'imitazione. Ma si tratta "di imitare nella nostra vita, per quanto è possibile, le buone azioni di Dio" (*Ibidem* p. 73) come l'amore gratuito, la giustizia, la misericordia.

2. L'allontanamento da pratiche viziose e la purificazione del pensiero e delle opere "rappresentano la vera imitazione della perfezione del Dio celeste". A questo proposito cita e commenta il consiglio di Gesù: "Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste" (*Mt 5,48*). Coloro che sono rigenerati tramite il Figlio e inseriti in lui, si avvicinano ai doni perfetti che si contemplan in Dio Padre. "Il Signore, ordinandoci di imitare il Padre celeste, ci richiede di purificarci dalle passioni terrene; da esse ci possiamo allontanare non spostandoci da un posto all'altro, ma soltanto con la nostra volontà" (*Fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, p. 74). L'aggettivo celeste non indica un luogo, ma una qualità, l'appartenenza a Dio. Il Padre nostro celeste è Dio stesso. Nella medesima linea di pensiero il Nisseno qui cita un altro versetto del Vangelo di Matteo: "Accumulatevi dei tesori nel Cielo, dove né ruggine né tignola consumano e dove i ladri non sfondano né rubano" (*Mt 6,19*). Occorre accumulare tesori davanti a Dio, in cielo, dove non possono essere corrotti o rubati. "Con queste parole – commenta il Nisseno – il Signore mostra che nella vita superiore non alberga nessuna forza capace di distruggere la beatitudine" (*Ibidem* p. 75). Questi tesori celesti sono tutti quegli atti del cristiano che imitano il modo di agire di Dio stesso, sono partecipazione alla vita divina, e quindi a Dio graditi e da Dio garantiti.

3. "Accumulatevi" tesori in cielo. Continuate a far crescere le vostre virtù che vi rendono simili a Dio. L'imitazione delle qualità divine vi trasformerà, vi trasfigurerà, vi renderà "a somiglianza di Dio". Bisogna passare dalle condizioni terrestri a quelle celesti, cioè divine. Il Nisseno cita e utilizza nel suo pensiero l'Apostolo Paolo dove dice: "Non adeguatevi a questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, fino a considerare quella che è la volontà buona, accettabile e perfetta di Dio" (*Rom 12,2*). In questo processo di trasfigurazione non vi è alcun termine perché "la divinità è una cosa ineffabile ed incomprensibile e trascende ogni pensiero conoscitivo" (*Ibidem*, p. 68). La meta indicata da Dio è posta in un orizzonte reale, ma lontano: lo sforzo di raggiungerlo non deve arrestarsi. Il Nisseno lo descrive in questo modo: "La natura dei suoi doni è tale che non può né essere concepita dal pensiero, né spiegata con le parole. A proposito di essi la Scrittura ispirata da Dio insegna che ciò che né l'occhio umano ha mai visto, né l'orecchio ha mai udito, né il cuore umano ha mai ospitato, il Signore ha preparato per coloro che lo amano" (*Ibidem*, p.76). La distanza fra la natura umana e quella divina è immensa e incolmabile. La meta di trasfigurarsi sul piano etico delle virtù "a somiglianza di Dio" è un processo di assimilazione senza un vero termine. Ad esso l'uomo rimane sempre proteso.

4. L'essere cristiano indica la vocazione a trasformare se stesso per imitare Cristo in un processo ininterrotto verso la deificazione. Ciò comporta la restaurazione dell'immagine di Dio deturpata dal peccato nell'uomo e quindi un processo ascetico di conversione, di purificazione e di esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, carità) per crescere sempre più nella maturità cristiana raggiungendo, per quanto possibile, la somiglianza con il Verbo di Dio.

Roma 6 gennaio, Epifania, 2008

BESA

Circolare febbraio 2008

199/2008

Sommario

I detti di Gesù (57): “ <i>Misericordia io voglio e non sacrificio</i> ” (Mt 12,7).....	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre.....	2
MOLISE: Comunità arbëreshe	5
PIANA DEGLI ALBANESI: 70° dell’Eparchia	6
ROMA: L’Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale.....	7
PALERMO: “Tracce d’Oriente”- Bizantini e latini in Sicilia.....	9
SICILIA: Convegno su p. Lorenzo Tardo	10
LUNGRO: Calendario storico - didattico.....	10
ROMA: <i>Epèktasis</i> : “Protèsi nell’imitazione di Cristo”	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (57): “Misericordia io voglio e non sacrificio” (Mt 12,7)

Gesù sta insegnando ai suoi discepoli le qualità del vero servo di Dio. In polemica con i farisei religiosi zelanti – e rigorosi, più nei confronti degli altri che di se stessi – Gesù si pone nella linea dello spirito autentico e profondo della Legge di Mosè e cita il profeta Osea là dove invita “ritorniamo al Signore” e indica le esigenze della vera conversione. “Io voglio misericordia, amore, e non sacrificio, la conoscenza di Dio più che olocausti” (Osea 6,6). Il cuore della vera religione è l’amore, la benevolenza, la misericordia, la dedizione agli altri. Osea mette in bocca al Signore una domanda esplicita: “Voglio misericordia”(éleos). Gesù ribadisce questa esigenza mostrando la linea di continuità tra Antico e Nuovo Testamento, unica Parola di Dio. In altra circostanza Gesù è ancora più esplicito e diretto, Dice ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro” (Lc 6,36). La misericordia nell’espressione del perdono viene inclusa anche nella preghiera insegnata da Gesù: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Come contrappeso esplicativo e comparativo, Gesù cita anche la seconda parte della parola di Osea “e non sacrificio” (kai ou thysian), “misericordia voglio e non sacrificio”. Questo termine include tanto i sacrifici culturali quanto quelli personali necessari in una vita eticamente coerente. Certamente Gesù nel suo insegnamento ricorda che l’osservanza della Parola di Dio implica dedizione, perseveranza, abnegazione, sacrificio. Ma non sacrificio vuoto, esteriore, o pieno di acrimonia e di rancore. Se non si coglie il significato della legge di Dio, la sua osservanza materiale può diventare sterile, spesso inumana, e perfino contraria alla stessa parola di Dio. Gesù richiama alla retta comprensione delle norme in relazione alla volontà di Dio. Con solennità (“ora io vi dico”) Gesù sentenzia: “Se avreste compreso che cosa significa ‘misericordia voglio e non sacrificio’ non avreste condannato persone senza colpa” (Mt 12,7). Se non si comprende il senso della legge, della stessa legge di Dio, questa diviene giogo pesante e insopportabile.

La misericordia deve ispirare il rapporto del cristiano con il prossimo per essere considerato figlio di Dio (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Proseguiamo la presentazione dello studio dell'Archimandrita ortodosso Evaghelos Yfantidis. In continuazione del numero precedente pubblichiamo la terza parte del capitolo su "I Padri Rettori e la loro direzione":

III. Rettorato del P. Golenvaux
(1927 - 1944)

Il 16 dicembre dell'anno scolastico 1927 - 1928¹, il Vescovo dei Marsi avvisava il P. Rettore che non aveva l'intenzione di rinnovare il contratto d'affitto di San Francesco a Poggio Cinolfo, che sarebbe scaduto nell'aprile del 1929; là il Seminario aveva fatto la sua villeggiatura per più di dieci anni.

Il 21 aprile² i superiori del Collegio presero pure parte all'inaugurazione del monumento eretto in memoria del P. Abate Primate Ildebrando de Hemptinne, primo Primate dell'Ordine e primo Procuratore Apostolico del Collegio di Sant'Atanasio. A lui era stata affidata da Leone XIII nell'anno 1897 la direzione del Collegio Greco.

Il 10 maggio³ arrivarono da Neuss a Rhein quattro fratelli della Congregazione di Sant'Alessio, con lo scopo di prendersi cura della cucina, del refettorio e del guardaroba. Poco a poco partirono i servitori laici, rimanendo soltanto il portiere ed un cameriere.

Il 12 maggio⁴, si svolse la Visita Apostolica del Collegio di Sant'Atanasio, la quale fu eseguita da Monsignore Pisani, Arcivescovo titolare di Costanza, visitatore apostolico per tutti gli istituti orientali a Ro-

ma. La visita cominciò il 12 maggio e si protrasse per 15 giorni; l'ultima visita era stata fatta nel 1912.

Il 9 febbraio dell'anno scolastico 1929 - 1930⁵, anniversario della morte del P. Ephrem de Brunier, fu celebrata la divina liturgia con trisagion per il Padre Spirituale del Collegio.

Dopo la Pasqua dell'anno scolastico seguente⁶, il P. Rettore intraprese un viaggio in Calabria e Sicilia per visitare gli ex alunni che si dedicavano in quelle parti alla cura delle anime e per assistere poi alla seconda settimana orientale "associationis orientis christiani", celebrata a Siracusa e iniziata l'anno precedente a Palermo dal Circolo Greco albanese di Palermo.

In Calabria egli fu ospite del Vescovo di Lungro e poté visitare dieci parrocchie di questa diocesi. Tutti gli anziani del Collegio si rallegrarono della visita del P. Rettore, che la maggioranza non aveva conosciuto, ma che dava loro l'occasione di esprimere i sentimenti di gratitudine e di devozione verso il Collegio nel quale erano stati educati. A San Demetrio Corone il P. Rettore presiedette la cerimonia della prima comunione. In Sicilia e specialmente a Palermo fu ospite del Seminario Italo - Albanese. A Piana dei Greci, il 23 aprile, presiedette la prima comunione nella parrocchia di San Giorgio e la processione che si svolse di sera. Visitò anche Mezzojuso e Contessa Ermellina, paesi di rito greco; dappertutto egli fu ricevuto con gran gioia e cordialità. Ritornò a Roma per i primi vesperi della festa del Patrono del Collegio.

Nell'anno scolastico 1931 - 1932⁷ fu iniziato un ciclo di conferenze interne agli alunni sul movimento dell'Azione Cattolica in Belgio. Esse furono date dal Lavalleye, uno dei dirigenti della J.O.C. belga. Il P. Desiderio Nobels fece due conferenze sulle sue esperienze d'apostolato tra la popolazione e specie la gioventù nel quartiere del Quadraro. Il Cav Del Caudio diede alcune lezioni sulla cultura delle api. In questo modo gli alunni ebbero quasi ogni domenica delle Conferenze su vari argomenti o religiosi o scientifici.

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 1.

² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, pp. 3 - 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, p. 2.

³ 232/ VITA INTERNA/ Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 4.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, pp. 4 - 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, p. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Qinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 1o, Par. 3o.

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 - 1930. presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 3.

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 3 - 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, pp. 3 - 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Qinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 1o, Par. 5.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. I, Par. 5.

Il 26 aprile 1933⁸ fu firmato il contratto del convento di Belmonte Sabino, il quale passò al Signor Latour di Roma. Il Collegio fu così liberato da una proprietà, la quale, secondo i Superiori, invece di fruttare, aveva causato continue spese e fastidi per molti anni.

Nell'anno scolastico 1934 - 1935⁹ il P. Rettore del Seminario italo-albanese di Palermo, P. Perniciario, ex alunno del Collegio atanasiano, aveva invitato il P. Rettore a partecipare alle feste del secondo centenario della fondazione del suddetto Collegio, dal servo di Dio Giorgio Guzzetta. Il P. Rettore si recò in Sicilia il 24 novembre. Vi s'incontrò con Mons. Calavassy, il Presidente dell'Istituto Orientale ed il P. Priore di Grottaferrata. In quest'occasione egli accompagnò Monsignore Giorgio nella sua visita alle varie colonie albanesi e insieme a lui tornò a Roma il 3 dicembre.

Nel giugno del 1936¹⁰ tutto il Collegio, Superiori ed alunni, si rallegrarono dell'elezione alla Sacra Porpora di Monsignor Eugenio Tisserant e della sua immediata nomina a Segretario della Congregazione Orientale. Già prima delle vacanze, monsignore Tisserant visitando tutti i Collegi orientali, venne anche nel Collegio di Sant'Atanasio.

All'inizio dell'anno scolastico 1935 - 1936¹¹, la Congregazione Orientale prese direttamente a proprio carico l'amministrazione finanziaria, tenendo conto di tutti i bisogni del Collegio Greco.

In aprile, dopo la Pasqua del 1937¹², il P. rettore si recò in Grecia dopo ripetuto invito di Monsignor Calavassy e col permesso della Sacra Congregazione per

visitare le opere che vi svolgevano il Vescovo con i suoi collaboratori e gli ex alunni del Collegio. Ebbe l'occasione di osservare molte cose interessanti, particolarmente riguardo al rito, cosa che gli sarebbe stato assai utile per il Collegio di Sant'Atanasio. Il P. Rettore passò la settimana santa ad Atene e vi celebrò una seconda volta la Pasqua, che per gli ortodossi, con i quali i pochi cattolici della Grecia celebrano insieme, cadeva il 2 maggio; tornò poi a Roma il 6 maggio.

All'inizio del maggio dello stesso anno¹³ ebbe luogo la consacrazione della chiesa del nuovo Collegio Rumeno e l'inaugurazione solenne del medesimo. In quell'occasione si riunirono tutti i Vescovi Rumeni di rito greco col loro nuovo Metropolita Monsignore Nicolescu, già Vescovo di Lugoj. Il P. Rettore era stato invitato dai Vescovi alla festa, in segno di gratitudine verso i Superiori del Collegio Greco, i quali per tanti anni s'erano dedicati alla formazione ecclesiastica dei seminaristi romeni.

L'erezione dell'eparchia di Piana dei Greci - 26 ottobre 1937¹⁴ - fu anche per il Collegio Greco un vero avvenimento, perché una buona parte dei sacerdoti di quell'eparchia erano antichi alunni del Collegio. Il 9 novembre tutto il Collegio e particolarmente gli alunni Siciliani, si rallegrarono della nomina del padre Giuseppe Perniciario, Rettore del Seminario Italo-albanese di Palermo a Vescovo titolare d'Arbano ed ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Palermo Luigi Lavitrano, Amministratore Apostolico della nuova Eparchia. Fu un evento della più grande importanza per la conservazione e lo sviluppo della Chiesa Orientale Cattolica in Sicilia. Il 16 gennaio 1938 Monsignore Perniciario, il più giovane Vescovo romano - cattolico del mondo, ricevette nella Cattedrale di San Demetrio in Piana dei Greci la chirotonia episcopale dalle mani di monsignore Giovanni Mele, Vescovo di Lungro, avendo come assistenti il monsignore Evreïnoff, vescovo titolare di Pionia ed il monsignore Paolo Schirò, Vescovo titolare di Benda. La cerimonia fu solenne sotto la presidenza del cardinale Lavitrano, il quale all'inizio prese solennemente possesso dell'Amministrazione dell'eparchia, ricevendo l'atto d'obbedienza di tutto il clero. Subito dopo la sua chirotonia monsignore Perniciario ordinò

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. I, Par. 6; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, p. 3.

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. I, Par. 4.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. I, Par. 6; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 3.

¹¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 7.

¹² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. I, Par. 10; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, pp. 3 - 4.

¹³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. I, Par. 7.

¹⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. I, Par. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 - 1938, p. 2. Vedi anche C. VAGAGGINI, *Cronaca del Collegio*, in Σύνοδος (aprile 1938) 9 - 10.

sacerdote uno dei suoi sudditi, alunno del Collegio, Matteo Sciambra, di Contessa Entellina. Il P. Rettore era stato invitato ad assistere alla cerimonia, insieme a tutti gli alunni del Collegio, che appartenevano alla nuova eparchia.

Il 13 maggio 1938¹⁵, secondo le disposizioni del Romano Pontefice per tutti i Seminari di Roma, fu iniziata la Visita Apostolica del Collegio Greco. I due visitatori furono il padre Abate don Mauro Etcheverry O.S.B. ed il padre Cirillo Korolevsky per la parte della liturgia.

L'avvenimento più importante e lieto dell'anno scolastico 1938 - 1939¹⁶ fu la visita a Roma del Patriarca Melchita Cirillo IX Mogabgab, il più anziano degli ex alunni del Collegio Greco. Il padre Rettore con una rappresentanza d'ogni camerata sentì il dovere di andare alla stazione ad aspettare ed ossequiare Sua Beatitudine che arrivò il giorno 2 maggio, accompagnato da quattro vescovi, di cui due erano anche loro ex alunni del Collegio.

La domenica 14 maggio egli onorò la casa atanasiana con la sua visita, accettando l'invito di celebrare nella chiesa di Sant'Atanasio un solenne Pontificale con la concelebrazione dei vescovi. La sacra funzione, sotto la direzione del padre Placido de Meester, fu solenne. Durante il pranzo, S. B. approfittò dell'occasione e volendo dare pubblica testimonianza della sua benevolenza e gratitudine verso il Collegio Greco per il bene fatto da tanti anni agli alunni Melchiti, volle nominare archimandriti del suo Patriarcato il padre Rettore don Odilone Golenvaux ed il P. Placido de Meester. Il giorno 16 maggio questi due presero pure parte alla solenne udienza che il Papa si degnò concedere al Patriarca ed al suo seguito.

L'anno scolastico 1939 - 1940¹⁷ fu dolorosamente turbato della guerra scoppiata già il 1° settembre tra la

Germania, la Polonia, la Francia e la Gran Bretagna; il 10 maggio, essa si estese al Belgio ed all'Olanda.

Il p. Rettore con il p. Spirituale erano già decisi a partire in Francia, ma la capitolazione del Re Leopoldo, avvenuta il giorno stesso in cui dovevano lasciare Roma, fece sospendere la loro partenza, e, di fatto, non partirono più.

A causa di questi avvenimenti gli esami annuali delle Università furono anticipati e già alla fine di maggio le scuole furono chiuse. La Congregazione Orientale decise che gli alunni italiani sarebbero stati congedati per un periodo di due mesi. Essi tornarono in famiglia nei primi giorni di giugno; rimasero a Roma con i superiori soltanto tre alunni (un Albanese e due Greci). Il giorno 10 giugno l'Italia entrò nel conflitto e così la situazione peggiorò ancora.

Durante lo stesso anno scolastico¹⁸ la Congregazione, per trovare i mezzi necessari al mantenimento del Collegio, giudicò opportuno di prendere un'altra parte del secondo piano, per sistemarvi tre nuovi appartamenti. Il lavoro fu, come l'altra volta, affidato ad Anselmo Poma e alla Ditta De Paolis. Il corridoio del secondo piano fu tagliato in due. In conseguenza i Fratelli furono alloggiati al mezzanino e la cappella latina fu trasportata al primo piano.

Nonostante le restrizioni dell'anno scolastico 1940 - 1941¹⁹ a causa della guerra, si poté trascorrerlo con relativa tranquillità.

Durante quest'anno²⁰, ci furono due nomine che riguardavano la vita del Collegio. Pochi giorni dopo la morte di monsignore Assessore della Sacra Congregazione Orientale Giuseppe Casarini (26 marzo 1941), il Papa nominò il nuovo Assessore nella persona di monsignore Antonino Arata, già nunzio apostolico in Lettonia. Monsignore Arata si degnò fare subito una visita nel Collegio Greco.

¹⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. 1, Par. 6; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 - 1938, p. 3.

¹⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 1, Par. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, p. 3.

¹⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 1, Par. 8; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, pp. 3 - 4.

¹⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 1, Par. 10; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 3.

¹⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 1, Par. 1; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 2.

²⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 1, Par. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 4.

Anche Rieti ricevette il 28 settembre il suo nuovo vescovo, nella persona di Monsignore Luciano Migliorini, già vescovo ausiliare di Palestina. Al loro passaggio a Rieti, gli alunni sentirono il dovere di andare ad ossequiare monsignore Migliorini, il quale promise di andare alla villeggiatura di Sant'Anatolia l'anno successivo. Disgraziatamente il bombardamento della città di Roma il giorno 19 luglio 1943²¹ fu disastroso anche per il Collegio. Al Verano una bomba cadde proprio sulle tombe dei Collegi Greco e di Sant'Anselmo, di modo che esse furono completamente distrutte. I defunti che erano nella tomba erano papà Nicola Franco, Luigi Granata ex alunno, p. Ephrem de Brunier, O.S.B. Direttore Spirituale del Collegio, Monsignore Isaia Papadopoulos, Principe Volskonky, p. Sabba Balad, Melchita, p. Kfuri, Melchita, monsignore Sipiaghin e p. Sergio Verighin.

L'avvenimento più importante nella vita del Collegio, nell'anno scolastico seguente²² fu l'arrivo dei padri di Grottaferrata che per quattro mesi presero alloggio in Collegio a causa della minaccia continua d'incursioni aeree sulla Badia. In tutto furono 50 persone tra padri, novizi e seminaristi. Tutte le camere disponibili furono da loro occupate. Per la convivenza fu stabilito il principio che le due comunità avrebbero fatto vita a parte. Dato il numero ristretto degli alunni atanasiani, non si potevano quell'anno celebrare le funzioni in chiesa, la comunità di Grottaferrata s'incaricò di celebrare ogni domenica la liturgia nella chiesa, così come tutte le funzioni della settimana santa e della Pentecoste.

I confratelli sfollati furono ospitati dal 15 febbraio fino al 15 giugno, quando dopo l'arrivo degli alleati poterono tornare nel loro monastero.

Fortunatamente, dopo investigazioni, nell'anno scolastico 1943 – 1944²³ furono ritrovate quattro casse, più o meno intatte, dalla tomba del Collegio: quelle del p. Efrem de Brunier di Maredsous, del Principe Volskonky e del p. Kfury, procuratore dei Melchiti Choueriti. Anche la salma di monsignore Isaia Papadopoulos fu ritrovata, ma deposta in terra, perché la cassa era ro-

vinata. La Congregazione, informata, ordinò di fare tutto il necessario per rimettere a posto le salme ritrovate. Il giorno 19 ottobre 1943 si fece l'esumazione della salma del vescovo Isaia ed il giorno 30 la ricognizione ufficiale alla presenza di monsignore Assessore, di tre medici e dei padri del Collegio. Ripulita e rivestita con l'epitrakilion ed il mandias, la salma fu deposta in due casse, sigillate da monsignore Assessore e deposta con le altre tre nella tomba ricostruita.

Con l'entrata degli alleati a Roma il 3 giugno 1944²⁴ l'atmosfera della città si rasserenò, benché non ci fosse ancora la pace. Dopo qualche settimana gli alunni Calabresi e Siciliani cominciarono a mandare le loro notizie. All'inizio di settembre la Congregazione, dopo maturo esame della situazione, decise che il Collegio si sarebbe riaperto alla metà d'ottobre (*Besa/Roma*).

MOLISE COMUNITA' ARBERESHE

Dopo aver presentato, nei numeri precedenti, uno sguardo d'insieme delle 4 Comunità arbëreshe del Molise, e poi singolarmente tre di esse, riportiamo la descrizione della quarta, Montecilfone sempre a cura di Antonio Libertucci:

MONTECILFONE MUNKHUFUN- MUNXHUFUNI

Disteso su un alto colle (m. 405 slm), il paese è circondato da vasti oliveti che rendono attraente il paesaggio.

La struttura dell'antico borgo non presenta un disegno ben delineato; non manca tuttavia di ampi spazi di incontro lungo l'asse principale di corso Skanderbeg e di edifici civili di qualche importanza anche se di modesta consistenza architettonica.

Recenti scavi, condotti nei dintorni del paese, hanno portato al ritrovamento di reperti di epoca antica, risalenti al periodo della dominazione romana.

Il toponimo, nei documenti più antichi, viene citato in forme diverse: mons Gilliani, mons Gilfonis, mons Celfoni, fino ad attestarsi definitivamente nel XVII secolo nella denominazione attuale.

La notizia feudale più antica di Montecilfone risale al 1442, allorché l'università fu venduta dal Conte di Montagano all'università di Guglionesi. "Montecilfone era allora un piccolo casale di pastori che il terremoto del 1456 abatterà completamente al suolo riducendolo ad informi rovine" (27). La Signoria dell'università passò dalle mani dei Di Capua/Altavilla ai Da Ponte, e

²¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 – 1943, Cap. 1, Par. 7; 232/VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 – 1943, p. 2.

²² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 – 1944, Cap. 1, Par. 3.

²³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 – 1944, Cap. 1, Par. 6.

²⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 – 1944, Cap. 1, Par. 5.

poi ai Caracciolo e infine ai d'Avolas di Vasto, fino alla eversione feudale nel 1806.

Anche a Montecilfone, come nei paesi albanesi della diocesi di Larino, il rito greco-bizantino fu soppresso per la decisione presa nel Sinodo Provinciale di Benevento del 1696.

Anche a Montecilfone, come negli altri paesi, ci furono furibonde, ma inutili, resistenze. Di una vecchia chiesa di rito greco, demolita nel 1755, resta ancora una antica traccia; una lapide con la seguente epigrafe "EZECHIAS INDIGENUS SACERD(OS) (F)E(C)IT HOC O-PU(S) (Ezechia sacerdote nativo del luogo costruì questo edificio).

L'unica chiesa esistente in questa località, situata al centro dell'abitato è la parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire, patrono del paese, festeggiato il 23 aprile. Della parlata arbëreshe di Montecilfone, derivante dal dialetto toscano dell'Albania meridionale, il lessico ha subito fortemente l'influenza del dialetto molisano, mentre restano ben salde la morfologia e la fonologia.

Da alcuni anni sono presenti nella comunità la rivista di informazione e di cultura "Kamastra" fondata e brillantemente diretta da F. Pugliese D'Angelo e il Centro Sociale "Gjaku Shprishur"; sia la Rivista sia il Centro sono impegnati a tutelare la lingua, le tradizioni e il patrimonio culturale della località promuovendo frequenti occasioni, iniziative e opportunità che ne sollecitano la valorizzazione e ne diffondono la conoscenza.

La comunità non manca di una buona bibliografia che ne illustra la storia, i costumi e le tradizioni (28) (*Besa/Roma*).

Note

- 27) Masciotta G.B., *Il Molise, vol. IV*, pag. 189, ed. Lampo 1985 (ristampa);
 28) Di Lena M. G., - *Gli Albanesi di Montecilfone*, 1972; Pugliese D'Angelo F., *Indagine sull'uso e la frequenza della lingua albanese a Montecilfone*, (a cura Centro Sociale) "Gjaku Shprishur", 1994; Pugliese D'Angelo F., (a cura) *Kënke popullore arbëreshë*, s.d. (ma 2000); Pugliese D'Angelo F., (a cura) *Montecilfone paese in immagini, versi e favole*, 1997; Pezzotta F. - Pugliese D'Angelo F., *San Giorgio e Skanderbeg*, 2002.

PIANA DEGLI ALBANESI 70° DELL'EPARCHIA

Dalla rivista "Eco della Brigna", diretto da Don Enzo Cosentino, della parrocchia latina di Mezzojuso (Pa), n. 60/2007 del mese di novembre, riportiamo un articolo di Rosario Caruso sul 70° dell'Eparchia:

A 70 anni dalla creazione dell'eparchia

Il secolo appena trascorso ha reso giustizia e riconoscimento alle colonie greco-albanesi di Sicilia. Finalmente dopo secoli dalla loro fondazione, la loro peculiarità etnica e religiosa è stata giuridicamente approvata e dallo Stato italiano e dalla Chiesa. Stato e Chiesa qui percorrendo le idee di Cavour, hanno riconosciuto la dignità di queste comunità sia come minoranze linguistiche salvaguardate dalla Costituzione Repubblicana, sia come Chiesa particolare nella grande famiglia della Chiesa Cattolica. Difatti fu papa Pio XI (Achille Ratti, 1922-1939) che il giorno della festa di San Demetrio ovvero il 26 ottobre del 1937, istituì con la Bolla *Apostolica Sedes* l'eparchia di Piana dei Greci. Con l'erezione dell'eparchia o diocesi, le parrocchie di rito greco presenti nei comuni greco-albanesi di Sicilia passavano sotto la giurisdizione canonica di un vescovo di rito greco, e quindi venivano sciolte dall'obbedienza agli ordinari del luogo. Alla nuova eparchia venivano affidati i comuni oltre a quello di Piana, di Mezzojuso, Palazzo Adriano, Contessa Entellina e Santa Cristina Gela. A reggere la nuova diocesi fu chiamato come Amministratore Apostolico il cardinale arcivescovo di Palermo Luigi Lavitrano, a cui fu affiancato come ausiliare di rito greco e vicario generale per la nuova eparchia il papàs Giuseppe Perniciaro da Mezzojuso.

Il 16 Gennaio del 1938 papàs Perniciaro veniva consacrato vescovo nella nuova Cattedrale di San Demetrio a Piana da mons. Paolo Schirò, già vescovo ordinante di rito greco in Sicilia; allo Schirò si aggiunsero come co-consacranti i vescovi Giovanni Mele di Lungro (CS) ed Aleksander Evreinoff, ordinante di rito greco a Roma. Con la consacrazione del vescovo Perniciaro, si chiudeva la prima tappa della fondazione della diocesi. A questa ne seguirono altre due.

La seconda tappa porta la data dell'8 Luglio 1960, data in cui il Beato Papa Giovanni XXIII (Angelo Roncalli, 1958-1963) con la Costituzione Apostolica *Orientalis Ecclesiae*, unificava nella persona del vescovo di Piana, nel frattempo (1941) diventata per contingenti motivi politici degli Albanesi, la giurisdizione su entrambi i riti, vale a dire che, primo caso nella storia della Chiesa Cattolica, il vescovo greco di Piana degli Albanesi era anche pastore dei fedeli latini presenti nel territorio canonico della propria diocesi.

Il governo della diocesi rimaneva però affidata ad un Amministratore Apostolico, in quel periodo l'arcivescovo di Palermo il cardinale Ernesto Ruffini.

Finalmente, e siamo alla terza tappa di questo excursus storico, il 12 luglio del 1967, l'eparchia di Piana degli Albanesi aveva il suo primo vescovo residenziale: infatti Papa Paolo VI (Giovanni Battista Montini, 1963-1978) nominava il vescovo Giuseppe Perniciaro, finora vescovo titolare di Arbanò ed ausiliare

dell' arcivescovo di Palermo, vescovo di Piana degli Albanesi. Da allora sulla sede dell'eparchia di Piana degli Albanesi si sono susseguiti altri due vescovi, il primo mons. Ercole Lupinacci, ha guidato la diocesi dal 1981 al 1987; a questo è succeduto nel 1988 l'attuale vescovo mons. Sotir Ferrara.

Così dunque la nostra Chiesa ha festeggiato i primi 70 anni della sua esistenza. Sono stati anni in cui la nostra Chiesa si è saputa far riconoscere come una entità importante della Chiesa cattolica, soprattutto in quel che riguarda il tentativo di riconciliazione tra le Chiese o dialogo ecumenico. L'eparchia testimonia con la sua presenza l'unità della Chiesa nella diversità delle tradizioni liturgiche.

È d'uopo in questa sede ricordare e ringraziare tutti coloro che sin dalla fondazione delle colonie ad oggi si sono spesi per questo nobile interesse.

Un notevole grazie si deve al Servo di Dio padre Giorgio Guzzetta, prete dell'Oratorio e fondatore del Seminario Greco-Albanese di Palermo, perché è grazie a Lui se oggi ancora conserviamo la nostra lingua, la nostra identità liturgica e la nostra cultura; in poche parole a padre Giorgio dobbiamo il grazie della nostra stessa esistenza e come popolo e come Chiesa.

Poi il nostro ringraziamento prosegue a tutti gli abitanti della stesse colonie, al clero e popolo che nei secoli si sono susseguiti.

A noi infine spetta il non facile compito di portare avanti questa *Tradizione*, nel solco dell'accezione paolina del termine, dove in questa nostra tradizione è presente la teofania dello Spirito Santo nella storia del popolo greco-albanese di Sicilia (*Besa/Roma*).

ROMA L'EUCARISTIA NELLA TRADIZIONE ORIENTALE E OCCIDENTALE

Il 15 gennaio 2008 mons. Eleuterio F. Fortino ha presentato all'Aula Accademica della Pontificia Università "Antonianaum" gli Atti del X Simposio Inter Cristiano organizzato da quella Università e la Facoltà teologica ortodossa dell'Università Aristotele di Tessalonica. Riportiamo alcuni stralci espositivi:

Tematiche trattate nei Simposi Inter Cristiano

La presentazione degli Atti del IX simposio Inter Cristiano, tenuto ad Assisi, 4-7 settembre 2005 tra l'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianaum e del Dipartimento di Teologia della Facoltà teologica dell'Università Aristoteles di

Tessalonica²⁵, offre l'opportunità di presentare la positiva e feconda iniziativa di conversazioni fra due *Istituzioni accademiche*, una cattolica ed una ortodossa, in una impostazione originale: *identificare il comune per viverlo insieme*.

Le tematiche trattate in questi simposi hanno esposto materie largamente condivise fra cattolici e ortodossi. Le tematiche dei simposi sono sempre viste in parallelo, anche quando ciò, talvolta, non compare direttamente nel titolo. Vale la pena ricordare le tematiche affrontate:

- "Preghiera e contemplazione" (Creta, 1992);
- "La spiritualità del monachesimo in Oriente e in Occidente" (Tessalonica, 1993);
- "Spiritualità e vita ecclesiale in Oriente e in Occidente" (Venezia, 1994);
- "Oriente e Occidente cristiano, un'anima per l'Europa" (Alexandroupolis, Grecia, 1995);
- "Santità e vita nello Spirito nella tradizione orientale e occidentale" (Assisi, 1997);
- "Carisma e istituzione nella tradizione orientale e occidentale" (Veroia e Tessalonica, 1999);
- "Prospettive soteriologiche nella tradizione orientale e occidentale" (Reggio Calabria 2001);
- "Spiritualità e dottrina cristiana in Oriente e in Occidente" (Joannina, Grecia, 2003);
- "L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale, con speciale riferimento al dialogo ecumenico" (2005);
- "S. Giovanni Crisostomo, ponte tra Oriente e Occidente" (Tinos, Grecia, 2006).

Gli Atti del Simposio di Assisi: "L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale, con speciale riferimento al dialogo ecumenico" (2005), a cura di Luca Bianchi.

Nella presentazione del volume degli "Atti 2005" p. Paolo Martinelli, preside, rileva con gioia la ripresa della pubblicazione dei simposi inter cristiani e ne dà giustificazione - e giustamente - nei termini seguenti: *"Tali simposi in effetti contengono una ricchezza assai vasta di interventi, ricerche e riflessioni della tradizione teologico-spirituale dell'Occidente e dell'Oriente che pensiamo non debba andare perduta"* (p. 5).

Questo apprezzamento vale anche per i contributi che costituiscono il contenuto del volume di cui ci occupiamo. La lettura attenta fa rilevare informazioni, suggerimenti, concezioni, tematiche che presentano il tema dell'Eucaristia in modo vivace e con aspetti com-

²⁵ *L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale con speciale riferimento al dialogo ecumenico. Atti del IX simposio inter cristiano: Assisi 4-7 settembre 2007, a cura di Luca Bianchi, Venezia-Mestre 2007.*

plementari che arricchiscono la sua conoscenza e il suo ruolo nella vita della Chiesa, più distintamente nella vita della Chiesa ortodossa e della Chiesa cattolica.

Il complesso delle relazioni comprende aspetti diversi: il curatore p. Luca Bianchi ne fa questo elenco: biblico, storico, teologico, spirituale ed ecumenico (p. 9). Non è possibile riassumere le relazioni. Riferisco qualche esempio per comprendere l'orientamento.

Seguendo l'elenco delle 14 relazioni, dopo quella introduttiva generale su "L'Eucaristia nell'Oriente e nell'Occidente" (*Ioannis Spiteris*) esse si susseguono alternando una di un relatore cattolico ed una di un ortodosso e non vertono strettamente sullo stesso argomento, ma su tematiche prossime l'una all'altra. Si scopre anche che il filo conduttore è quello storico, partendo da testi neotestamentari per giungere alle implicazioni nell'attuale movimento ecumenico. Si riflette sull'eucaristia nella prima epistola ai Corinzi (*1 Cor 11*) da parte di un cattolico (*Michele Mazzeo*) e su alcune interpretazioni patristiche delle origini neotestamentarie (*Ioannis I. Galanis*). Si passa quindi, più avanti nel tempo, ad alcuni aspetti direttamente liturgici. Vengono presentate questioni inerenti all'anafora (*Prax Eucharistica*) di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio (*Panagiotis Skaltsis*), viene qui rilevata in particolare la questione dell'epiclesi. In connessione con questo argomento ci sono due relazioni che allargano il campo trattando di due Chiese particolari: quella Assira e quella Ambrosiana proprio in relazione all'anafora e all'epiclesi. Il caso dell'anafora di Adai e Mari, la più antica anafora ancora in uso nella Chiesa assira è caratterizzata dal fatto che non contiene il racconto dell'Istituzione dell'Eucaristia, discussa fino a tempi recenti, quando nel 2001, dopo uno studio a Roma tra il Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, la Congregazione per la Dottrina della fede e la Congregazione per le Chiese orientali, si è riconosciuto il suo valore e la sua validità (*Cesare Girando*). L'altro caso particolare è quello della presenza dell'epiclesi nella liturgia ambrosiana dopo il racconto dell'Istituzione e il mandato di celebrare la memoria di Cristo (*Cesare Alzati*). Una estensione della prassi liturgica è stata operata attraverso la missione dei fratelli Cirillo e Metodio nei popoli slavi, di cui rimangono tracce nei manoscritti slavi ritrovati nel monastero di S. Caterina sul Monte Sinai (*Ioannis Tarnalidis*)²⁶. Un passo avanti nel tempo è fatto con due relazioni, la prima sull'eucaristia nell'esperienza di S. Francesco di Assisi (*Francesco Neri*) e la seconda sul sacramento dell'Eucaristia come fattore di unità tra oriente e occidente nel secolo XIII (*Christos Arampatzis*). Solo dopo

la quarta crociata (1204) le due tradizioni si sono chiuse e ignorate e sempre più contrapposte. Si passa quindi a tempi a noi più vicini. Si presenta la celebrazione eucaristica nella riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II (*Pietro Sorci*), da parte ortodossa si individuano due movimenti ecclesiologici: l'ecclesiologia eucaristica sempre più diffusa e l'altra nota come ecclesiologia terapeutica (*Chrisostomos A. Stamoulis*). A confronto viene presentata l'ecclesiologia eucaristica nell'odierno dibattito della teologia cattolica (*Colombano Janusz Suty*).

Le ultime due relazioni si riferiscono all'eucaristia nell'attuale discussione ecumenica. Una tratta l'eucaristia nel dialogo tra ortodossi e cattolici (*Ioannis Kourbeles*) e l'altra dell'eucaristia nel dialogo multilaterale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (*Stylianòs Ch.Tsopanidis*).

Questo metodo di presentare l'Eucaristia in Oriente e in Occidente, anche quando non lo si afferma esplicitamente fa intravedere le basi comuni di fede a cattolici e ortodossi circa l'eucaristia e nello stesso le varietà specifiche.

La lettura degli Atti del simposio di Assisi richiama alla memoria quanto il Concilio Vaticano II aveva detto della tradizione liturgica e spirituale degli ortodossi. Il decreto sull'ecumenismo aveva ricordato "con quanto amore i cristiani di Oriente celebrano la Sacra Liturgia, specialmente quella eucaristica fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura". Aveva sottolineato come proprio in virtù dei sacramenti – della successione apostolica, del ministero e dell'Eucaristia – "restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli". Nello stesso luogo il decreto sull'ecumenismo fa una affermazione sostanziale: "Perciò con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore, in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce" (*UR 15*).

In questa prospettiva si può comprendere quanto nella sua conclusione affermava il prof Cesare Alzati: "Alla luce di quanto si è esposto, l'unità del mondo cristiano sembra configurarsi non quale meta che sta oltre le Chiese e fuori di esse, ma appare quale realtà iscritta nella loro stessa storia, e da recuperare attraverso una più attenta fedeltà al loro concreto patrimonio, accolto nella sua articolata complessità" (p. 148).

Riflessione ecumenica

Il curatore degli Atti di cui ci occupiamo, p. Luca Bianchi, opportunamente ha rilevato che "per la prima volta nella storia dei nostri simposi, la dimensione ecumenica era esplicitamente citata fin dal titolo, per manifestare come la celebrazione dell'eucaristia sia evidentemente al centro anche della riflessione ecumenica, non solo come tema teologico, ma anche come meta agognata del cammino delle Chiese ancora divi-

²⁶ I.C. Tarnalidis, *The Slavonic Manuscripts discovered in 1975 at St. Catherine's Monastery on Mount Sinai*, Tessaloniki 1988.

se” (p. 8/9). Pur mantenendo il principio scelto per questi simposi di rilevare piuttosto quanto cattolici e ortodossi abbiamo in comune, è naturale che si avvertano anche i punti di diversità di interpretazione o di vere divergenze che coinvolgono la problematica ecumenica. Opportunamente quindi è stato fatto riferimento al primo documento della Commissione mista internazionale del dialogo teologico su “Il mistero della Chiesa e dell’Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità” (1982). Del resto un tale problema era presente fin dalla redazione del documento preparatorio per l’avvio del dialogo teologico (1978) il quale aveva richiesto che: “Il dialogo deve prendere avvio dagli elementi che uniscono le Chiese ortodossa e cattolica romana”. E attirava l’attenzione sul significato vero di tale procedimento dialogico: “Ciò non significa in modo assoluto - asseriva - che sia preferibile o persino possibile evitare i problemi che dividono ancora le due Chiese. Ciò significa che il dialogo deve avere inizio in uno spirito positivo e che tale spirito deve prevalere nel trattare i problemi accumulatisi durante una separazione di diversi secoli” (II,1). Il mettere in rilievo il comune di fede e di tradizioni aiuta a collocare meglio le diverse interpretazioni che possono risultare complementari, distinte dalle vere divergenze che esigono una discussione e un accordo da raggiungere (*Besa/Roma*).

PALERMO TRACCE D’ORIENTE BIZANTINI E LATINI IN SICILIA

Dal 26 ottobre al 25 novembre 2007 si è tenuta a Palermo una significativa mostra: “Tracce d’Oriente”. La tradizione liturgica greco – albanese e quella latina in Sicilia”, organizzata con il contributo di opere d’arte e oggetti di culto dell’eparchia di Piana degli Albanesi, degli arcivescovi di Palermo e di Monreale. E’ stato pubblicato il catalogo a cura di Maria Concetta Di Natale, Edizioni Plaza Fondazione, 2007, con il titolo stesso della mostra. Il volume di pp. 254 contiene una serie di saggi sugli argomenti della mostra da competenti in materia. Segnaliamo alcuni:

- *“Sulle tracce della fede: Oriente cristiano e teologia orientale in Sicilia (Filippo S. Cucinotta);*
- *Dai “Rudimenta gloriae” alla “Divinizzazione”. Varchiamo ancora le Porte Regali” (Paolo Gionfriddo);*
- *Icona graece, latine imago dicitur, culture figurative a confronto in Sicilia (Giovanni Travagliato);*
- *Le suppellettili liturgiche dell’eparchia di Piana degli Albanesi (Rosalia Francesca Margotta);*
- *L’iconostasi di Giuseppe Rondini a Piana degli Albanesi (Manuela Conciauro).*

Il catalogo delle opere comprende:

Le icone, le croci, le suppellettili liturgiche, paramenti sacri; libri liturgici, traduzioni, Riportiamo la prefazione di S.E. Mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi.

“La tua immacolata immagine veneriamo, o Buono, chiedendo perdono per le nostre colpe, o Cristo Dio, perché volontariamente, nel tuo beneplacito, sei salito sulla croce per liberare dalla schiavitù del nemico coloro che avevi plasmato. Per questo a Te gridiamo grati: Hai colmato di gioia l’universo, o Salvatore nostro, quando sei venuto per salvare il mondo”.

L’apolitikon di adorazione a Cristo Dio accompagna emblematicamente il fedele nell’approccio con il datore di vita. Entrando infatti in una chiesa di rito bizantino della nostra eparchia, si è attratti invariabilmente dall’icona del Pantocrator che campeggia alla destra della Porta Santa dell’iconostasi: la luce divina che essa promana ci avvolge e ci illumina trascinandoci verso di essa, inducendoci ad elevare la preghiera di lode e di adorazione nei confronti dell’Ipostasi riprodotte la Seconda Persona della Trinità santa e adorabile.

L’icona di Cristo con le altre icone che tappezzano di luce paradisiaca i nostri edifici sacri, vogliono rappresentare altrettante finestre che si affacciano sul Paradiso per farci contemplare con gli occhi della fede la fissità dei volti dei Santi affascinati dalla visione benefica del Dio Trisolare ed unico nelle Tre Persone che a loro si manifestano. Tale manifestazione investe anche noi che operiamo sulla terra in attesa di partecipare, a nostra volta, alla gloria dei Santi.

La presente mostra “*Tracce d’Oriente*” allestita in collaborazione dalle Chiese di Palermo, Monreale e Piana degli Albanesi, vuole significare la tensione verso la Vita dell’Eone futuro che esse intendono suscitare nel benevolo e sensibile visitatore attraverso le sacre suppellettili esposte in essa.

L’icona, in particolare, rappresenta una caratteristica tipica della chiesa che è in Piana degli Albanesi. I nostri padri avendo opposto aspra resistenza alle continue invasioni delle schiere numerose e preponderanti dell’invasore ed avendo in fine persa la guerra, nella ricerca della libertà, trovarono rifugio in Sicilia dove prosperarono, portando con loro la propria cultura: la lingua albanese ancora oggi viva e vitale, la mentalità popolare albanese, costumi e modi di essere cristiani con speciali caratteristiche rituali, con al centro il culto delle icone, realtà che dopo più di 500 anni ci consentono di collaborare fattivamente ed efficacemente con le diocesi viciniori in tale allestimento.

Parte delle icone esposte hanno accompagnato i padri nel doloroso esodo verso l’Italia, altre sono state dipinte nelle cittadine che formano il territorio canonico dell’eparchia, divenuto, nel frattempo, rifugio ideale per gli altri profughi dell’oriente cristiano, i quali hanno trovato in essa ospitalità, circostanza che permise di produrre, a cavallo tra il XV ed il XVI secolo, splendide icone bizantine che oggi impreziosiscono la mostra, come la Madonna Odigitria ed altre numerose icone. Le restanti suppellettili sacre si debbono alle potenzia-

lità della nostra gente che seppe coltivare stupendamente i favolosi gioielli bizantini femminili che impreziosiscono questa mostra e che completano il costume etnico usato per le festività religiose e civili, specialmente per il mistero del matrimonio. Nel contempo tale capacità potenziale si riverbera anche nelle acolouthie religiose bizantine attraverso le argenterie sacre perfettamente adatte al decoro del culto come calici preziosi, dicerio e tricerio per i pontificali, gli arredi sacri sacerdotali ben ricamati in oro zecchino e pittoreesco che fanno bella mostra di sé, ed altri oggetti della nostra cultura orientale, testimonianze vive di un popolo che ha saputo conservare ed incrementare i propri tesori tradizionali.

Tuttavia è da considerare l'impatto ecumenico che tale mostra ha la capacità di suscitare. Essa sottolinea la luce di Cristo che illumina il mondo ad ogni uomo e donna che si lascia penetrare da tale luce divina, come recita lo slogan del recente Terzo Convegno Ecumenico di Sibiu in Romania. "Tracce d'Oriente" è in grado di far riconoscere tale luce sfolgorante attraverso i manufatti in essa esposti, per la quale eleviamo un grazie devoto al Re dei secoli per aver permesso a queste nostre chiese di allestire tale mostra.

Un profondo ringraziamento va agli amici di "Plaza" che hanno saputo armonizzare e bilanciare intelligentemente gli oggetti di varia natura che la compongono avendo saputo sceglierli con criterio e razionalità. Tale ringraziamento va esteso alle diocesi che hanno permesso di utilizzare i loro tesori, ed a quelle persone che si sono prodigate per dare corpo e visibilità alla felice manifestazione" (*Besa/Roma*).

SICILIA CONVEGNO SU P. LORENZO TARDO

Nei giorni 7-9 marzo 2008 si terrà a Palermo, Contessa Entellina, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela un convegno di studi su "Lorenzo Tardo e la tradizione musicale bizantina", organizzato dall'Unione dei Comuni arbëreshë di Sicilia.

Venerdì, 7 marzo 2008:

Palermo, Facoltà teologica di Sicilia

•Introduce S.E. Sotir Ferrara:

In ricordo di Padre Lorenzo Tardo

•Don Antonio Parisi Conferenza Episcopale Italiana:
Musica, liturgia e teologia

•Girolamo Garofalo, Università di Palermo:

La figura e l'opera di Padre Lorenzo Tardo

• Giovanni Pecoraro, Eparchia di Piana degli Albanesi:
Il contributo di Lorenzo Tardo alla cultura arbëreshe

•Eno Koço, Università di Leeds (Inghilterra):

P. Lorenzo Tardo e l'Albania: la musicologia e le missioni

•Aurel Plasari, Direttore della Biblioteca Naz. di Tirana:

I codici di musica bizantina in Albania

•Haralamb Tereziu, Accademia Teologica *Ngjallja e Krishtit* di Durazzo (Albania) della Chiesa ortodossa:

La musica bizantina e le nuove prospettive di ricerca nell'Albania d'oggi

•Giovanna Falcone, Biblioteca dell'Abbazia Greca di Grottaferrata:

I codici di musica bizantina presso l'Abbazia Greca di Grottaferrata: fondi storici e nuove scoperte

•Markos Dragoumis, Archivio del Folklore Musicale di Atene:

Padre Bartolomeo Di Salvo e il 1° Congresso internazionale di Musica bizantina (Roma, 1968)

•Palermo, Oratorio del SS.mo Salvatore

Concerto: *Coro dei Papades di Piana degli Albanesi e Coro bizantino di Patmos*

Sabato, 8 marzo 2008:

S. Cristina a Gela Palazzo Musacchio

•Sandra Martani, Università di Cremona:

P. Lorenzo Tardo e gli antichi codici di musica bizantina

•Christian Troelsgaard, Università di Copenhagen:

Padre Lorenzo Tardo e la semiografia bizantina

•Mauro Agosto, Pontificia Università Lateranense:

Appunti codicologici sullo Sticherario cod. 120 (110) della Biblioteca Capitolare di Verona

•Nicola Scaldaferrari, Università di Milano:

P. Lorenzo Tardo e il canto bizantino nella musicologia albanese

•Ioannis B. Arvanitis, Odeon Ph. Nakas di Atene e Università Ionia di Corfù:

Verso una moderna interpretazione dei manoscritti musicali di Grottaferrata

Ore 19.00 Piana degli Albanesi

Concerto: *Coro Hagiopolites* di Atene

Domenica 9 marzo 2007:

Contessa Entellina Chiesa di Maria SS.ma Annunziata San Nicolò:

Celebrazione liturgica in onore di Padre Lorenzo Tardo
Concerto: *Corale Padre Lorenzo Tardo* di Contessa Entellina (*Besa/Roma*).

LUNGRO CALENDARIO STORICO-DIDATTICO

L'Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione dell'Amministrazione Comunale di Lungro ha pubblicato un bel calendario didattico, imperniato sulla cultura arbëreshe e gli usi e costumi presenti a Lungro. Il calendario è firmato dal Prof. Giovan Battista Rennis, assessore. Si ha la coscienza di rendere un vero servizio culturale-divulgativo, e l'intenzione di sollecitare ulteriori approfondimenti dei singoli utenti. Si tratta del primo calendario del genere curato a Lungro. In parallelo si riporta il calendario liturgico bizantino, in uso nell'eparchia di Lungro, e quello romano in uso nelle diocesi vicine. Sono riprodotte 12 icone, una per mese e 12 opere artistiche del locale M° Domestico Kabregu. Nella colonna di centro si danno informazioni. Una iniziativa di vero interesse pubblico dell'intera comunità lungrese (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

82

EPÈKTASIS: PROTÈSI NELL'IMITAZIONE DI CRISTO

“L'uomo deve quindi sempre elevarsi fino a diventare perfetto” (Gregorio di Nissa, *Il fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova, Roma 1979, p. 26). La stringata, ma densa affermazione, indica il fine del cristiano e il processo per raggiungerlo come tensione permanente, “elevarsi sempre” (*epèktasis*). Questa “continua elevazione” non è lasciata a qualche immaginazione poetica o reminiscenza filosofica e neanche a un qualche tentativo volontaristico di autometamorfosi. Essa viene descritta usando la Lettera agli Efesini. Il Nisseno fa continuo riferimento a S. Paolo. Nel testo citato S. Paolo sta parlando della varietà di carismi, di ministeri, di servizi distribuiti “al fine di edificare il corpo di Cristo (la Chiesa), finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, *allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo*” (Ef 4,13). L'uomo quindi è perfetto quando, per la Grazia di Dio e per mezzo dell'ascesi, raggiunge la misura che conviene alla piena maturità in Cristo. Lo scopo dell'uomo è diventare a immagine e somiglianza di Cristo.

1. L'imitazione di Cristo è la via che il Nisseno indica perché l'uomo raggiunga lo stato di perfezione e di vera realizzazione di se stesso. “Chi desidera entrare in familiarità con qualcuno deve fare proprio il suo carattere *imitandolo*. Di conseguenza l'anima che desidera diventare sposa di Cristo deve, per quanto è possibile, rendersi simile alla sua bellezza tramite la virtù. Non ci si può unire ad una luce se non si risplende imitandola” (*Ibidem*, p. 30). Ancora una volta il Nisseno prende come maestro, interprete del Vangelo, S. Paolo e cita: “Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo” (1 Cor 11,1).

2. Nel battesimo si realizza l'imitazione misteriosa e più profonda di Cristo da parte dell'uomo. Essa poi si esprime in tutta la vita del cristiano, nel suo essere, nel suo pensiero, nelle sue opere. “Fu proprio Cristo – afferma il Nisseno – ad offrire con il battesimo la garanzia dell'immortalità ... In vista dei beni intellegibili molto importante è il santo Battesimo per coloro che lo accolgono con timore” (*Ibidem*, p. 25). S. Paolo ai primi cristiani di Roma ha indirizzato la grande catechesi sulla realtà, l'effetto e le esigenze del battesimo. “Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a Lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione” (Rom 6,4-5). Altrove S. Paolo parla di “nuova creazione”. Nel battesimo dunque il credente viene assimilato a Cristo nel destino finale – morte e resurrezione – e nel percorso terreno. L'uomo convertito, rigenerato, è chiamato ad una “vita nuova”, cioè una vita in obbedienza alla volontà di Dio che il credente scorge nella vita stessa di Cristo. Il grande studioso del Nisseno Jean Danielou presenta la vita spirituale come un'emanazione e un prolungamento della grazia battesimale. “La vita spirituale tutta intera non sarà altro che la realizzazione, per mezzo della mortificazione dell'uomo vecchio e la vivificazione dell'uomo nuovo della grazia iniziale del battesimo” (Jean Danielou, *Platonisme & Théologie mystique. Doctrine spirituelle de Saint Grégoire de Nysse*, Aubier, 1944, p. 34).

3. L'anima che ha intenzione di *salire verso il divino e di attaccarsi a Cristo* deve bandire tutti i peccati, sia quelli che si commettono apertamente con le azioni, sia quelli che si nascondono nell'anima” (Gregorio di Nissa, *Il fine, professione e perfezione del cristiano*, Città Nuova, Roma 1979, pp. 30-31). Nell'intera sua opera il Nisseno insegna le esigenze della vita spirituale e la prassi ascetica cristiana nella sinergia di Grazia divina e azione umana, “per crescere nella verità fino a raggiungere Lui, Cristo”. In modo comprensibile ai suoi contemporanei il Nisseno segnalava nomi, attributi, e caratteristiche della persona e dell'opera di Cristo: giustizia, sapienza, verità, bontà, misericordia, sacrificio, amore e obbedienza al Padre. E sintetizzava: “Nel nome di Cristo si possono pensare compresi tutti i concetti più alti”. Poi ne traeva la conseguenza: “Come abbiamo ricevuto il nome di cristiani perché siamo divenuti partecipi di Cristo, così di conseguenza dobbiamo entrare in comunione con tutti i nomi più alti” (*Ibidem*, 69-70). Occorre “*entrare in comunione*” nel senso di realizzare tali principi nella vita spirituale quotidiana, operando una trasfigurazione di se stessi, rinnovando la mente e purificando il cuore.

4. Nel battesimo l'uomo è inserito nel corpo di Cristo. E con un'altra immagine paolina, come un ramo di pianta selvatica è “innestato” in Cristo, nell'albero buono. Il ramo nuovo innestato prende la linfa vitale dall'albero e, per quanto possibile, diventa una cosa sola. Il credente è reso così partecipe della natura divina. Il processo della vera imitazione di Cristo è la deificazione in cui l'uomo riacquista la sua somiglianza con il Verbo di Dio, vera immagine di Dio (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio 2008

BESA

Circolare giugno 2008

202/2008

Sommario

I detti di Gesù (60): “ <i>Ma se scaccio i demoni... è giunto il Regno di Dio</i> ”(Mt 12,28)	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
PARIGI: La teologia ortodossa occidentale	3
NAPOLI: Università ‘L’Orientale’: <i>L’albanese, Lingua Balcanica</i>	6
S. DEMETRIO CORONE: L’eremo di S. Nilo di Rossano	7
ROMA: Il Patriarca Melkita al Papa	8
COSENZA: Emissione TV in arbëresh	9
GROTTAFERRATA: Campo vocazionale 2008	9
GROTTAFERRATA: Il contributo degli Italo-Albanesi	9
ROMA: I vescovi di Albania <i>ad limina</i>	10
ROMA: “ <i>La mia vita</i> ” di Cirillo Korolevskij	10
ROMA: Icone di Ivan Polverari	10
ROMA: Apòfasi: (1): <i>Dio è ineffabile</i>	11

Tà lòghia – I detti di Gesù: “Ma se scaccio i demoni...è giunto il Regno di Dio” (Mt 12,28)

Gesù opera miracoli, libera l’uomo dall’assoggettamento al male, lo libera da tutte le forze avverse, denominate demoni (*daimònia*). Questa liberazione avviene appunto con la loro messa in fuga, il loro allontanamento. Gesù “scaccia” i demoni non in nome di Beelzebul, come lo denigravano i farisei, ma “nello spirito di Dio” (Mt 12,28), con “il dito di Dio” (Lc 11,20). Gesù manifesta il senso della sua azione: “*Se io scaccio i demoni per virtù dello spirito di Dio, è certo giunto tra voi il regno di Dio*” (Mt 12,28). Giovanni aveva annunciato (Mt 3,2) che il regno era vicino (*énghiken*), ora con la presenza di Gesù, il regno è certamente (*àra*) giunto (*èphtasen*) tra voi. “Questo è quel tempo che anticamente avevano predetto i profeti; questo è il segno della venuta, che questi eventi si compiono in virtù della potenza divina” (Giovanni Crisostomo, *Omèlie sul Vangelo di Matteo, 41,2*). Gesù ristabilisce il dominio di Dio, fa che così Dio “regni”. Non satana scaccia satana, ma la potenza di Dio scaccia satana, il Bene scaccia il Male.

Se nello spirito di Dio, se “Io” (*egò*) – dice Gesù - scaccio i demoni, significa che con me è giunto il regno di Dio. Le opere compiute da Gesù sono il segno, che Gesù di Nazareth è il messia atteso. Il Vangelo ci presenta la chiarificazione richiesta da Giovanni Battista. Essendo in carcere, “avendo sentito parlare delle opere del Cristo”, mandò i suoi discepoli a chiedergli: “Sei tu colui che deve venire”? Gesù li rimandò a Giovanni per riferire ciò che vedevano: “I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella” (Mt 11,3-6). Sono quei segni della realizzazione della salvezza, prevista da Isaia per l’epoca messianica, del tempo della vittoria sul male.

Questa epoca di salvezza, di liberazione dalla schiavitù e dal dominio del male, di guarigione dell’uomo, è giunta “tra di voi” (*eph’ymàs*). La salvezza non è un’utopia. La salvezza è stata apportata da Gesù e si diffonde tra gli uomini, dovunque è predicato il suo Vangelo. La liberazione dal peccato e dalle sue conseguenze, si realizza in ogni epoca. Soprattutto è necessaria per ogni generazione (*Besa/Roma*).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'Archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis. In questo numero riportiamo la sua presentazione della chiesa di S. Atanasio attigua al Collegio:

II. La chiesa di Sant'Atanasio

Nel 1580, sotto la sovrintendenza del Cardinale Santoro, cominciò la costruzione di una chiesa di rito greco – bizantino, dedicata a Sant'Atanasio il Grande. Il 23 Novembre, il Cardinale pose la prima pietra, già benedetta dal Papa stesso ed un anno dopo, mentre i lavori erano ancora in corso, il Papa Gregorio XIII fece apporre sulla facciata - in greco ed in latino - l'iscrizione "Ad honorem et memoriam Sancti Athanasii Episcopi Alexandriae. Collegio Graecorum. Anno Nat. Dom. MDLXXXI". L'architetto fu uno dei maggiori del Cinquecento, Giacomo Della Porta (1538 – 1602). La chiesa fu finita il 2 Maggio del 1583, giorno della festa del Santo Patrono ed il Vescovo Germanos vi celebrò la prima Liturgia. Purtroppo la chiesa non aveva nessun elemento di carattere bizantino, eccetto la posizione dell'altare e l'iconostasi. L'interno della chiesa fu decorato dai famosi pittori cinquecenteschi Cavalier d'Arpino e Trabaldese. Nel 1677 si valutò la costruzione –comprese le pitture interne- per la bella somma, per l'epoca, di 35.000 scudi¹.

La facciata della chiesa si presenta con due ordini di uguale larghezza, dorico in basso ed ionico in alto. Un altro timpano sul finestrone ha ai lati iscrizioni dedicatorie in greco ed in latino. Caratteristica principale di Sant'Atanasio sono i campanili in laterizio, i primi apparsi a Roma, arretrati dalla parete e terminanti in loggiato a timpano; sopra quello di sinistra si trovava un prezioso orologio a torre, donato da Clemente XI nel 1771, al posto di un altro più antico².

Tra il 1875 ed il 1876 l'Architetto Andrea Busiri Vici (1818 - 1911) esponente dell'"eclettismo" romano, effettuò il restauro, adattando la chiesa al rito bizantino. Si levarono quattro altari della navata e delle absidi, si pose il fonte battesimale, la mensa dell'acqua lustrale, un ambone ed il trono vescovile; fu sostituito il vecchio pavimento in cotto e collocata la nuova iconostasi. Volendo descrivere la chiesa, bisogna dire che

essa è ad una navata, con due cappelle laterali. La pianta è a croce latina, l'iconostasi divide la parte absidale dal resto della chiesa. Lesene corinzie scanalate sono addossate alle pareti in corrispondenza delle arcate delle cappelle, dell'arco del catino absidale e di quelli del transetto. Al di sopra corre un cornicione trabeato; la navata è coperta da una volta a botte³.

Si conserva un presente Ciborio⁴ del secolo XIX (databile tra il 1875 ed il 1876), realizzato da Andrea Busiri Vici (1818 – 1911), di pietra, finto marmo e stucco dorato in misure 431 X 200 cm. Quattro colonne corinzie, con capitelli che presentano oltre le foglie d'acanto, testine femminili e pulvini decorati a losanghe, sostengono una copertura simile ad una campata. Al di sopra degli archi c'è il simbolo della Croce ed un coronamento a segmenti spezzati. Il ciborio si armonizza col resto della decorazione all'interno della chiesa, dove predomina lo stucco bianco e dorato, tipico dell'"eclettismo" architettonico, di cui Busiri Vici fu uno dei maggiori esponenti.

L'iconostasi⁵ del secolo XIX (databile tra il 1875 ed il 1876), opera di Andrea Busiri Vici (1818 - 1911), fu realizzata in pietra, finto marmo giallo e verde e stucco dorato per un'altezza di 6 metri ed una lunghezza di 10 metri. Essa ha tre aperture, di cui la centrale rettangolare e le due laterali centinate; è scandita da lesene e da due colonne con capitelli compositi. Ai lati dell'apertura centrale ci sono due dipinti centinati raffiguranti la Theotokos col Bambino e Cristo Benedicente; sopra di loro, quattro dei padri Greci della Chiesa (Sant'Atanasio, San Basilio, San Giovanni Crisostomo e San Gregorio il Teologo) sono inseriti in tondi quadrilobati. Sopra l'architrave è posta una cornice decorata con riquadri in cui sono rappresentati i Dodici Apostoli; al centro di essa, in corrispondenza della apertura mediana si eleva un arco, contenente una croce dipinta. Durante il restauro del 1875 - 1876, Busiri Vici sostituì con una più piccola l'antica iconostasi eseguita da Francesco Tribaldese nel XVI secolo. Questa aveva una posizione inesatta: infatti si trovava oltre il transetto, rendendo l'abside troppo angusta. L'iconostasi attuale stilisticamente segue i dettami

¹ P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 3(1962), n° 2, 18; E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 6 – 7; M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16;

Z. TSIRPANLIS, *To Ellhnikó Kollégio tis Póμης kai oi μαθητές του (1576 – 1700)*, Salonico 1980, 56.

² E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 8.

³ A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 1. Vedi anche M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16.

⁴ A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 12. Vedi anche M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in Roma oggi XIX/3 (marzo 1976) 16.

⁵ A.P.C.G./239/Chiesa-Cappella-Biblioteca/Schede degli Oggetti della Chiesa di Sant'Atanasio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (6-XII-89)/n° 11. Vedi anche E. FORTINO, *S. Atanasio; chiesa di rito greco*, Roma 1970, 9 – 11.

dell'“eclettismo” di cui l'architetto romano è uno dei maggiori esponenti⁶.

Il 15 dicembre del 1897 il Papa pubblicò il Motu Proprio del Collegio “Sodalium Benedictinorum”; la volontà espressa dal Pontefice stesso era che il rito bizantino fosse osservato in tutta la sua purità. Nella chiesa di Sant'Atanasio la Divina Liturgia e tutti gli altri Uffici avrebbero dovuto essere celebrati assolutamente nel rito bizantino e nella lingua greca⁷.

L'11 dicembre del 1928, a causa della caduta di una pietra dal timpano, la chiesa fu chiusa per restauro; in questa occasione si notarono delle lesioni assai gravi sia nel tetto come anche nei muri. Fu incaricato dei lavori l'Ingegnere Castelli. Il tetto fu quasi completamente rinnovato e la volta fu consolidata. L'interno della chiesa ricevette una tinta uniforme grigio-scuro ed anche l'iconostasi ebbe una tinta uniformizzata; fu sistemata anche la Bussola alla porta della chiesa. I lavori di decorazione furono realizzati anche con l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti. La chiesa fu riaperta al culto il Giovedì Santo 2 aprile 1931⁸ (*Besa/Roma*).

PARIGI

LA TEOLOGIA ORTODOSSA OCCIDENTALE

Riportiamo in una traduzione italiana la prolusione del prof. John Zizioulas, Metropolita di Pergamo (Patriarcato Ecumenico) all'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge di Parigi, il 10 febbraio 2008, in occasione del conferimento del dottorato di teologia honoris causa. Il metropolita di Pergamo è co-presidente ortodosso della Commissione Mista Internazionale del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme.

Vorrei cominciare con l'esprimere la mia profonda gratitudine al Rettore, al Decano e al Consiglio dei professori dell'Istituto di teologia ortodossa Saint-Serge per la Loro decisione di conferire alla mia modesta persona il titolo di Dottore *honoris causa*. Considero questo gesto come uno dei più grandi onori mai ricevuti ed è con profonda emozione che accetto.

Saint Serge, una istituzione ortodossa di prestigio

⁶ Secondo M. FOSCOLOS, quest'iconostasi è stato realizzato all'inizio del 19 secolo, al posto dell'antico ligneo. M. FOSCOLOS, *To en Róμη Ελληνικόν Κολλέγιον του Αγίου Αθανασίου*, in *Καθολική* 1809 (13 - 3 - 73) 4.

⁷ M. FOSCOLOS, *To en Róμη Ελληνικόν Κολλέγιον του Αγίου Αθανασίου*, in *Καθολική* 1853 (26 - 2 - 74) 3;

M. OASI, *S. Atanasio al Babuino*, in *Roma oggi* XIX/3 (marzo 1976) 16; A. TAMBORRA, *Decadenza e nascita nel sec. XIX (1798 - 1897)*, in *Fyrgos* 109 - 110.

⁸ A.P.C.G./239/Chiesa - Cappelle - Biblioteca/Chiesa di S. Atanasio/Lavori di 1928 - 1932.

Un simile onore mi viene concesso da un'istituzione che ha dato un contributo decisivo alla teologia contemporanea. Cosa sarebbe oggi la teologia senza i contributi di un Georges Florovsky, di un Sergej Bulgakov o di un Nicolas Afanassieff, per nominare soltanto alcuni dei teologi che hanno insegnato in questo Istituto? Questi nomi, come quello di un Vladimir Lossky, hanno apposto un sigillo indelebile sulla teologia contemporanea, a tal punto che buona parte della produzione teologica del ventesimo secolo - ortodossa ma anche non ortodossa - può essere vista, in un certo senso, come un commento alla loro riflessione teologica. Personalmente, ho avuto privilegio di incontrare soltanto uno di questi grandi teologi, il compianto padre George Florovsky, con il quale ho studiato all'Università di Harvard e la cui influenza è stata decisiva per la mia riflessione. Ma, benché non abbia avuto occasione di incontrare personalmente né Vladimir Lossky né Nicolas Afanassieff, la maggior parte dei miei lavori teologici si è sviluppata in dialogo con i loro contributi. Lossky ha dischiuso alla nostra coscienza la natura apofatica della teologia, liberandoci così dal razionalismo della teologia scolastica moderna, allorché Afanassieff ha richiamato la nostra attenzione sul ruolo dell'Eucaristia nell'ecclesiologia.

Sebbene possano esserci stati dei punti di divergenza con entrambi su alcuni punti specifici, come è naturale nel contesto di ogni dialogo, resta nondimeno che tutto ciò che la mia generazione ha offerto alla riflessione teologica è stato edificato sulle basi stabilite da questi grandi spiriti.

È a queste colonne della teologia ortodossa contemporanea che rivolgo il mio pensiero in questo momento, con una gratitudine profonda, e prego il nostro Signore perché voglia concedere loro un posto tra i suoi santi al fianco dei grandi Dottori e Pastori della Sua Chiesa.

Eterna memoria!

Quest'occasione solenne si presta per una riflessione più approfondita intorno all'eredità e ai doveri che ci sono stati lasciati da questi pionieri della teologia ortodossa contemporanea, i quali sono anche stati coloro che hanno posto le basi della presenza ortodossa in Occidente. Una delle grandi benedizioni concesse da Dio alla sua Chiesa, ai giorni nostri, è il fatto che l'Ortodossia non sia più una realtà esclusivamente “orientale”, qualcosa di “esotico”, come è stata a lungo considerata dai cristiani d'Occidente. La Chiesa ortodossa è oggi fermamente impiantata in Europa occidentale e in America, e contribuisce in modo significativo alla testimonianza del Vangelo in queste zone del mondo. Possiamo identificare e porre in evidenza nei seguenti punti i contributi offerti dalla teologia ortodossa occidentale.

La teologia ortodossa in Occidente

1. La teologia ortodossa occidentale non ha soltanto fatto conoscere meglio l'Ortodossia, ma le ha ugualmente guadagnato un profondo rispetto in Occidente. Pensatori ortodossi come Nicolas Berdiaev e, successivamente, Olivier Clément, sono entrati in dialogo con il pensiero filosofico occidentale, mentre teologi come Florovsky e Lossky hanno portato la teologia ortodossa al centro delle discussioni ecumeniche. Non sarebbe esagerato affermare che il Concilio Vaticano II ha non soltanto preso in considerazione la teologia ortodossa, ma ne è anche stato influenzato. Teologi cattolici della statura di Yves Congar, di Henri de Lubac e di molti altri furono in dialogo costante con la teologia ortodossa, mentre il Vaticano II promuoveva l'idea di cattolicità della Chiesa locale dietro l'impulso dell'ecclesiologia eucaristica elaborata da Nicolas Afanassieff. La teologia ortodossa occidentale ha condotto la Chiesa ortodossa al centro del dialogo ecumenico contemporaneo.

2. La teologia ortodossa occidentale ha, inoltre, contribuito a una decisiva valorizzazione della *pneumatologia* nel pensiero teologico. Teologi come Pavel Evdokimov, il compianto Nikos Nissiotis e padre Boris Bobrinskoy hanno portato una critica alle tendenze cristomoniste della teologia occidentale e hanno reso gli ortodossi maggiormente consapevoli dell'importanza dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Ciò ha avuto conseguenze importanti non soltanto in seno alla riflessione teologica, ma anche sul piano della spiritualità e del culto in tutte le comunità cristiane.

3. Un altro importante sviluppo promosso dalla teologia ortodossa occidentale, emerso in particolare dalla cerchia dei teologi espressi da questo Istituto, è quello relativo alla teologia di san Gregorio Palamas. Va qui menzionato ancora Vladimir Lossky, per il suo contributo teologico, nonché John Meyendorff, che ha pubblicato la prima edizione critica delle *Triadi* di Palamas e diversi studi dedicati alla teologia di questo Padre greco.

Ne conseguì uno straordinario interesse per l'esicasmo in tutto il mondo ortodosso, con le edizioni critiche delle opere complete di Palamas portate avanti dal compianto professor Panayotis Christou in Grecia, o le analisi consacrate alla teologia esicasta da padre Dumitru Staniloae in Romania. I fondamenti di questa teologia, come la distinzione tra l'essenza e le energie divine, sono diventati al giorno d'oggi un luogo comune della teologia ortodossa, e, benché alcuni, come me, ritengano di dovere porre in critica certi eccessi del neo-palamismo, nessuno può negare il fatto che questo eminente Padre della Chiesa sia stato posto al centro

del dibattito teologico ortodosso per la prima volta dai teologi ortodossi occidentali del XX secolo.

Liturgia e monachesimo

4. Un altro dominio della teologia che è stato messo in rilievo dai teologi ortodossi occidentali contemporanei è quello relativo alla liturgia e, in particolare, all'Eucaristia. Complementarmente all'ecclesiologia eucaristica sviluppata da Afanassieff, il contributo del compianto padre Alexandre Schmemmann in questo ambito è stato della massima rilevanza. Gli ortodossi sono stati condotti a un più profondo apprezzamento della centralità della vita liturgica in tutti gli aspetti della teologia e della spiritualità, cosa che la teologia ortodossa scolastica aveva trascurato in passato, benché il popolo ortodosso abbia vissuto questa realtà senza soluzioni di continuità attraverso la storia. È stato così possibile porre rimedio ad alcune derive, come la partecipazione alla Santa Comunione limitata ad alcune occasioni all'anno ecc.

Possiamo a ragion veduta parlare di una rinascita liturgica nella Chiesa ortodossa contemporanea dovuta alla fioritura della teologia liturgica ed eucaristica nella teologia ortodossa occidentale contemporanea.

5. Citiamo infine l'importanza della teologia ortodossa occidentale per lo sviluppo della vita monastica nella Chiesa ortodossa in tutto il mondo. Affrontando la teologia come una materia più empirica che intellettuale, la teologia ortodossa moderna ha portato l'attenzione su teologi mistici e ascetici come san Simeone il Nuovo Teologo e gli esicasti, favorendo pertanto l'interpenetrazione reciproca tra teologia ascetica e teologia dogmatica.

Grandi figure monastiche, così come padre Sophrony di Essex in Inghilterra, hanno innestato la riflessione teologica nella vita ascetica, mentre padre Dumitru Staniloae in Romania realizzava un percorso speculare proponendo un approccio empirico alle questioni dottrinali.

Questi sviluppi hanno attirato molti cristiani occidentali verso l'Ortodossia e hanno contribuito al rafforzamento della presenza ortodossa in Occidente. Quelli appena elencati sono soltanto alcuni dei maggiori contributi che la teologia ortodossa occidentale ha offerto all'ecumene ortodossa nel recente passato.

Quale futuro?

Ma cosa possiamo dire a proposito del futuro? Quale è l'importanza di questa eredità per il futuro dell'Ortodossia? Proverò a rispondere a tali quesiti proponendo alcune semplici considerazioni.

Comincerò con il futuro dell'*ecclesiologia eucaristica*. In relazione a questa ci sono molti rilevanti problemi con i quali la Chiesa ortodossa dovrà presto confrontarsi. Il primo problema è quello posto dalla situazione della cosiddetta *diaspora* ortodossa. L'*ecclesiologia eucaristica* esige che in un luogo ci sia una sola Chiesa locale, unita in un'unica Eucaristia e sotto un solo vescovo. Sappiamo tutti che questo principio non è rispettato.

Questo fatto crea una contraddizione tra la teologia e la vita ecclesiale, la teoria e la pratica. Se questa situazione continuasse ancora a lungo, l'*ecclesiologia eucaristica* verrebbe privata di veridicità. Il problema della diaspora ortodossa deve essere quindi risolto senza indugi. La Chiesa ortodossa in Occidente non può più essere organizzata su una base nazionale; essa deve essere formata a partire dalla dimensione locale e non a partire dalla nazionalità.

L'altro problema riguardante l'*ecclesiologia eucaristica* con cui la Chiesa ortodossa ha già cominciato a confrontarsi è la difficoltà di riconciliare *pietà individuale* ed *ethos ecclesiale*.

L'*ecclesiologia eucaristica* è, per sua stessa natura, anti-individualista. La pietà, dal canto suo, tende a essere individualista. Nel mondo in cui oggi viviamo, caratterizzato dalla mobilità, le Chiese locali difficilmente possono rimanere comunità stabili di membri che si conoscono reciprocamente e sono uniti nella comunione. La tendenza, dunque, fra gli ortodossi è quella di recarsi in qualsiasi comunità eucaristica, a secondo delle loro preferenze, tralasciando il fatto che essi appartengono a una Chiesa locale precisa. Se ciò continuasse, l'individualismo sommergerebbe presto la Chiesa e la dimensione "orizzontale" dell'Eucaristia e della Chiesa sarebbe destinata a scomparire.

Questo pericolo potrebbe estendersi anche su un altro versante, e cioè l'autorità crescente del monacismo potrebbe far apparire come superfluo il ministero episcopale nella Chiesa. Un'*ecclesiologia eucaristica* che non sia centrata sul vescovo – questo è uno dei punti deboli dell'*ecclesiologia* di Afanassieff – fa del vescovo un semplice amministratore e non il *proestòs* dell'Eucaristia. Tutto ciò rimette in discussione la base sacramentale dell'autorità episcopale nella Chiesa e conduce a una dicotomia tra la dottrina e il diritto canonico. Qualora Eucaristia, vescovo e Chiesa locale non siano concepiti come interdipendenti, l'*ecclesiologia eucaristica* rischierebbe derive pericolose per la Chiesa ortodossa in futuro.

Osservazioni simili possono essere fatte dal punto di vista dell'unità della Chiesa sia a livello regionale che universale. Se l'*ecclesiologia eucaristica* fosse limitata alla Chiesa locale, dovremmo considerare l'unità ecclesiale di territori geografici più ampi come un semplice affare amministrativo. Questa concezione

avrebbe delle conseguenze non trascurabili sia per l'unità delle Chiese ortodosse sia per le loro discussioni con i cattolici, che tendono a attribuire un'importanza preminente alla Chiesa universale. Di certo l'*ecclesiologia eucaristica* sarà determinante nel dialogo teologico, in particolare tra ortodossi e cattolici. Dobbiamo guardare a questa teologia come alla nostra guida nelle relazioni ecumeniche, ma dobbiamo allo stesso tempo liberarla dal suo "localismo" originario.

Se guardiamo per un momento al futuro che già si delinea dinanzi ai nostri occhi, vediamo riemergere problemi che la teologia ortodossa non ha saputo affrontare in passato. Permettetemi di menzionare qui alcuni di questi problemi e di sottolineare il ruolo che l'eredità della teologia ortodossa occidentale può ricoprire ai fini della loro soluzione. In primo luogo dobbiamo parlare della rapida trasformazione delle società occidentali in comunità multiculturali. La teologia ortodossa si troverà conseguentemente dinanzi al fatto che le cosiddette "nazioni ortodosse" allo stato puro non esisteranno più. L'ortodossia occidentale, che ha imparato a organizzarsi in un contesto non ortodosso, deve insegnare alle altre Chiese ortodosse non soltanto come sopravvivere, ma anche come influenzare il contesto non ortodosso in cui si trovano.

Il dialogo ecumenico è una *conditio sine qua non* per la teologia ortodossa in futuro. E deve eventualmente includere non soltanto i cristiani ma anche i membri di altre religioni. Diversamente la Chiesa ortodossa si vedrà trasformata in un "ghetto", incapace di giocare un ruolo nella società.

Interpretare la fede in termini esistenziali

È in vista di questo scopo che la teologia ortodossa deve essere preparata a interpretare la sua fede in termini pratico-esistenziali. Due dominî in particolare chiedono nell'immediato una tale lettura. Uno riguarda le necessità esistenziali della persona umana. Si avverte, infatti, nella nostra epoca una preoccupazione crescente che mira al rispetto della dignità e della libertà umane, a fronte del crescente progresso della tecnologia e della scienza. Il tema determinante della teologia nella nostra epoca dovrebbe dunque essere incentrato sul significato della persona. La teologia ortodossa deve trarre dalla sua ricca tradizione, in particolare dalla dottrina trinitaria, una comprensione della persona umana che possa rispondere alle preoccupazioni esistenziali dell'uomo d'oggi.

L'altro problema che l'umanità si trova ad affrontare oggi è la crisi ecologica. La teologia ortodossa non ha affrontato questo problema in passato perché esso non esisteva. È quindi dovere della teologia ortodossa contemporanea scavare nella sua tradizione per cercare risposte a questo problema. La teologia eucaristica e

l'esperienza ascetica possono essere delle fonti inestimabili d'ispirazione per lo sviluppo di una "teologia ecologica", della quale si avverte un forte bisogno oggi.

La teologia ortodossa non può esercitarsi sotto una campana di vetro. Ora, dal momento che l'Ortodossia occidentale è favorita dalla divina Provvidenza per il fatto di vivere in stretto contatto con la teologia ortodossa occidentale, essa è chiamata a giocare un ruolo determinante, interpretando la tradizione ortodossa per il mondo. Questo difficile compito non può essere compiuto isolandosi dagli altri cristiani che vivono in Occidente, poiché i problemi di oggi sono comuni a tutti. Un dialogo con la cultura deve essere portato avanti parallelamente al dialogo ecumenico.

Dobbiamo quindi essere riconoscenti a coloro che hanno fatto intendere la voce ortodossa e le hanno guadagnato rispetto in Occidente. Che il Signore benedica la loro opera affinché essa porti frutti anche in futuro. (*Besa/Roma*).

NAPOLI
UNIVERSITÀ 'L'ORIENTALE'
L'ALBANESE, LINGUA BALCANICA

La penisola balcanica comprende popolazioni che, pur essendo di diversa origine, lungo il secolare stanziamento nei territori balcanici hanno visto formarsi tratti comuni linguistici, risultato dei frequenti scambi e dello stato di contatto.

Essa si compone di quattro ceppi principali linguistici, che si collegano alla matrice etnica di provenienza: greco, slavo meridionale, romeno, albanese.

Va subito detto che gli slavi meridionali – così detti per distinguerli dai nord-occidentali, polacchi e ceco-slovacchi, e dagli orientali, russi e bielorusi – comprendono i bulgari, i serbi, i croati, gli sloveni, i macedoni e i montenegrini.

Va inoltre chiarito che della popolazione romana esiste un gruppo detto dei Valacchi, meglio conosciuti come Aromeni, risalenti a una fase preromana ma poi romanizzati, che, dietro la spinta degli slavi, si spostarono in zone montane per meglio difendersi.

Presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università di Napoli l'Orientale, l'8 maggio 2008 il prof. Emanuele Banfi, ordinario di glottologia all'università di Milano, ha tenuto una dotta lezione su "L'albanese, lingua balcanica: considerazioni storico e tipologico-linguistiche".

Dopo avere ricordato lo spazio geo-linguistico interessato all'albanofonia (Albania, Kosova, Macedonia, Montenegro, Grecia, Italia Meridionale), e accennato alle denominazioni dei locutori di varietà diatopiche albanesi: shqiptarë, arvanites, arbëreshë; il relatore si è

soffermato sul fenomeno della "lega linguistica balcanica".

Necessaria per chiarezza la distinzione tra "lingue balcaniche", a pieno titolo, che sono quelle che presentano importanti tratti linguistici comuni, quali il bulgaro, il romeno, l'albanese, il macedone, il serbocroato, il neogreco e che fanno parte appunto della "lega linguistica balcanica"; e "lingue dei Balcani", che registrano solo dei tratti linguistici comuni secondari e marginali e quindi non rientranti nella suddetta "lega".

Risale alla pubblicazione del linguista danese Kristian Sandfeld l'affermazione della "linguistica balcanica", grazie alla pubblicazione del volume *Linguistique balkanique* (1930) che prende in considerazione lingue e culture che, dal punto di vista della loro origine, non appartengono a uno stesso ceppo, come sono molte dei Balcani. Si pensi ad esempio al bulgaro e al macedone di origine slava, al romeno di origine neolatina, all'albanese di origine illirica, al neogreco, continuazione dell'antica lingua greca. Eppure alcune di queste lingue presentano tratti linguistici comuni in campo fonetico, morfologico e sintattico. Per maggiore concretezza e per un approccio più sensibile è bene ricordare quali sono alcuni dei tratti che accomunano più lingue balcaniche, detti anche "balcanismi": in fonetica ricorre la presenza della vocale indistinta /ɛ̃/; in morfologia la coincidenza dei casi genitivo e dativo, la formazione del futuro in modo perifrastico, la perdita parziale dell'infinito e l'inserimento al suo posto del congiuntivo, la posposizione dell'articolo.

Va anche subito sottolineato che i tratti balcanici comuni più significativi interessano alcune lingue in particolare: il bulgaro, il macedone, l'albanese e il romeno.

Sull'origine dei balcanismi alcuni studiosi hanno sostenuto che si possa trattare di un influsso greco-bizantino, soprattutto per quanto riguarda l'abbandono dell'infinito e la formazione perifrastica del futuro, mentre per gli altri fenomeni si tratterebbe di effetti del sostrato linguistico.

L'argomento si presenta di grande interesse per lo studio della realtà linguistica non solo albanese, ma dell'intera area balcanica.

In questa direzione un contributo alla definizione di "lega linguistica balcanica" potrebbe venire anche dalla realizzazione di specifici atlanti linguistici in area balcanica, finalizzati a più approfondite conoscenze dialettologiche e tipologico-linguistiche. Va ricordato, comunque, che la recente pubblicazione del I Volume dell'Atlante Dialettologico della Lingua Albanese rappresenta un punto di notevole interesse per l'avanzamento degli studi dialettologici con chiarimenti interni alla compagine linguistica albanese, ma anche con proiezioni significative al contesto delle altre lingue balcaniche.

Il prof. Emanuele Banfi, ordinario di Glottologia e di Linguistica Generale all'Università di Milano Bicocca, è allievo del prof. Vittore Pisani, ed è il più noto specialista in linguistica balcanica. Si è interessato dei rapporti storico-linguistici tra ambiente greco e ambiente latino, romanzo, slavo-meridionale, ponendo sempre attenzione alla lingua albanese nell'ambito della "lega linguistica balcanica".

A conclusione della relazione il prof. Banfi ha dato la bibliografia essenziale per coloro che avessero interesse ad approfondire l'argomento:

P. Asenova, *Balkansko ezikoznanie*, Veliko, Târnovo, Faber, 2002

E. Banfi, *Linguistica balcanica*, Bologna, Zanichelli, 1985

E. Banfi, *Storia linguistica del Sud-Est europeo*, Milano, Angeli, 1991

Sh. Demiraj, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Tiranë, Shtëpia Botuese '8 Nëntori', 1986

Sh. Demiraj, *Gjuha shqipe dhe historia e saj*, Tiranë, Shtëpia Botuese e Librit Universitar, 1988

Kr. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris, Klincksieck, 1930

H. W. Schaller, *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*, Heidelberg, Winter, 1975

G. R. Solta, *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980

K. Steinke, A. Vraciu, *Introducere în linguistica – balcanică*, Iași, Editura Universității 'Al. I. Cuza', 1999 (*Besa/Roma*).

SAN DEMETRIO CORONE L'EREMO DI S. NILO DI ROSSANO

Nel quadro generale del nostro interesse di ritrovare testimonianze della vita concreta della presenza bizantina in Italia (monasteri, chiese, parrocchie, santuari, icone, affreschi, manoscritti, libri ecc.) presentiamo una nota del prof. Adriano Mazziotti, sull'eremo in cui avrebbe vissuto S. Nilo di Rossano:

Deplorable abbandono

“Sono deplorevoli l'abbandono e gli sfregi cui è esposto questo storico e suggestivo avanzo. Il Municipio di S. Demetrio dovrebbe sentire il dovere di meglio tutelarlo e di facilitarne l'accesso”.

Era l'accorato appello lanciato da Paolo Orsi, insigne archeologo, dalle pagine del suo volume *“Le chiese basiliane della Calabria”* (1921) alle autorità competenti del tempo in favore dell'antico eremo dedicato

a San Nilo di Rossano, compatrono della Calabria e fondatore nel 955 del monastero di Sant'Adriano.

L'archeologo trentino, nel capitolo *“La chiesa di S. Adriano”*, rivolse l'attenzione anche ai ruderi secolari della cappella eremitica eretta in località Sant'Elia, nel territorio di San Demetrio Corone.

Paolo Orsi, che visitò e studiò la chiesa di Sant'Adriano nel 1919 e anche l'anno successivo, rimase colpito dalle rovine dell'antico romitorio, suggestiva testimonianza storica di arte rupestre in questa regione, meglio noto come *“grotta di San Nilo*, ma a toccarlo di più nell'animo deve essere stata la condizione di abbandono in cui versava.

I ruderi sopravvissuti fino a oggi sono i muti testimoni di ciò che rimane di un santuario eremitico, oggi lasciato derelitto e sempre più in rovina, eretto in memoria del Santo rossanese dai monaci della vicina abbazia in epoca imprecisata, con attaccata una cella per il frate custode. Pur non rendendo più l'idea degli eventi di cui sono stati testimoni per quattro secoli, le rovine del santuario eremitico ancora affascinano il visitatore attento. L'elemento artistico più interessante si trova all'interno, un tempo coperto da una volta crollata tanti anni or sono: un evanescente affresco raffigurante San Nilo in una grotta, genuflesso e orante di fronte a Cristo sulla croce. Sul dipinto - risalente al XVI o al XVII secolo - si notano ancora svariate e vecchie scritte a matita, nella maggior parte nomi lasciati in tempi diversi dagli studenti del Liceo in occasione di qualche probabile passeggiata scolastica o dai convittori alloggiati nel Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano.

Anche le superfici laterali interne erano un tempo affrescate, come dimostrano le poche ed evanescenti tracce di pitture nella parete di destra: una mano, un libro e un fanciullo (probabilmente un Sant'Antonio).

L'affresco centrale richiama molto un quadro del Domenichino (al secolo Domenico Zampieri, 1581-1641) conservato nella cappella Farnesina della badia greca di Grottaferrata, con la differenza che in quest'ultimo è Gesù in croce a benedire il Santo.

Nel 1794 i monaci di Sant'Adriano furono trasferiti in altri monasteri della Calabria per decreto regio a seguito del trasferimento del Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano a S. Demetrio. Da allora per il santuario eremitico ebbe inizio l'inevitabile declino.

Il tempo e soprattutto le intemperie hanno reso sbiadito il suggestivo e antico dipinto. Ma ancora più gravi e inauditi sono i segni lasciati dall'uomo. Come il grave sfregio commesso da mano ignota sui volti di Cristo e di San Nilo, risalente agli inizi del secolo scorso.

Nell'estate 1995 un inaudito e pesante sfregio è stato recato all'affresco da scellerati rimasti ignoti: mani sacrileghe hanno rovinato a colpi di mazza o pic-

cone la parte inferiore del dipinto. A spingerle contro la sacra immagine, probabilmente, questa volta è stata la fantasiosa leggenda secondo la quale dietro l'ampio stipo settecentesco posto nella sacrestia della chiesa vi fosse un nascondiglio collegato a un cunicolo che conduceva nella grotta, nonostante il luogo non presenti alcuna caratteristica di cavità naturale. Leggenda, fantasia oppure storia? Il cunicolo esiste o esisteva davvero? A parte le storielle che la fantasia popolare ha imbastito sulla sua storia, probabilmente il nascondiglio serviva a mettere i monaci del monastero al sicuro da incursioni indesiderate.

L'estate 2004 l'ennesimo atto vandalico ha ulteriormente danneggiato quel po' che rimane del dipinto. I vandali di turno hanno imbrattato l'affresco spruzzando vernice nera, anche sulla parete laterale sinistra e su alcuni punti delle diroccate mura perimetrali interne ed esterne della secolare cappella.

Dalla primavera 2004 il suggestivo eremo è raggiungibile attraverso il vecchio percorso riqualificato grazie alla realizzazione di una pavimentazione fatta di ciottoli di fiume, finanziata con fondi erogati dalla Comunità montana "Destra Crati". Dalla Platea del monastero apprendiamo che gli ultimi restauri conservativi sulla cappella eremitica furono eseguiti nel 1755, in occasione del settimo centenario della fondazione del monastero, a cura dell'abate D. Nilo Malena, rossanese, omonimo e concittadino del Santo fondatore del cenobio.

Nel 1794 i monaci del monastero furono sistemati in altri conventi calabresi, a seguito del decreto del re Ferdinando IV che trasferì il Collegio Corsini da S. Benedetto Ullano a S. Demetrio Corone, incamerando tutti i possedimenti del soppresso cenobio. Rimasto senza più custodia e manutenzione, per il santuario eremitico cominciò la lenta ma inarrestabile decadenza (*Besa/Roma*).

ROMA

INDIRIZZO DEL PATRIARCA MELKITA S.B. GREGORIOS III AL PAPA

Alla vigilia di Pentecoste 11 maggio 2008, S.B. Gregorios III, patriarca greco-melkita cattolico di Antiochia con residenza a Damasco (Siria) ha presieduto il vespro nella Chiesa di S. Atanasio, in occasione della sua visita a Roma.

Giovedì 8 maggio egli e il suo seguito erano stati ricevuti dal Santo Padre Benedetto XVI. Riportiamo il suo indirizzo di saluto rivolto al Papa:

Santità,

che il Signore sia benedetto per questo giorno che ci permette, dopo una lunga attesa, di incontrare Vostra Santità, in compagnia di diversi esponenti della gerarchia, membri del Santo Sinodo della nostra Chiesa pa-

triarcale greco-melkita cattolica, e anche di superiori e superiore generali dei nostri ordini religiosi, di sacerdoti del nostro clero secolare e regolare, e di un buon numero di nostri fedeli, fra i quali ministri, deputati, uomini d'affari, ma anche padri e madri di famiglia, tutti lieti di partecipare a questo pellegrinaggio il cui ricordo resterà vivo nella loro memoria e negli annali del nostro Patriarcato.

La nostra Chiesa patriarcale è presente in quasi tutti i paesi arabi del Vicino Oriente. D'altro canto, i nostri fedeli sono sparsi in tutto il mondo: in Europa e soprattutto in Canada, negli Stati Uniti, in vari Paesi dell'America Latina e in Australia. Questa grande diaspora, sempre in aumento, è il risultato dell'emigrazione, che decima la nostra presenza nei nostri Paesi di origine e continua ad aggravarsi, per diverse ragioni, delle quali la principale è il conflitto israelo-palestinese.

Questa presenza cristiana si dimostra sempre più necessaria, sia *ad intra* sia *ad extra*. Sul piano interno, la nostra grande preoccupazione pastorale è di immunizzare la nostra Chiesa patriarcale contro i pericoli che la minacciano, fondandoci sull'amore, come indica il mio motto patriarcale: «Vegliate e camminate nell'amore». E questo amore è stato il tema della sua prima lettera enciclica, *Deus caritas est*. Ciò vuole anche dire una Chiesa forte nella fede, quel deposito prezioso che dobbiamo poter trasmettere alle giovani generazioni. Noi abbiamo lanciato un adagio che è divenuto molto popolare nella nostra comunità: «Una Chiesa senza giovani è una Chiesa senza avvenire. Giovani senza Chiesa sono giovani senza avvenire».

Rendiamo grazie al nostro Salvatore Gesù Cristo perché la nostra Chiesa è viva, fervente. Le nostre eparchie e le nostre congregazioni religiose maschili e femminili sono cantieri di progetti e di iniziative sul piano pastorale, educativo, sociale, della salute e del servizio ai poveri. *Ad extra*, la nostra missione è polivalente: essere il lievito nella massa, portare Gesù, il suo Vangelo, il suo messaggio e i suoi valori ai nostri concittadini, soprattutto a quelli che non condividono la nostra santa fede, siano essi israeliti o musulmani.

Noi, cristiani orientali arabi, che viviamo in un mondo a maggioranza musulmana, abbiamo, nei riguardi di questo mondo, una missione unica, irreversibile, insostituibile, imperativa, quasi esclusiva, poiché viviamo insieme da 1428 anni. Questo ruolo è garantito dalla nostra presenza e dalla nostra testimonianza nel mondo arabo, ed è un ruolo importante soprattutto in Libano e in Siria. L'altro aspetto della missione *ad extra* della Chiesa greco-melkita cattolica è il suo ruolo nel cammino ecumenico verso l'unità dei cristiani.

La nostra Chiesa è sempre stata consapevole di questo ruolo. In particolare ha dovuto vivere nelle catacombe per circa centotrenta anni, per preservare la nostra comunione con la Chiesa di Roma. Questa co-

munione è stata — ed è sempre per noi — una scelta storica, esistenziale, di impegno, effettivo e affettivo, elemento al contempo di gloria e di umiltà, definitivo e per sempre. Questa comunione con Roma tuttavia non ci separa dalla nostra realtà ecclesiale ortodossa. Ciò vuol dire che vorremmo vivere, in seno alla Chiesa cattolica, una vita che potrebbe essere accettata dall'Ortodossia, vivere la nostra piena e completa tradizione orientale, ortodossa, in piena comunione con Roma. È la vera e grande sfida del dialogo cattolico-ortodosso. Siamo profondamente riconoscenti verso la Chiesa di Roma per il sostegno costante dato alla nostra Chiesa affinché possa compiere questa missione *ad intra* e *ad extra*. Gli strumenti più diretti sono stati — e sono sempre — la Congregazione per le Chiese Orientali e le principali organizzazioni cattoliche di aiuto, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti.

Santità,

vorremmo ringraziarla per l'accoglienza che ci ha riservato. Dichiariamo con entusiasmo che resteremo fedeli alla fede dei nostri predecessori, sentinelle vigili, testimoni coraggiosi e portatori del messaggio del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo nel nostro mondo arabo, culla del cristianesimo.

Ci affidiamo alle sue preghiere e chiediamo la sua benedizione di Padre e di Pastore, ma anche di amico e di fratello maggiore, con i suoi orientamenti e i suoi consigli per il futuro della nostra Chiesa. È il mandato affidato dal Nostro Signore e Salvatore a Pietro: «E tu, conferma i tuoi fratelli». (*Besa/Roma*).

COSENZA EMISSIONE TV IN ARBËRESH

L'emittente privata "Teleuropa Network", con inizio il 20 maggio 2008, manda in onda un programma sulle due minoranze linguistiche presenti nella provincia di Cosenza, quella arbëreshe e quella occitana. Il programma è denominato appunto "Arberiatvoccitana". Il programma userà la lingua arbëreshe e l'occitana, unitamente all'italiana.

Il programma di 35 minuti tratterà argomenti di informazione, di cultura, e di politica culturale e sociale. A realizzarlo sono gli ideatori del programma, i giornalisti Alfredo Frega (direttore esecutivo) e Nicola Bavasso.

L'emissione a cadenza settimanale, andrà in onda: ogni martedì ore 20, mercoledì ore 9, giovedì ore 16,30.

Il progetto è finanziato con la legge 482/99 sulle minoranze (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA CAMPO VOCAZIONALE 2008

Si svolgerà nell'Abbazia greca di Grottaferrata, dal 18 al 26 agosto, il Campo Vocazionale maschile intitolato "*Mi hai sedotto Signore*", per giovani e adulti celibi interessati alla vita monastica e alla spiritualità bizantina.

Sarà un'occasione per pregare, riflettere sulla chiamata di Dio, conoscere la spiritualità dell'Oriente Cristiano e la tradizione bizantina.

Per informazioni ed iscrizioni, contattare il Monastero telefonicamente (069459309), per fax (069456734) o per e-mail (segreteria@abbaziagreca.it). Il termine delle iscrizioni è il 5 agosto (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA IL CONTRIBUTO DEGLI ITALO-ALBANESI

Sabato 7 giugno 2008, alle ore 17, nella Sala Conferenze dell'Abbazia greca di Grottaferrata, avrà luogo una conferenza su: "*Il contributo dei monaci italo-albanesi alla rinascita del rito bizantino nell'Abbazia greca di Grottaferrata alla fine dell'ottocento*".

Sarà relatore il dr. Virgilio Avato.

Dopo la conferenza il coro polifonico di S. Cosmo Albanese (CS) diretto dal papà Giovanni Cassiano eseguirà alcuni brani di musica bizantina e canti tradizionali italo-albanesi. L'incontro culturale è promosso dal "Circolo culturale *Il Domenichino* di Grottaferrata e dal Monastero esarchico Santa Maria di Grottaferrata (*Besa/Roma*).

ROMA I VESCOVI DI ALBANIA AD LIMINA

Dal 19 al 24 maggio 2008 i vescovi di Albania sono stati in visita *ad limina Apostolorum* a Roma, per la prima volta dopo oltre 60 anni al completo. Essi sono:

- *S.E. Rrok Mirdita, Arcivescovo di Tirana-Durrës,
- *S.E. Angelo Massafra, Arcivescovo di Shkodrë-Pult
- *S.E. Lucjan Avgustini, Vescovo di Sapë,
- *S.E. Cristoforo Palmieri, Vescovo di Rrëshen,
- *S.E. Ottavio Vitale, Vescovo di Lezhë,
- *S.E. Hil Kabashi, Amministratore Apostolico Albania Meridionale,
- **Anthony Frenzo, Ausiliare di Tirana- Durrës,
- **S.E. Zef Simoni, Ausiliare emerito di Shkodrë- Pult.

I vescovi, come di prassi, hanno visitato i diversi dicasteri della Santa Sede riferendo sulla situazione della Chiesa in Albania nei suoi complessi aspetti pastorali e sociali.

Sono stati ricevuti dal Santo Padre il 23 maggio. Nel saluto rivolto al Papa S.E. Rrok Mirdita, Presidente della Conferenza Episcopale, tra l'altro, ha ricordato la

visita in Albania di Giovanni Paolo II, 15 anni or sono, ed ha aggiunto:

“Durante questi 15 anni, la Chiesa cattolica in Albania ha fatto grandi progressi nel suo impegno per evangelizzare, santificare e dirigere i fedeli della nostra terra. La Chiesa cattolica in Albania aveva assistito a un vero Calvario ed era stata bagnata con il sangue di tanti testimoni coraggiosi della fede cattolica durante il regime che, nelle parole di uno storiografo, “ha voluto uccidere Dio”. Ma abbiamo assistito e stiamo assistendo a quel miracolo che Tertulliano ha definito con quella frase celebre e immortale: *Sanguis martyrum est semen christianorum*. E oggi siamo grati al Signore per il processo canonico della beatificazione dei martiri albanesi, un processo incominciato ufficialmente il 10 novembre 2002...”Oggi l’Albania è alla ricerca di un’altra via che le darà una speranza vera, al posto dell’indottrinamento marxista-leninista”.

Il Santo Padre ha apprezzato quanto la Chiesa fa in Albania ed ha sottolineato l’esigenza di rievangelizzazione, di catechesi e di formazione del clero. “Quella della promozione delle vocazioni – ha insistito il Papa – sia sempre una preoccupazione in cima alle vostre priorità: dipende da questo il futuro della Chiesa in Albania”. Inoltre il Papa ha ricordato l’importanza per i cattolici albanesi del dialogo ecumenico e di quello interreligioso.

Domenica 25 maggio i vescovi albanesi hanno celebrato a Genazzano nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio, Patrona dell’Albania, con i partecipanti all’annuale pellegrinaggio albanese che organizza, Don Pasquale Ferraro, incaricato della CEI per gli albanesi latini emigrati in Italia (*Besa/Roma*).

ROMA

L’AUTOBIOGRAFIA - “LE LIVRE DE MA VIE” DI CIRILLO KOROLEVSKIJ PRESENTATA AL CAMPIDOGLIO

Il 21 maggio 2008, è stato presentato nella Sala del Carroccio in Campidoglio l’autobiografia del sacerdote francese Cyrille Chorolevskij (1878-1959). Assistente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, per oltre 30 anni consultore della Congregazione Orientale, collaboratore del card. Eugenio Tisserant. Ricercatore indefesso, ha lasciato traccia del suo lavoro in vari campi: storico, canonistico, liturgico. Ha lasciato anche un’ampia autobiografia, che ora viene pubblicata in cinque volumi. L’edizione in lingua francese è stata curata da rev.mo, prof. Giuseppe M. Croce, dell’Archivio Segreto Vaticano. Egli ha stabilito e annotato il testo.

Oltre all’esteso racconto del Korolevskij e all’antologia di documenti l’opera presenta un apparato di note e di informazioni collaterali aggiunte dal cura-

tore mons. G.M. Croce che la rendono una miniera di dati storici, liturgici, canonici.

L’opera è composta da 5 volumi distinti per anni successivi.

I. Il primo volume di pp. 546 copre gli anni 1878-1908: origini familiari, la vocazione, la formazione, i primi contatti con l’oriente;

II. Il secondo volume di pp. 772 copre gli anni 1908-1919: dall’opera di Pio X per l’Oriente a Benedetto XV, Questo volume comprende molte tematiche che interessano gli italo-albanesi: il Collegio greco di Roma, il monastero di Grottaferrata, visita agli italo-albanesi di Sicilia, origine della Congregazione per la Chiesa orientale;

III. Il terzo volume di pp. 1273, contiene una raccolta di documenti e di lettere, in particolare con il card. Tisserant, che copre gli anni 1900-1926;

IV. Il quarto volume di pp. 2305 continua la presentazione della documentazione che copre gli anni 1926-1964. Vi si trova un resoconto della lunga collaborazione del Korolevskij con la Congregazione Orientale in molteplici problematiche relative a questioni storiche, di liturgia e di ordinamento canonico;

V. Il quinto volume di pp. 640 comprende una serie di indici che facilitano la consultazione e l’uso dell’intera opera: indice dei manoscritti e dei documenti di archivio, indice bibliografico e bibliografia ragionata, glossario, cronologia dei documenti, indice delle illustrazioni. Riportiamo un esempio per far comprendere l’utilità di questi indici. Corrispondenza con B. Zimmerman: 23-24 luglio 1921 visita a S. Demetrio Corone; 12 agosto dello stesso anno visita a S. Benedetto Ullano, 22-28 agosto a Lungro, 18 settembre a Castroregio.

Per la presentazione dell’imponente opera di Giuseppe M. Croce hanno preso la parola tre storici e un liturgista: il prof Alberto Melloni della Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna, prof. Andrea Riccardi e prof Adriano Roccucci dell’Università di “Roma Tre”; e il prof. Stefano Parenti del Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Ritorniamo sull’argomento in particolare per quanto riguarda gli italo-albanesi, la riforma liturgica a Grottaferrata e la rivista redatta nel monastero “Roma e l’Oriente” e le sue implicazioni ecumeniche anche attuali.

L’intera opera in 5 volumi indivisibile si può comprare alla Libreria Vaticana al prezzo di €. 550 (*Besa/Roma*).

ROMA

ESPOSIZIONE DI ICONE DI IVAN POLVERARI

Nella chiesa di S. Eusebio di Roma (Piazza Vittorio,12A) dal 24 maggio 2008 al 3 giugno 2008 l’iconografo Ivan Polverari, assieme a Ioan e Camelia Popa, espone una selezione di proprie icone (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

84

APÒFASI (1): DIO E' INEFFABILE

Dio è la Realtà trascendente che nessuna parola umana è in grado di *de-finire*, di esprimere in modo adeguato. L'*anàfora* della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, la grande Preghiera Eucaristica bizantina, rivolgendosi al Padre dichiara, con un linguaggio proprio dei figli, che “è degno e giusto celebrarti, benedirti, lodarti, ringraziarti in ogni logo del tuo dominio”. E ne dà una ragione: “Poiché tu sei Dio ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile”. Tutti questi termini cominciano con l'*alfa* privativo, in italiano con *in* = *non* (- visibile, - effabile, - comprensibile ecc.). La preghiera aggiunge però immediatamente, in modo affermativo, che Dio è “sempre esistente e sempre lo stesso (*aei òn, òsàvtòs òn*). Vale a dire: si dichiara categoricamente che Dio esiste (*egli è come sempre è stato*). Ma è impossibile dire cosa egli è. L'aver inserito questa visione nell'*anàfora*, testo di celebrazione comunitaria e popolare, significa che la Chiesa bizantina vuole proporre qui il suo modo autentico di considerare il vero rapporto con Dio. Questo è pure l'orientamento teologico e spirituale di Gregorio di Nissa di cui presenteremo alcune riflessioni sul suo pensiero. Egli, nelle sue opere, usa termini analoghi a quelli dell'*anàfora*, che di fatto provengono dal Nuovo Testamento e, nel Nisseno, anche dalla filosofia del tempo. Così: invisibile (*aòratos, Rom 1,20*), imperscrutabile (*anexerèvnētos, Rom 11,33*), inaccessibile (*apròsitos, I Tim 6,16*), insondabile (*anexichniastòs, Rom 11,33*) e l'espressione privilegiata di incomprendibile (*akataleptos, Filone*).

[1]. Questo orientamento teologico si definisce come *apofatismo*, *teologia negativa*, una corrente di pensiero cristiano, profonda, che vuole essere rispettosa del mistero divino e, nello stesso tempo, della dignità dell'uomo e della sua capacità conoscitiva. Non è una teoria oscurantistica, ma una illuminazione nelle tenebre. Il culmine dell'*apofatismo* è di fatti una insita affermazione fondamentale, la confessione che, secondo l'espressione di Dionigi l'Aeropagita, “Dio è colui che supera ogni essenza e ogni conoscenza” (*Tò ypèr pàsan ousian kài gnōsin, De divinis nominibus, PG, 3, 872a*). Dio è al di là della capacità della ragione umana e non si può veramente esprimere. L'uomo deve darsi al silenzio: “questo è l'esatto significato del termine *apòfasi*” (*Ari Ojell*).

[2]. Il Nisseno ripercorre la storia della salvezza e trova che l'uomo non può conoscere la natura essenziale di Dio. Raggiunge questa verità teologica analizzando la vita di Abramo, di Davide, di Mosè, di Paolo e di Giovanni. Essa del resto trasmette e precisa un tradizionale modo di pensare nel mondo orientale. Il Nisseno teorizza questo pensiero formulando un *quadrilatero di principi* che insieme lo spiegano teoricamente e logicamente. “Ci sono complessivamente quattro elementi speculativi che costituiscono il *sistema apofatico* del Nisseno” (*Gregorio di Nissa: Dizionario, Città Nuova 2007, v. voce Teologia negativa di Ari Ojell*). Questi principi, raccolti da Ari Ojell, si trovano esposti, secondo le circostanze, in varie opere del Nisseno, in particolare in *Contra Eunomium*. I quattro principi sono: 1. Distinzione tra Realtà increata e realtà creata; 2. Teoria del linguaggio; 3. Distinzione tra *ousia* e *enèrgheia*; 4. Bontà e potenza di Dio.

*Il primo principio è di carattere ontologico, richiama una realtà oggettiva: la distinzione tra Dio, l'essere increato ed eterno, e l'uomo, essere creato da Dio nel tempo. Quanto è creato è soggetto alle “inevitabili estensioni orizzontali di spazio e di tempo”. Questo concetto è importante nel pensiero di Gregorio di Nissa, come ha messo in rilievo Urs von Baldassar (*Présence et Pensée. Paris 1942*), spiegando il termine *diàstēma* di Gregorio di Nissa: cioè: *intervallo, interruzione*. L'altro elemento caratterizzante il creato è il movimento (*kínisis*). Il creato è caratterizzato da “intervalli” e in movimento. La creazione ha *diàstēma*; Dio no. “Grande e insormontabile è l'intervallo per il quale la Natura increata è separata dalla natura creata” (Gregorio di Nissa). Sul piano gnoseologico, le implicazioni di questa visione determinano, conseguentemente, “la limitata prospettiva di qualsiasi conoscenza umana di Dio” (*Ari Ojell*). Il finito non può *com-prendere* l'infinito. “Quindi il desiderio dell'umanità di intendere un Dio che trascendo ogni nozione di *diàstēma* deve continuamente fare i conti con l'autoreferenziale incapacità di concepire o comprendere qualcosa che non sia *diàstēma*.”

*Il secondo principio è quello del *linguaggio*, tema inevitabile per ogni discorso teologico. La limitata conoscenza di Dio si riflette sulla inadeguatezza della sua espressione. Per il Nisseno il linguaggio è convenzionale. Di conseguenza il linguaggio apofatico cerca di esprimere la reale inadeguatezza dell'uomo di conoscere Dio nella sua essenza. Il linguaggio appartiene all'ordine del creato, *diastematico*: è un ritrovato umano.

*Il terzo principio del sistema apofatico è la distinzione tra *ousia* e *enèrgheia*. In Dio esse coesistono e sono correlate. Ma l'uomo può conoscere l'*enèrgheia* di Dio, l'operazione di Dio, ma non la sua *ousia* (*essenza*). L'uomo può dedurre che “esiste un'essenza operante”, ma non dedurre “cosa tale essenza è in quanto essenza”, né esprimerla...

*Il quarto principio riguarda la bontà e la potenza di Dio. L'uomo può conoscere le opere di Dio e dedurre la bontà. Ma mentre avanza in questa conoscenza avverte che non si esprime ancora l'infinita Bontà di Dio (*Besa/Roma*).

Roma 1 giugno 2008

BESA

Circolare luglio 2008

203/2008

Sommario

I detti di Gesù (61): “Chi non è con me è contro di me”(Mt 12, 30)	1
ROMA: Collegio di S. Atanasio tra le due guerre.....	2
ROMA: Gli alunni del Collegio greco per la creazione di un vescovo bizantino in Calabria.....	4
GRECI-AVELLINO: Tracciati di letteratura arbëreshe.....	6
FRIBURGO: La “Rosa d’argento” a mons. Fortino	8
BARI: Motivazioni per la “Rosa d’argento” all’arch. Fortino.....	8
MEZZOIUSO: L’arciprete Masi va in pensione	9
MONTECILFONE: Morte e rinascita delle lingue	9
PIANA DEGLI ALBANESI: VII Convegno ecclesiale.....	10
ROMA: Apòfasi (2): Il finito non può com-prendere l’in-finito	11

Ta lòghia: I detti di Gesù (61): “Chi non è con me, è contro di me” (Mt 12, 30)

Affermazione forte questa di Gesù! Pone se stesso come criterio assoluto di distinzione degli uomini tra coloro che sono “con” lui e quelli che sono “contro” di lui, tra coloro che sono in comunione e cooperano con lui e coloro che ostacolano e disperdono. Non c’è posto per una terza via. Non è ammissibile neanche l’indifferenza e neppure la scelta di non scegliere, perché qui è in gioco la salvezza, la Verità, il Bene.

Gesù sta mostrando la non consistenza dell’accusa che gli viene fatta dai farisei di operare miracoli – ha appena guarito un cieco muto – in nome di Beelzebul, il principe dei demoni. Nella lotta tra il bene e il male, tra Gesù e il demonio, come è possibile che Beelzebul, simbolo del male, cooperi con lui che scaccia i demoni, liberando e guarendo gli uomini? Non è una cooperazione possibile, perché “ogni regno discorde cade in rovina” (Mt 12, 25). S. Giovanni Crisostomo spiega mettendo in bocca a Gesù questa argomentazione: “Che voglio io? Condurre a Dio, insegnare la virtù, annunciare il regno. Cosa vogliono il diavolo e i demoni? Il contrario. Come dunque possono cooperare con me? Anzi, il loro desiderio è disperdere ciò che è mio” (Omèlie su S. Matteo, 41, 2).

Gesù è venuto per raccogliere i figli di Dio dispersi e guarirli da ogni male e malattia. Come può far ciò in nome di Beelzebul, del demonio che fin dall’inizio ha tentato di dividere l’uomo da Dio e gli uomini tra di loro? Beelzebul non è con lui, e contro di lui. E Gesù non può agire in suo nome.

Gesù conclude l’argomentazione con un assioma tagliente, che distingue in due l’umanità: “Chi non è con me è contro di me. Chi non raccoglie con me, disperde” (Mt 12,30). La questione personale si estende in quella comunitaria nelle due dimensioni di comunione e divisione.

Ma “la questione ecclesiologica è passata al setaccio della cristologia”. La comunità cristiana si realizza nella esclusiva adesione a Cristo, dopo aver rinunciato ad ogni cooperazione con satana e con i suoi angeli (Besa/Roma).

ROMA
COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'archimandrita ortodosso Evangelos Iphantidis sul Collegio di S. Atanasio tra le due guerre. Questa volta si tratta di una prima parte della descrizione degli studi all'interno del collegio:

II. Studi

L'educazione degli alunni prevedeva da una parte la frequenza ai corsi nelle diverse facoltà e dall'altra la frequenza d'alcuni corsi nel Collegio stesso con lo scopo di educare i giovani ad una vita spirituale più autentica.

Alla fine dell'anno scolastico 1913 – 1914¹ dieci alunni frequentarono le scuole inferiori del Collegio Urbano di Propaganda Fide e tredici le scuole superiori (otto la filosofia e cinque la teologia). Furono dichiarati in filosofia quattro baccalauerati e due licenziati e dottori ed in teologia un baccalauerato. Nel Collegio Greco, quattro alunni furono istruiti nella lingua latina per prepararsi allo studio della filosofia. Inoltre i padri del Collegio insegnavano il greco antico (2 corsi) e moderno (1 corso), liturgia bizantina, canto ecclesiastico bizantino (2 corsi) e facevano le ripetizioni settimanali di filosofia (primo corso) e di teologia.

Gli alunni del Collegio sostennero gli esami del gennaio 1915² con risultati soddisfacenti. Sei frequentarono la teologia, nove la filosofia, sei il ginnasio del Collegio Urbano di Propaganda Fide e tre stavano sotto le armi. Nel Collegio stesso i padri insegnavano greco antico (2 corsi), liturgia bizantina, canto ecclesiastico bizantino (2 corsi) e davano le ripetizioni di teologia e filosofia. Gli alunni ginnasiali usufruivano nel Collegio dei corsi di storia antica, geografia e matematica.

Come si è già detto, quando non si nutrì più speranza che la guerra cessasse al principio del nuovo anno scolastico, la Congregazione Concistoriale decise di radunare gli alunni di nazionalità italiana nei Seminari di Cassano e di Catanzaro, mentre gli alunni che stavano in Svizzera dovettero continuare i loro studi ad

Einsiedeln. Gli alunni giunti ad Einsiedeln frequentarono i corsi di teologia dogmatica, di filosofia (1 e 2 corso), di greco antico e di canto bizantino. L'anno scolastico terminò il 25 luglio cogli esami sostenuti alla presenza del Procuratore Apostolico. Gli altri alunni che stavano nei loro paesi e non potevano frequentare le scuole, studiarono in privato ciò che poterono.

Terminarono i loro studi tre alunni, tra i quali Baf-ta Guglielm fu ordinato sacerdote il 13 giugno. L'alunno ungherese Giovanni Török ricevette gli ordini - dal lettorato sino al presbiterato - in considerazione della sua condizione di militare e con le dispense necessarie.

Nell'anno scolastico 1915 – 1916³ tre alunni di Einsiedeln frequentarono la scuola teologica della Badia, seguendo i corsi di teologia dogmatica, morale, esegesi e storia ecclesiastica; due erano iscritti al secondo corso di filosofia. Inoltre ad Einsiedeln si teneva un corso di greco antico e di canto liturgico bizantino. Dei cinque alunni di Catanzaro uno era iscritto al primo e due al secondo liceo e altri due alla teologia – primo e secondo corso; verso la fine dell'anno scolastico, uno del secondo liceo fu chiamato sotto le armi. I quattro alunni di Cassano finirono la quarta e quinta ginnasiale, con ottimi risultati. Quattro futuri alunni frequentavano il ginnasio nel Seminario Vescovile di Cassano ed uno in Sicilia.

Durante l'anno scolastico seguente⁴ gli alunni che si trovavano ad Einsiedeln insieme con quelli di Catanzaro furono accolti nel Collegio Urbano di Propaganda Fide. Quelli di Cassano si trasferirono al Seminario Pio X di Catanzaro. Quindici seminaristi vivevano nei due Seminari, tre erano sotto le armi ed uno nell'ospedale.

Un alunno, continuamente malato nell'ospedale dei Fatebenefratelli a Roma, nel corso dell'anno rientrò nella sua famiglia. Una decina di futuri alunni si preparavano nel Seminario Vescovile di Cassano. Degli alunni che facevano il servizio militare uno fu fatto prigioniero e si trovava in Austria, un altro in battaglia perse ambedue gli occhi. Durante l'anno furono chia-

¹ 232/ VITA INTERNA Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno scolastico 1913-1914, pp. 8 - 9.

² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio Roma. Gennaio – Luglio 1915, pp. 4 – 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, pp. 1 – 3, 7 – 8; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1912 - 1917, p. 2.

³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, p. 8; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, pp. 3 – 4.

⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, pp. 1 - 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1912 - 1917, pp. 3 – 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1917, p. 3.

mati sotto le armi due degli alunni del Collegio Urbano ed uno di Catanzaro.

Per decisione del Romano Pontefice, durante l'anno scolastico 1919 - 1920⁵ ebbe luogo un altro cambiamento importante nell'organizzazione del Collegio: la soppressione degli alunni di ginnasio e conseguentemente la fondazione del Seminario di Grottaferrata e di quello di Costantinopoli; così pure la riforma del Seminario Greco di Palermo. Da questi Istituti i giovani avrebbero dovuto poi venire nel Collegio di Sant'Atanasio, per compiere gli studi di filosofia e di teologia.

Durante lo stesso periodo, la facoltà di teologia del Collegio Urbano era frequentata da sei alunni. Di questi, due conseguirono il baccalaureato, due la licenza ed uno il baccalaureato e la licenza a pieni voti. La facoltà di filosofia del suddetto Collegio fu frequentata da sette alunni - due al secondo anno e cinque al primo anno - e tutti furono promossi. Degli otto alunni che si trovavano nel Seminario Vescovile di Cassano quattro frequentavano la quinta ginnasiale, due la quarta e due la terza ginnasiale. In Collegio gli alunni ricevevano lezioni di lingua greca, di canto bizantino e di solfeggio europeo. Inoltre fu istituito un corso di liturgia bizantina. Durante la villeggiatura si svolse un corso d'italiano e di francese; si tenne inoltre una ripetizione di tutto il programma di filosofia.

L'anno scolastico successivo⁶ tra i collegiali di Sant'Atanasio, tre frequentarono la prima liceale a Sant'Apollinare, sette la facoltà di filosofia del Collegio Urbano e sette la facoltà di teologia nello stesso Collegio; tutti furono promossi. In teologia due conseguirono la laurea ed altri due il baccellierato ed in filosofia uno ottiene il baccellierato. In Collegio gli alunni ricevettero come di consueto, lezioni di liturgia bizantina, di canto sacro e di lingua greca. Lo studio delle lingue straniere occupò le ore libere in villeggiatura.

Tre alunni albanesi provenienti dalla quinta ginnasiale del Seminario di Cassano Ionio, giudicati bisognosi di un complemento di formazione nelle lettere, furono mandati, coll'autorizzazione della Congregazione a frequentare il primo anno di liceo a Sant'Apollinare, per entrare l'anno seguente nella facoltà di filosofia. Per evitare il ripetersi di simili inconvenienti, furono preavvisati i superiori del piccolo Seminario di Grottaferrata e di quello di Palermo, affinché si occupassero di preparare gli alunni ad entrare direttamente in filosofia in Propaganda, curando che i medesimi fossero giunti a quel livello di perfeziona-

mento nelle lettere latine e greche, che era previsto nei programmi dei ginnasi e licei italiani. A questo scopo fu compilato un programma distribuito su sei anni e già in esecuzione a Grottaferrata; lo stesso doveva entrare in vigore il più presto possibile anche a Palermo, introducendovi le scuole interne.

Anche nell'anno scolastico 1921 - 1922⁷ gli alunni di Sant'Atanasio frequentarono la prima liceale a Sant'Apollinare per completare la loro formazione letteraria. Quest'eccezione alla Regola del Collegio fu praticata per l'ultima volta. Un alunno frequentava il Pontificio Istituto Orientale, sei la facoltà di filosofia del Collegio Urbano e otto la facoltà di teologia dello stesso Collegio. Tutti furono promossi e parecchi premiati. Uno conseguì la licenza in teologia e tre il baccellierato della medesima facoltà; nella facoltà di filosofia due ottennero la licenza ed uno il baccellierato. In Collegio si davano lezioni di liturgia bizantina, di canto bizantino e di lingua greca. Durante la villeggiatura, gli alunni si occuparono particolarmente dello studio delle lingue straniere moderne.

Nell'anno scolastico seguente⁸ la facoltà di teologia (della Propaganda) fu frequentata da nove alunni, dei quali uno conseguì la laurea, due la licenza ed uno il baccellierato. La facoltà di filosofia fu frequentata da diciassette alunni, dei quali uno conseguì la laurea, uno la licenza e tre il baccellierato; tutti furono promossi. In Collegio si svolsero, come in precedenza, lezioni di greco, di liturgia, di canto. Alcuni dei più valenti alunni poterono frequentare, come uditori, il corso di storia nel Pontificio Istituto Orientale.

L'anno scolastico 1924 - 1925⁹ fu molto fruttuoso dal punto di vista degli studi. Tutti gli alunni superarono perfettamente gli esami, tanto che alcuni professori si congratularono della buona riuscita. Il Collegio Greco acquisì così poco a poco rinomanza per studio serio e zelante. Gli alunni si fecero onore anche nei concorsi per la premiazione meritando parecchie medaglie. La facoltà di teologia della Propaganda fu frequentata da ventuno alunni, dei quali uno conseguì la laurea e nove il baccellierato. La facoltà di filosofia della Propaganda fu frequentata da sedici alunni, dei quali uno ottenne la laurea, quattro la licenza e cinque il baccellierato. L'Istituto Orientale fu frequentato da otto alunni; sei di questi erano semplici uditori e due alunni regolari, uno conseguì la laurea "cum laude" a pieni voti per la tesi

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 4, 11.

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, pp. 5 - 6.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 - 1922, p. 6.

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, pp. 4 - 5.

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 - 1925, pp. 4 - 5.

«De spiritu Sancto et sanctificatione ex operibus S. Cyrilli Alexandrini» e l'altro il baccellierato "magna cum laude".

Nell'anno scolastico successivo¹⁰ gli alunni frequentarono come di regola le scuole della Propaganda, cioè diciannove la facoltà di teologia e venti quella di filosofia. Tutti furono promossi e parecchi meritavano premi e medaglie nei concorsi. Per i gradi accademici ci furono cinque licenziati e quattro baccellieri in teologia, sette dottori, parecchi licenziati e cinque baccellieri in filosofia.

Nell'anno scolastico seguente¹¹ gli alunni frequentarono come di solito le scuole della Propaganda: ventotto la facoltà di teologia e dodici quella di filosofia. Tutti furono promossi e parecchi meritavano premi e medaglie nei concorsi. Parecchi conseguirono i gradi accademici: in teologia tre dottori, sette licenziati e nove baccellieri; in filosofia quattro dottori, due licenziati e tre baccellieri.

L'anno scolastico 1927 - 1928¹² fu l'ultimo anno in cui gli alunni frequentarono i corsi della Propaganda. Nel successivo anno scolastico si operò un cambiamento, dato che le scuole della Propaganda erano state trasferite al Gianicolo, che risultava troppo distante dal Collegio Greco. Il 29 ottobre il P. Rettore fu avvisato dalla Congregazione che il Papa aveva deciso che da quel momento gli alunni del Collegio Greco avrebbero frequentato le scuole dell'Angelico. All'inizio di novembre la Sacra Congregazione accettò la nomina del P. Davide Balfour della comunità d'Amay, il quale fu incaricato delle scuole di greco e di canto bizantino.

Dei trentotto alunni ventisette frequentarono la facoltà di teologia e undici quella di filosofia. Anche quell'anno tutti furono promossi e parecchi meritavano premi e medaglie nei concorsi. Per i gradi accademici sette alunni conseguirono il dottorato - uno non riuscì a raggiungere il titolo - un licenziato e cinque baccellierati in teologia. In filosofia due dottori, due licenziati e cinque baccellieri (*Besa/Roma*).

¹⁰ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, p. 5.

¹¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 - 1927, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1926 - 1927, p. 5.

¹² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, pp. 8, 10; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, pp. 5 - 6.

ROMA
GLI ALUNNI DEL COLLEGIO GRECO
PER LA CREAZIONE DI UN VESCOVO
DI RITO GRECO IN CALABRIA
1718

Riportiamo il "Memoriale degli Alunni del Collegio Greco di S. Atanasio a Papa Clemente XI circa l'elezione di un Vescovo sufraganeo per gl'Italo-Greci di Calabria" (26 settembre 1718), ripreso dalla recente pubblicazione di Maria Franca Cucci (Il Pontificio Collegio Corsini per gli Italo-albanesi di Calabria, Brenner 2008):

Beatissimo Padre

L'Alunni Italo Greci Albanesi di questo Collegio Greco di S. Atanasio di nuovo prostrati a' piedi della S. V. umilmente l'espongono le correnti necessità spirituali delle loro Chiese nazionali. E' ben notissimo alla S. V. trovarsi nella Calabria molte terre sotto la giurisdizione di più Vescovi Latini contigui tra sé, da quali tutte che vengano le predette terre di rito greco con apostolico zelo rimirate, e gl'Abitanti d'esse come figli obbedienti e buoni cattolici, provveduti li medesimi Pastori, tutto che volenterosi di fargli ogni bene, non possono attesa la diversità del rito, in cui per ben regolarli bisognerebbe ch'havessero tanto di capitale in greco, o almeno per la metà di quello ne hanno nel latino. Ma questo non v'è, né è possibile.

Quindi a che nella Santa Visita che fanno puntualmente ogni anno, d'altro non si trova nelle Chiese greche, che di quel materiale comune nelle chiese latine. Dovrebbero secondo le Bolle di Leone X e Clemente VII, per ogni Diocesi haver un Vicario, ma dove trovar quattro soggetti a quattro Diocesi! L'unico dunque non men forte, che stabile riparo a ciò che resti ben servito in un rito così santo, sarebbe un Vescovo come quello di Cimara, non però orientale, perché di questi ne vivono quei buon cattolici molto sospettosi, ma italo-greco savio e zelante, il quale, qual sufraganeo de' Vescovi sopradetti, avesse la facoltà di visitare ogni anno le sopradette Chiese, e l'ordinare *in sacris*, in tutto e per tutto con quella subordinazione a' sopradetti Vescovi, che stimerà la S. V. e con ciò stare al provvedersi all'evidente necessità delle sopradette Chiese saranno liberati quei miseri dalla gran vessazione di portarsi lungo tratto di via con spese esorbitanti e gran strapazzi per ordinari, et il Vescovo di S. Atanasio verrà liberato da un gravissimo scrupolo, venendo forzati ad ordinarli, tutto che ignoranti e per pura compassione.

Ci move, Beatissimo Padre, a far questo ricorso le singolari viscere (*sic*) di pietà che sempre ha dimostrato benigne orecchie all'istanza dell'Em.mo Tolomei toccante tal affare, tanto che della grazia.

Ragioni che persuadono la necessità di un Vescovo per gl'Italo Greci di Calabria

1. La necessità di questo Vescovo *in partibus* si manifesta dall'impossibilità di poter governare i Vescovi latini un gruppo di rito tanto difficile e diverso, quanto è il rito greco dal latino.
 2. Dall'ignoranza del clero nell'idioma greco letterale, mentre non vi è chi abbia li principi della grammatica, e se non fusse per qualche alunno che va uscendo dal Collegio Greco non saprebbero ne pur leggere.
 3. Quindi dal mal servito delle Chiese in materia di riti e sacre cerimonie di cui è certo, che nulla se ne sa.
 4. Dalla diversità che si osserva in tutti i paesi de' divini uffici et amministrazioni de' Sacramenti, benché per divina provvidenza nulla si manchi nella sostanza delle forme sacramentali recitandosi per lo più secondo lo stile della S. R. Chiesa mutate dal latino in greco idioma.
 5. Dal sommo disagio, a cui soggiacciono i miseri Albanesi *ordinandi in sacris* per doversi portare da quattrocento miglia lontano in Roma per ordinarsi. Il che è causa, che li Vescovi destinati per il Collegio Greco di S. Atanasio per non rimandarli sconsolati e disperati dopo tante spese e strapazzi di vita alle loro case, vedendoli dall'altro canto venire con la dimissoria de' Vescovi diocesani, li ordinano.
- Si provoca una tal necessità da lettere ed atti autentici di persone zelanti dell'honor di Dio:
1. Da una lettera scritta a persona in Roma di credito da un attual avvocato di Napoli il quale hebbe per molti anni la gentia di Badie, dove vivono gente di rito greco.
 2. Da lettere scritte da un zelante operario e missionante in quella provincia, Religioso della compagnia di Gesù, al Rev.mo Sig. Card. Tolomei, il quale si è degnato presentare memoriale a S. Santità, al P. Orazio Olivieri come ad assistente d'Italia, il quale ne aveva già precedentemente presentato memoriale e parlato con zelo di sincera carità a S. B.
 3. L'istesso appare da una lettera del sopradetto missionante a P. Stefano Rodotà con cui fece le missioni agli Albanesi.
 4. Da una lettera di Mons. Vescovo di Bisignano e da una del Vescovo di Cassano che più degli altri hanno Albanesi sotto la loro giurisdizione.
 5. Da una fede (*sic*) giuridica, et attestato, che ha per isgravio della sua coscienza, Mons. Filoteo Zassi, deputato a comodo di S. Atanasio e per l'ordinazioni degl'Italo Greci Albanesi. Si facilita la promozione di un tal Vescovo nella Calabria citra, dove si trovano questi viventi in rito greco in buon numero:

1. Perché non si pretende di recar pregiudizio alla giurisdizione de' Vescovi latini, perché si cerca qual sufraganeo de' medesimi con tutte quella subordinazione che giudicherà la S. Congr.ne.
2. Perché questo Vescovo si desidera per far annualmente la visita in tutti i predetti luoghi, e per l'ordinazione, per conoscere, esaminare e designare quelli che sono abili ad amministrare i SS. Sacramenti et alla cura delle anime, insomma quello che riguarda il puro spirituale.
3. A questo facilita da una parte la considerazione che i Vescovi latini né ordinano né possono ordinare quelli di rito greco, dunque in quanto a questo *nulla perdendi*, nuovo per il riflesso dall'altra alla Bolla di Leone X confermata da Clemente VII, la quale obbliga i Vescovi o Arcivescovi che hanno genti di rito greco a mantenerli un Vicario *grecom ipsis grecis gratum vel per ipsos grecos eligendum* con questo di più, perché la sopradetta Bolla distende la potestà d'un tal Vicario *circa negotia et causas grecorum* quando noi nulla toccando il foro contenzioso, desideriamo il sopradetto Vescovo, oltre l'ordinazione, per la S. Visita. Laonde siccome *ex parte aditus ordinandi, nihil innovantur così neque ex parte aditus visitandi*. Questa Bolla è rapportata da *Allatio et interstitiis et etate grecorum fol 8* e da *Alberto nel pontificale grecorum* nel principio dell'opra, quindi da sin qui detto appare, che per questo capo non vi sia necessario dilungare per l'assenzo de' sopradetti Vescovi.
4. Si possono scusare i Vescovi latini non tenendo né avendo sin ora tenuti questi Vicarii, perché dove trovare tanti soggetti, quante son le Diocesi, se è difficile ancor trovare un solo. Le Diocesi sono quattro contigue tra sé, e sono quelle di Bisignano, di Rossano, di Cassano e di Anglona. Così ancora li paesi albani di rito greco a questi soggetti sono per lo più vicinissimi tra sé e la maggior lontananza si suppone al più di trenta miglia in circa. Laonde un Vescovo potrebbe commodamente assistervi e visitarle una volta l'anno. Supposta la necessità di un tal soggetto è necessario venire alla considerazione di un congruo sostentamento e questo è il forte della grazia. Dal zelo del Vescovo di Bisignano in caso di provvista d'un tal Vescovo viene per dir così raccomandato, perché compassionata, l'Abadia di S. Benedetto Ullano, vacante per la morte del fu Em.mo Martelli, a cui è fruttata sin all'ultimo anno di vita 480 ducati di regno. Quest'Abadia oltre di quello fruttava al sopradetto Em.mo Martelli, il quale portava l'obbligo di sollevare la Chiesa, Palazzo abadiale e molino che apporta d'utile all'agente o affittuario altri 200 ducati in circa et inoltre da buonissime speranze d'avanzo. Or quest'Abazia assegnata con moderata pensione, quando non si stimasse potersi assegnare tutta, sarebbe un

congruo mantenimento per una cura per altro di tanta fatica e strapazzo.

Qui v'è il Palazzo badiale attaccato alla Chiesa che con poco si può mettere a sesto. La Chiesa ha necessità d'esser rifatta dalli fondamenti, perché per l'antichità è diventata sordida e come una spelonca, anche per il popolo cresciuto di numero, il quale è forzato nelle sacre funzioni a star di fuori, e per questo vien proposta da Mons. Vescovo di Bisignano, il quale si come nell'atto della S. Visita dell'anno passato MDCCXVII ha interdetto la detta Chiesa sino a rifarsi, così non essendo stato eseguito un tal decreto per la morte forse dell'Abate, nell'atto della S. Visita di questo presente anno ha confiscato con gran spirito e zelo tutti i beni abadiali dalla mano Regia, sino a rifarsi la detta Chiesa, e riaccomodarsi il Palazzo abadiale.

Per quello che riguarda l'elezione di un tal Vescovo in caso di provista, si desidera costantemente che non sia orientale, perché di questi ne vivono molto sospettosi quei buoni e fidi cattolici, ma siccome in ciò si rimettono a S. S. et alla S. Congr.ne, così si contentano di restare nello stato di ignoranza, in cui si trovano, piuttosto che metter in pericolo la propria fede (*Besa/Roma*).

GRECI - AVELLINO

TRACCIATI DI LETTERATURA ARBËRESHE

Greci, l'unica comunità arbëreshe della Campania in provincia di Avellino, il 14 giugno 2008 ha ospitato nella Sala Consiliare un seminario su "Tracciati di letteratura arbëreshe", animato dagli studiosi Italo Costante Fortino, Merita Bruci, Pierfranco Bruni, Agostino Giordano, organizzato dall'Università Federico II di Napoli, dalla Regione Campania e dal Comune di Greci.

Il sindaco, Bartolo Zoccano, ha espresso l'augurio che la comunità di Greci continui a sviluppare la propria cultura originaria e la lingua arbëreshe, in quanto valori che rafforzano il senso di appartenenza e rappresentano una ricchezza per tutto il contesto sociale.

Il seminario ha inteso mettere in luce la ricchezza della presenza culturale arbëreshe che, a partire dal XVI secolo, ha prodotto una notevole e significativa letteratura nella lingua materna.

1. Tracciati letterari

Il prof. I. C. Fortino dell'Università L'Orientale di Napoli ha concentrato la sua relazione su tre punti: 1) la letteratura antica arbëreshe; 2) la letteratura del romanticismo; 3) la letteratura del XX secolo.

a) La prima fase, quella antica, parte dall'opera di Luca Matranga, *E mbsuame e krështerë* (1592) che rappresenta il primo importante documento linguistico nella variante arbëreshe di Piana degli Albanesi (PA) e arriva a tutto il secolo XVIII. E' caratterizzata da una letteratura con tematiche di ispirazione religiosa e con

una continua attenzione alla lingua che andava modulandosi per esprimere le raffinate tensioni della poesia.

Un momento importante, dal punto di vista istituzionale, è rappresentato dalla fondazione di due Collegi, il "Corsini" per gli albanesi al di qua del Faro e il Seminario greco-albanese per quelli di Sicilia. Le due istituzioni hanno svolto un ruolo positivo non solo per la formazione del clero di rito bizantino, ma anche per la formazione culturale dei laici per cui si è potuta formare la classe intellettuale arbëreshe. Una prima conferma è data da due personalità di spicco che hanno dominato la cultura del XVIII secolo: Giulio Varibobba, poeta di Calabria, e Nicolò Chetta, poeta e studioso di Sicilia, emanazione rispettivamente dei due Collegi.

Il Varibobba ha composto nel 1762 la prima opera poetica di ampio respiro, la *Gjella e Shën Mëris Virgjër*, apprezzabile per la fine ispirazione poetica e per la capacità di rendere, nella lingua arbëreshe del suo paese, concettualità astratte ed elevate.

Il Chetta si è distinto come studioso con l'opera in italiano *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, una interessante trattazione sull'origine, le emigrazioni e i costumi degli albanesi; mentre come poeta con l'opera in arbëresh *La creazione del mondo sino al diluvio*, importante per la purezza della lingua, ma meno per la resa poetica.

Mentre il Varibobba nella sua opera poetica ha adottato la lingua della sua comunità, Mbuzzati, accogliendo tutte le infiltrazioni del lessico romanzo, il Chetta si è mostrato purista che ha fatto fronte alla povertà lessicale con la neoformazione da radicali arbëreshë o greci. L'impostazione del Chetta appare di notevole interesse e di attualità anche oggi.

b) Molto ricca è la letteratura sorta durante tutto il XIX secolo che riflette, com'è naturale, i caratteri della corrente romantica. Attraverso la scoperta delle rapsodie popolari, risalenti all'epoca delle emigrazioni in Italia e a un periodo ad esse precedenti, lo scrittore Girolamo De Rada inaugura la letteratura albanese del romanticismo. Le sue opere *I Canti di Milosao* e poi *I Canti di Serafina Thopia*, come anche *Skanderbeku i pafan* svolgono la loro azione nell'Albania del XV secolo. I temi della ricerca delle origini, della patria abbandonata, il tema della nostalgia unitamente alla valorizzazione della cultura popolare caratterizzano la sua poesia, dal tono ora lirico ed ora epico. Il De Rada è una personalità poliedrica, interessata alle sorti dell'Albania, come alla cultura degli arbëreshë, all'indipendenza dell'Albania come al risorgimento d'Italia. Egli ha inteso richiamare l'attenzione, a livello europeo, sia sulla ricchezza della cultura degli albanesi d'Italia, sia sul problema politico e culturale dell'Albania (cfr. la sua rivista *Fiamuri Arbërit*, 1883-1887).

In sintonia col De Rada è Gabriele Dara, arbëresh di Sicilia, che colloca anche lui l'azione dell'opera *Kënka e sprasme e Balës* nel XV secolo, all'epoca di Scanderbeg. Anche in quest'opera la storia s'intreccia con la nostalgia del passato, mentre all'orizzonte si affaccia il dramma dell'emigrazione. Comune a questi due grandi del romanticismo arbëresh è il tema dell'amore contrastato, su cui poggia la fabula di varie opere di elevata qualità estetica. Tanti altri scrittori arbëreshë hanno arricchito la letteratura albanese in questo periodo (Santori, Serembe, Schirò, Argondizza, Bilotta, Crispi, Glaviano), tra i quali va menzionato Leonardo De Martino, anche per essere nativo di Greci e per avere composto l'opera poetica *L'arpa d'un italo-albanese*.

c) La letteratura del XX secolo trova il suo punto di maggiore sviluppo soprattutto nella seconda metà del secolo, quando un movimento di rinascita della cultura arbëreshe è portato avanti da varie riviste (*Risveglio-Zgjimi, Zëri i Arbëreshvet, Zjarri, Katundi ynë*). Si afferma la poesia, ma successivamente anche la prosa. Tra i più noti da citare: Vorea Ujko, Dushko Vetmo, Carmelo Candreva, Giuseppe Del Gaudio, Enza Scutari, Kate Zuccaro, Vincenzo Golletti, Luis De Rosa, Giuseppe Schirò di Maggio, Buzdhelpri, Tommaso Campera. I temi più ricorrenti: il passato della cultura arbëreshe, un tempo compatta e di forte identità; l'emigrazione dal paese alla città e all'estero; lo svuotamento dei paesi e le conseguenze. E' una poesia romantica e al contempo realistica come quando dipinge la spietatezza dell'uomo contemporaneo (V. Ujko). Accanto alla crisi sociale per l'impoverimento della cultura locale che fa scaturire una poesia di dolore, si afferma anche la poesia della speranza nella rinascita della cultura (Campera). Dei tre periodi sopradescritti, il relatore ha letto alcuni brani antologici sia in lingua originale arbëreshe che nella traduzione italiana.

2. Aree culturali e letterarie in Albania

Merita Bruci, albanese di Tirana, venuta in Italia, all'Oriente di Napoli, per conoscere meglio la letteratura e la lingua degli albanesi d'Italia, ha tracciato le principali aree culturali che si sono sviluppate in Albania e che sono alla base di movimenti letterari.

Quella più radicata e più arcaica è l'area cattolica che prende le mosse dal XVI secolo con il *Meshari* di Gjon Buzuku e si espande con gli autori del XVII secolo P. Bogdani, P. Budi, F. Bardhi, che hanno ricevuto la formazione nei collegi cattolici italiani.

Con la dominazione turca in Albania, la cultura e la lingua hanno subito una fase di arresto e di discriminazione, a favore della cultura turca, persiana e araba, espressa anche attraverso l'utilizzo dell'alfabeto arabo nelle lettere albanesi. Si è pertanto affermata un'area culturale musulmana che ha avuto il fulcro nei

poeti turcheggianti, detti bejtexhinj, del XVIII e XIX secolo, sfociato poi nella setta dei bektashi, di cui è espressione il più grande autore dell'800 albanese, Naim Frashëri, con opere, oltre che in albanese, anche in turco e in persiano. La terza area è quella ortodossa che interessa buona parte del sud dell'Albania, in cui talora sono state utilizzate le lettere dell'alfabeto greco per rappresentare i suoni dell'albanese. Mentre tanto l'area cattolica, quanto quella musulmana contano un numero notevole di opere letterarie di livello elevato, quella ortodossa ne è più povera sia quantitativamente che qualitativamente. Queste tre aree culturali, comunque, non hanno conosciuto momenti di particolare conflitto, ma hanno convissuto in nome dell'albanesità che le ha sintetizzate e tenute a unità, frenando le tendenze eventualmente centrifughe.

3. Letteratura arbëreshe e italiana meridionale

Pierfranco Bruni, responsabile per le minoranze etnico-linguistiche in Italia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, poeta, romanziere e critico letterario, ha messo in luce i rapporti della letteratura arbëreshe con quella meridionale italiana. Egli ha sostenuto che la letteratura arbëreshe è un patrimonio che travalica i propri confini per diventare presenza preziosa nel contesto letterario e culturale, oltre che albanobalciano, in quello soprattutto italiano meridionale, che sconfinava e s'innestava nella cultura bizantina e mediterranea. Mentre la cultura bizantina nel XV secolo si era affievolita, la venuta degli Arbëreshë, anch'essi di rito bizantino, ne rinvigorivano la cultura e la civiltà che avevano radici profonde nel Mediterraneo. I filoni letterari arbëreshë, che trovano specifici addentellati nella concezione culturale del Mediterraneo, si concentrano in due poli: 1) la matrice radicata nella cultura contadina; 2) la matrice che si muove sull'asse viaggio-tempo.

La prima, con lo sguardo rivolto al paesaggio meridionale, ispira una letteratura che non disdegna le radici profonde della cultura magnogreca, o più in generale ellenica. In questa prospettiva è interessante leggere i filoni di pensiero che si insinuano nelle opere di Girolamo De Rada, come in quelle che vanno dai calabresi Nicola Misasi e Corrado Alvaro a Franco Esposito, arbëresh e calabrese. Alla luce di questa prospettiva anche le riflessioni di Carlo Levi, visto nel contesto meridionale, con le sue metafore, le allegorie, la concezione onirica, il mito e il simbolo, trovano corrispondenze tematiche nella letteratura arbëreshe.

Il secondo aspetto dell'asse viaggio-tempo vede ancora più ricchi legami tra le due letterature. Un percorso ideale comune si può individuare nella figura del viandante. Il viaggio della diaspora albanese diventa motivo di partenza e di ritorno, il *nostos* della letteratura italiana meridionale s'intreccia con quella arbëreshe.

E il ricordo va al settentrionale Cesare Pavese, confinato a Brancaleone di Calabria, che scopre la presenza delle minoranze culturali nel suo viaggio esistenziale ed estetico. La letteratura arbëreshe, per la sua ricchezza di tematiche e di visioni, merita un'apertura di prospettive in contesti più ampi meridionali italiani, bizantini e mediterranei.

4. La letteratura popolare arbëreshe

La letteratura romantica arbëreshe pone le radici in quella popolare. Il De Rada scopre il valore delle rapsodie e vi scorge il poema delle origini, del dramma delle emigrazioni e le vicende lontane della terra abbandonata. La letteratura popolare arbëreshe è quella nata in mezzo al popolo e da questo fatta propria perché rifletteva bene lo stato e le vicende delle origini e del successivo percorso storico.

Il prof. Agostino Giordano ha indicato con puntualità il significato di alcune importanti rapsodie tramandate oralmente per secoli. Gli arbëreshë d'Italia hanno conservato viva la memoria storica e hanno gelosamente conservato una serie di narrazioni poetiche cantate (rapsodie) che si rifanno al personaggio storico Giorgio Castriota Scanderbeg.

Questo nucleo di canti forma un vero ciclo dedicato allo Scanderbeg, ancor più prezioso se pensiamo che in Albania i turchi, dopo l'occupazione, tentarono di spazzare via anche la memoria del condottiero che aveva osato resistere alle orde del Sultano. Alcune rapsodie trattano esplicitamente delle spedizioni turche contro l'Albania, altre delle battaglie di Scanderbeg diventate epiche nell'immaginario popolare, altre ancora rappresentano fasi del matrimonio del Castriota, mentre più di una si sofferma sul momento tragico della sua scomparsa, sul compianto dell'intera Albania perché con lui scompariva il simbolo della resistenza, il baluardo. E proprio mentre si celebra la sua glorificazione appaiono in lontananza le navi che prelevano sulle sponde albanesi una folla di gente per essere traghettata sulle spiagge pugliesi e calabresi. Queste ultime rendono bene lo spaccato di due fasi della vita degli arbëreshë: a) quella della lotta e della speranza; b) e la successiva del viaggio verso terre da ripopolare per ricreare un nuovo ambiente economico e culturale.

Da queste movenze parte la letteratura colta del romanticismo arbëresh che è riuscita a creare opere di palpitante intensità emotiva in uno stile pregnante di humus popolare che ha garantito robustezza e al contempo agilità espressiva (*Besa/Roma*).

FRIBURGO

LA "ROSA D'ARGENTO" A MONS. FORTINO

Domenica 22 giugno 2008 sulla Tomba di S. Nicola a Bari è stata consegnata "*La Rosa d'argento di S. Nicola*" per il 2008 a mons. Eleuterio F. Fortino, sot-

tosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani per il suo impegno ecumenico, svolto in particolare con la sua azione nei rapporti con le Chiese d'Oriente, in quanto responsabile per i contatti con le Chiese ortodosse e segretario cattolico della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. La consegna ufficiale ha avuto luogo dopo una concelebrazione eucaristica nella Basilica di S. Nicola a Bari dal Rettore dell'Università di Friburgo, p. prof. Dr. Guido Vergauwen, Op.

Il Diploma è firmato dal citato p. Vergauwen, dalla prof. dr. Barbara Hallensleben e da mons. dr. Nikolaus Wyrwoll, nelle rispettive funzioni di direttrice dell'Istituto di Studi Ecumenici dell'Università di Friburgo (Svizzera) e dell'Istituto delle Chiese Orientali di Regensburg (Germania).

Nel Diploma si precisa: "*La Rosa d'argento di S. Nicola è una distinzione fondata dall'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo e dall'Istituto delle chiese Orientali di Regensburg.*

E' una onorificenza accademica ed ecclesiale la quale manifesta che la riflessione teologica produce i suoi frutti in rapporto alla testimonianza personale della vita per la comunione della Chiesa.

La "Rosa d'argento" fa riferimento alla tradizione perpetuata dagli inizi del XI secolo della "Rosa d'oro" benedetta la terza domenica prima di Pasqua (Laetare o Domenica Rosarum) dal Vescovo di Roma ed attribuita a persone o a luoghi che si sono distinti per i loro meriti per la Chiesa cattolica".

La "Rosa d'argento" è assegnata a persone che, come S. Nicola, lasciano trasparire nella loro vita l'amore di Dio per gli uomini; che, radicati nella vita della loro comunità ecclesiale, partecipano per la forza dello Spirito Santo alla missione universale della Chiesa; che contribuiscono così alla riconciliazione e a una comunione approfondita della Chiesa, dell'umanità e dell'intera creazione".

La prima volta la "Rosa d'argento" è stata attribuita a S.E. Kyrill, Presidente del dipartimento delle Relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca.

La cerimonia della consegna ufficiale ha avuto luogo a Bari, perché lì si trova la Tomba di S. Nicola, nonché per i rapporti che le Istituzioni fondatrici hanno con L'Istituto di Studi Ecumenici di Bari (*Besa/Roma*).

BARI

MOTIVAZIONE PER LA ROSA D'ARGENTO ALL'ARCHIMANDRITA FORTINO

Riportiamo dal sito www.oki-regensburg.de le motivazioni per l'assegnazione della "Rosa d'argento" a Eleuterio F. mons. Fortino, archimandrita dell'eparchia di Lungro, sot-

tosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani:

Il 22 giugno 2008, nella Basilica di S. Nicola di Bari, il Rettore dell'Università di Friburgo (Svizzera), prof. p. Guido Vergauwen, ha consegnato all'archimandrita mons. Eleuterio Fortino la "Rosa d'argento" per il suo impegno a favore dell'unità della chiesa d'oriente e d'occidente.

Erano presenti alla cerimonia il Direttore dell'Istituto Orientale di Regensburg p. Nicolaus Wyrwoll, il Priore Provinciale dei Domenicani, p. Giovanni Distante, il Rettore della Basilica p. Damiano Bova, la prof. Barbara Hallensleben, Direttrice dell'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo

Il Rettore dell'Università di Friburgo, al termine della celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Nicola a Bari, gremita di fedeli, ha letto le motivazioni per l'assegnazione dell'alta onorificenza:

1. *perché l'archimandrita mons. Fortino ha fatto propria la preghiera di Cristo ut unum sint in tutto lo svolgimento del suo lavoro da Sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, con speciale responsabilità per le relazioni con le chiese d'oriente;*
2. *perché ha saputo associare la competenza teologica alla saggezza della testimonianza nella preghiera, nell'umiltà, nella pazienza, nella attenta sensibilità al kairos - il momento giusto - dell'azione di Dio nella storia.*
L'archimandrita mons. Eleuterio Fortino ha reso visibile la bontà misericordiosa di Dio e il suo amore per gli uomini;
3. *perché è stato anima e motore del movimento ecumenico. L'anima dell'ecumenismo è l'ecumenismo spirituale, la conversione dei cuori, la preghiera comune, la testimonianza e la santificazione;*
4. *perché l'arch. mons. Fortino durante tutto il suo assiduo impegno per l'unità dei cristiani non ha tralasciato il servizio pastorale al popolo di Dio, alla comunità bizantina italo-albanese di Roma;*
5. *perché porta i segni della passione di Cristo nel proprio corpo - e così annuncia anche la resurrezione di Cristo, e la resurrezione anche dalle scissioni della cristianità (Besa/Roma).*

MEZZOIUSO

L'ARCIPRETE MASI VA IN PENSIONE

Per ragioni di salute, dopo 40 anni di fedele e zelante servizio come arciprete di Mezzoiuso (Pa), papàs Francesco Masi ha lasciato la parrocchia di S. Nicolò di Mira; a lui è subentrato l'archimandrita papàs Marco Sirchia. Papàs Masi ha indirizzato il seguente grato saluto:

Nel momento in cui mi appresto a lasciare la parrocchia, dopo 40 anni di vita pastorale, un atto di riconoscenza elevo a Dio per quanto mi ha dato e un pen-

siero di riconoscenza va a tutta la comunità di Mezzoiuso che sempre mi ha aiutato nella mia attività pastorale ed in modo particolare in questo ultimo anno e mezzo e mi ha incoraggiato a superare la mia grave malattia che mi ha colpito. Dico grazie a tutti per quanto abbiamo realizzato: la nuova iconostasi, l'incontro ecumenico con la Chiesa di Creta. Ricordo con simpatia tutti gli emigrati, che sempre sono stati vicini alla parrocchia, e sempre sono rimasti attaccati alle tradizioni del nostro paese. Ringrazio il nostro eparca che sempre ha avuto fiducia in me e specialmente in quest'ultimo periodo mi ha sostenuto sia moralmente che economicamente. Ai bambini, che tanto mi hanno amato e tanto amo, auguro che crescano bene e possano avere uno splendido futuro. A papàs Marco Sirchia, che subentra nella parrocchia, auguro un proficuo apostolato. Nuovamente grazie a tutti per quanto mi avete dato (*Besa/Roma*).

MONTECILFONE

MORTE E RINASCITA DELLE LINGUE

Le quattro comunità arbëreshe del Molise (*Montecilfone, Ururi, Portocannone e Campomarino*) mantengono ancora oggi una apprezzabile vitalità culturale e una notevole volontà di resistenza alla corrosione. Il 30 e 31 maggio a Montecilfone ha avuto luogo un seminario di studi per riflettere sullo stato della lingua materna, l'arbëresh, e sulla cultura tradizionale che la connota.

La coordinatrice degli sportelli linguistici, la prof.ssa Fernanda Pugliese, ha presentato il piano regionale che prevede varie iniziative seminariali a tutela delle comunità arbëreshe e croata della regione, atte a fare fronte agli effetti della globalizzazione che sembra non risparmiare neppure gli ambienti lontani dai grandi centri.

Hanno animato l'incontro il prof. I. C. Fortino e la dr.ssa M. Bruci, dell'Università di Napoli L'Orientale. Il prof. Fortino nel suo intervento ha posto all'attenzione e alla riflessione dei partecipanti tre punti fondamentali: 1) lo stato della minoranza arbëreshe e gli strumenti di tutela; 2) i tratti linguistici delle parlate arbëreshe; 3) la cultura letteraria.

1. *Morte e rinascita delle lingue*

La lingua arbëreshe, nello stato di diaspora all'interno del contesto linguistico e culturale italiano meridionale, si è tramandata oralmente per più di 500 anni e ha visto sorgere e affermarsi una creazione letteraria ad opera di autori arbëreshë autodidatti. Oggi le comunità arbëreshe mostrano segni di sfilacciamento del tessuto linguistico e di quello culturale, dietro le spinte della lingua e della cultura più prestigiosa, l'italiana. Le leggi, nazionali e regionali, vogliono es-

sere un baluardo al processo di impoverimento della cultura arbëreshe e al contempo un elemento propulsivo di sviluppo, di cui si avvertono già i primi segni positivi; a) organizzazione degli sportelli linguistici; b) progetti di didattica della lingua parlata locale; c) attività seminariali di aggiornamento per gli operatori culturali e per quanti vogliono approfondire le conoscenze; d) pubblicazioni relative a problematiche legate alla lingua, alla letteratura e alla cultura arbëreshe.

Gli operatori culturali nella loro attività, che è svolta con impegno e generosità, sono sostenuti dalla tesi, comprovata dal linguista francese Claude Hagège, secondo cui le lingue, anche le più corrose, possono rinascere e riprendere vigore e ruolo, purché opportunamente sostenute (Cfr. C. Hagège, *Morte e rinascita delle lingue*, Feltrinelli, Milano 2002).

Le comunità arbëreshe, pur accusando un comprensibile stato di indebolimento, mantengono tuttavia una interna potenzialità che si spera gli permetta una ripresa più sensibile nel prossimo futuro.

2. La variante linguistica

La lingua arbëreshe, nelle sue varie forme analizzate sotto il profilo del processo evolutivo, presenta tratti conservativi di notevole importanza, ma anche vari fenomeni di innovazione. Tra questi ultimi quello più appariscente è l'infiltrazione nel tessuto dell'arbëresh di molti elementi lessicali italiani o romanzi.

La struttura di fondo della grammatica resiste in maniera sorprendente. Vanno ricordati, in sintesi, alcuni tratti che caratterizzano le varie parlate: a) in fonetica, a mo' d'esempio, vanno menzionati i nessi consonantici conservativi *kl*, *gl* di alcune parlate arbëreshe che permettono di individuare anche le zone di provenienza d'oltre Adriatico: la Çamëria che si trova a sud-ovest dell'Albania; mentre la trasformazione della liquida palatale *ll* in fricativa velare *gh* è indice di innovazione; b) in morfologia la conservazione del genere neutro e alcune forme di aoristo in *-ta*, *-tim*, riportano a un periodo antico documentato anche dagli autori del XVI secolo; mentre la tendenza alla scomparsa dell'aoristo sigmatico è segno dell'evoluzione piuttosto recente della lingua; c) nella sintassi sono presenti costruzioni paratattiche con valore semantico durativo al posto delle ipotattiche: *është e fjë*; *rri e qan*. Questi ed altri fenomeni linguistici sono stati illustrati attraverso la proiezione di cartine geolinguistiche, contenute nella recente pubblicazione dell'*Atlante Dialettologico della Lingua Albanese*.

Parlando di lingua, si è accennato anche a questioni di glottodidattica, relative alla forma linguistica da insegnare nelle comunità albanofone, rispetto anche alla lingua standard d'Albania. A tal proposito si è fatto riferimento al Convegno, tenutosi a S. Paolo Alba-

nese nel giugno 2006, su "Quale didattica per l'arbëresh", che ha affrontato l'argomento, dando documentate indicazioni (Cfr. Atti: *Quale didattica per l'arbëresh*, Quaderno 2, UNIBAS 2006).

Si è, in sintesi, ribadito che rimane fondamentale l'insegnamento della lingua parlata, quella con cui il ragazzo si identifica, perché è la lingua che lo lega alla famiglia e al paese.

3. Cultura letteraria

Un dato significativo che denota la vitalità della minoranza linguistica è rappresentato dalla produzione letteraria e dagli studi scientifici e divulgativi di molti scrittori arbëreshë.

Si è ribadito che, fino a quando una comunità minoritaria allogena produce opere letterarie, espressione della propria cultura e nella propria lingua, ha buone garanzie di sopravvivenza e fondate prospettive di sviluppo. Gli arbëreshë, infatti, fin dal primo secolo di insediamento nell'Italia meridionale, hanno cominciato a scrivere nella propria lingua e hanno continuato a creare gradualmente una ricca tradizione di valide opere letterarie.

Se il passato è stato segnato positivamente dalle opere di scrittori, quali Varibobba, Chetta, De Rada, Santori, Serembe, Dara, il presente continua ad essere caratterizzato dalla continuità della produzione letteraria in lingua arbëreshe: Ujko, Schirò, Zuccaro, Bruno, Golletti, Del Gaudio, Campera.

Il seminario ha attirato l'attenzione di un pubblico qualificato e motivato, pronto ad affrontare tematiche vitali per la cultura della comunità arbëreshe, ed ha concluso i lavori auspicando incontri a scadenza periodica per garantire continuità all'aggiornamento e alle ricerche sul campo (*Besa/Roma*).

PIANA DEGLI ALBANESI VII CONVEGNO ECCLESIALE

Nei giorni 4-5 luglio 2008 si terrà il VII convegno ecclesiale dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Saranno svolte tre relazioni principali: "*Teologia simbolica nella tradizione patristica tra mistagogia divina e fragilità umana*" (p. Manel Nin, Rettore del Pontificio Collegio Greco); "*Dialogo attuale e mediazione iconografica*" (diacono Paolo Gionfriddo); "*Ricchezza del simbolismo liturgico, celebrazione divinizzante e consapevolezza esistenziale*" (S.E. Pio Tamburino). Seguiranno testimonianze sul tema "*Quali fragilità nella nostra realtà eparchiale*".

Concluderà il convegno S.E. mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

86

APÒFASI (2): IL FINITO NON PUÒ COM-PRENDERE L'IN-FINITO

Tanto per mezzo della ragione, quanto soprattutto per mezzo della fede illuminata dalla rivelazione l'uomo può giungere a conoscere l'esistenza di Dio e la sua azione salvifica nel mondo. Ma Dio è infinito, e il suo mistero supera le possibilità gnoseologiche della natura umana finita. Secondo una espressione liturgico - patristica "il non-circoscritto" non si può "circoscrivere". L'infinito non si può *com-prendere* pienamente né esprimere adeguatamente. Questo è uno dei quattro pilastri del "quadrilatero", cioè dei quattro principi, che sostengono la concezione apofatica della teologia, del discorso su Dio. San Gregorio di Nissa (secolo IV) è uno dei grandi maestri di questa corrente teologica, espressa nell'insieme della sua imponente opera scritta. Qui però ci riferiamo alla "Grande Catechesi" nella traduzione italiana di Mario Naldini (Città Nuova Editrice, Roma, 1982), Quest'opera è nota in Occidente come "Oratio catechetica magna". Essa ha influito fortemente sulla riflessione teologica e catechetica..

[1.] L'uomo è una creatura, opera di Dio creatore. Questa distinzione fra creatore e creatura, fra Dio e l'uomo, distinzione ontologica, reale, è usata tanto per evidenziare le condizioni per cui l'uomo può risalire a Dio, quanto per indicare la sua costituzionale incapacità di essere come Dio ed anche di conoscerne in modo pieno l'essenza. Il creatore ha la potenza di agire in modo autonomo e con conoscenza e con sapienza e con bontà; egli agisce in modo efficiente operando dal nulla, dando esistenza a chi non ce l'ha. La creatura è nella posizione di chi riceve, è passiva, in stato di inferiorità. Non è nello stesso piano di Dio. Il fatto stesso però di essere creatura ha in sé l'impronta del creatore. Questa insita dimensione apre l'uomo alla conoscenza del creatore e, oltre all'esistenza, di alcuni suoi attributi: la bontà operativa, la sapienza ordinatrice. Non solo. L'uomo ha la vocazione, per grazia, di partecipare alla natura di Dio. Il Nisseno ne trae una conseguenza antropologica: "Se l'uomo viene alla luce per aver parte ai beni divini, deve avere una costituzione che lo renda capace di partecipare ai suoi beni" (*La Grande Catechesi, V,4*). Egli usa anche qui un esempio preso dalla natura per dare una qualche possibile comprensione: l'esempio dell'occhio. L'occhio è partecipe della luce "grazie all'elemento luminoso insito in lui per natura" e così attrae a sé ciò che gli è connaturale "in virtù della forza innata". Applica questo esempio al rapporto fra l'uomo e Dio. "Così era necessario che una qualche affinità col divino fosse innestata nella natura umana perché mediante questa corrispondenza avesse in sé la forza che la muove verso ciò che le è affine" (*La Grande Catechesi, V,4*). Per questo – continua il Nisseno – l'uomo fu dotato della "vita, della ragione, della sapienza", affinché queste qualità e "ognuna di esse generasse in lui il desiderio di tendere verso chi gli è affine" (*La Grande Catechesi, V,6*). La creatura è aperta al creatore, l'uomo è aperto a Dio, alla sua conoscenza, all'amore verso di lui, alla sua imitazione, nella limitazione che gli proviene dalla sua natura di creatura.

[2.] La conoscenza di Dio da parte dell'uomo è certamente possibile, ma limitata alle condizioni della natura umana. Il Nisseno parla di "comprensione proporzionata" all'uomo. E ne insinua anche la limitazione della possibilità di espressione della realtà divina. "Chi scruta attentamente le profondità del mistero può raggiungere nel suo spirito, in modo inesprimibile, una proporzionata comprensione della dottrina relativa alla conoscenza di Dio, senza poter tuttavia chiarire con le parole questa ineffabile profondità del mistero" (*La Grande Catechesi III,1*). Altro elemento che rende limitata la conoscenza di Dio e la sua manifestazione con la parola, è il fatto che l'uomo è instabile, mutabile. "La differenza fra chi è fatto *ad immagine* e il suo *modello* consiste in questo, che l'uno è immutabile per natura, l'altro invece deve la sua esistenza al cambiamento" (*La Grande Catechesi XXI, 2*). Ciò però ha anche il vantaggio che l'uomo può crescere nella conoscenza di Dio, ben conscio che "nella natura trascendente ogni attributo si adatta alla grandezza del soggetto" (*La Grande Catechesi I, 4*) e rimane non adeguabile alla natura umana.

[3.] Alla limitazione della conoscenza consegue quella dell'espressione. "E' assolutamente necessario ammettere che la parola, come ogni altra facoltà, è in sintonia con la natura (*La Grande Catechesi I, 3*). La natura umana creata, limitata, ha di conseguenza una possibilità espressiva limitata. Ciò si applica immediatamente nel discorso di Dio. Dio infinito, creatore, immutabile può essere percepito, conosciuto, non nella sua pienezza, ma in modo limitato. Il metodo apofatico afferma quello che Dio non è, ma che l'uomo può concepire ed esprimere con le proprie categorie limitate. In fondo questo metodo, nella sua espressione negativa, contiene affermazioni sostanzialmente positive, anche se non conosciute. Dio è *in-finito*. L'uomo conosce le cose finite. Dicendo che Dio è *in-finito, non-finito*, si afferma che egli non appartiene alla categoria delle cose finite. Questo metodo espressivo apre alla dimensione della immensità, del Trascendente, del non pienamente conosciuto e conoscibile, apre al mistero (*Besa Roma*).

Roma, 6 luglio 2008

BESA

Circolare ottobre 2008

205/2008

Sommario

I detti di Gesù (63): “ <i>La bocca parla dalla pienezza del cuore</i> ” (Mt 12, 34)	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
NAPOLI: L’albanese – lingua indoeuropea	4
ROMA: Il sacrificio di Cristo per la redenzione di “ <i>molti</i> ” o di “ <i>tutti</i> ”?	5
LUNGRO: Presentazione della storia del Collegio degli Albanesi – metodi e intenzioni	6
KOSOVA: XXVII Seminario per la lingua la letteratura e la cultura albanese	7
CASTROREGIO: Manifestazioni e feste d’estate	8
ROMA: Omaggio a P. Oliviero Raquez	9
CRETA: Dialogo cattolico-ortodosso, nuovo passo in avanti	10
ROMA: Anno Paolino: S. Atanasio con S. Paolo	10
ROMA: <i>Apòfasi</i> (4) Dalla conoscenza delle opere di Dio alla sua potenza e bontà	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (63): “La bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12,34)

Gesù ritorna al centro vitale ed emotivo dell’uomo. Al cuore. E’ da qui che provengono gli impulsi a pensare, “l’orientamento centrale dell’uomo” (Pierre Bonnard), la spinta ad agire. Nelle Sacre Scritture il cuore ha un valore che coinvolge l’uomo intero e quando si richiede il suo rinnovamento, si parla di un “cuore nuovo”, del cambiamento del cuore di pietra con un cuore di carne. Gesù si serve della tradizione ebraica quando parla del cuore. I puri di cuore vedranno Iddio.

Gesù sta parlando con i farisei che attribuivano i suoi miracoli a un intervento di Beelzebul, il principe dei demoni. Gesù sarebbe strumento del demonio. Gesù racconta una specie di parabola breve. L’albero buono dà buoni frutti, l’albero cattivo produce frutti cattivi. E voi che siete cattivi (poneròi òntes) potete forse offrire buoni frutti? Dite bestemmie e calunnie perché il vostro cuore è pieno di malizia. La parola è soltanto una espressione esterna, anzi è più limitata nei confronti del male che è dentro di voi. Voi di fatti siete più cattivi di quanto manifestano le vostre parole, “poiché la parola parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12,34). Lo esplicita S. Giovanni Crisostomo: “Quando ascolti un uomo dire malvagità, non credere che in lui ci sia tanta cattiveria quanta viene manifestata a parole, ma supponi che la fonte sia molto più abbondante, perché quanto viene detto esteriormente è quello che eccede ciò che si trova interiormente”. E conclude: “Perciò i peccati della lingua sono inferiori, mentre quelli del cuore sono maggiori” (Omèlie sul Vangelo di Matteo 42, 1).

Ne emerge l’esigenza della purificazione del cuore, della rettitudine di cuore, della pienezza del cuore di “cose buone”. Perché se è vero che “l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro – che conserva nel suo cuore – trae cose cattive”, è altrettanto vero – continua Gesù – che “l’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone” (Mt 12,35).

Emerge anche la necessità di mantenere la parola nell’ambito stretto della verità e della benevolenza. Gesù richiede che la parola sia coerente con un tesoro buono da mantenere nel proprio cuore. Occorre evitare le parole “cattive” ed anche quelle “vane”, perché “di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio” (Mt 12,36) (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

I Padri Superiori¹
1913-1935

Il Collegio Greco nell'anno scolastico 1913 – 1914² era diretto da sei padri, tutti monaci Benedettini, i quali conducevano vita monastica, secondo la regola di San Benedetto e secondo le costituzioni della Congregazione di Bewrou. Il P. Rettore, Don Benedetto Baur G.F.B fu sostenuto dal P. Vice Rettore Don Mauro Kaufmann e dal P. Spirituale Don Andrea Taseller.

Nel gruppo dei formatori del Collegio già dal principio dell'anno scolastico seguente³ si notò una certa carenza causata dalla guerra. Non vi furono che cinque padri, i quali operavano con tanto ardore, che riuscirono a soddisfare tutti gli uffici e le attività del Collegio. La vita regolare della piccola comunità si svolgeva in una maniera esemplare.

Per l'anno scolastico 1915 – 1916⁴ i padri di Sant'Atanasio tornarono nelle loro badie e non si ripresentarono al Collegio Greco prima dall'anno scolastico 1919 – 1920. Il 1° gennaio 1920⁵ i padri superiori del Collegio erano tre: Don Andrea - Benno Zimmermann, nominato Pro Rettore, Don Ildefonso Dirks in qualità d'Economista del Collegio ed il P. Spirituale Don Efrem de Brunier. Le medesime persone rimasero anche durante l'anno scolastico seguente⁶.

Ai padri superiori del Collegio fu associato all'inizio dell'anno scolastico 1921 - 1922⁷ il padre Don Anshario De Vos, della badia di Maredsous. Fu incaricato dell'insegnamento di greco, e dopo alcuni mesi gli fu assegnato il ruolo di maestro degli alunni. Il 17 dicembre 1921 il Pro Rettore ricevette la nomina definitiva a Rettore del Collegio. Durante un'assenza estiva del P. Spirituale (due mesi) fece le sue veci Don Gregorio Frangipani, Cassinese.

I padri superiori furono i medesimi fino all'anno scolastico 1925 - 1926⁸. Durante le vacanze dell'anno scolastico 1922 - 1923 giunse in aiuto il P. Don Leone Lebe della badia di Maredsous.

Nell'anno scolastico 1926 - 1927⁹ il P. Benedetto Odilone Golenvaux fu nominato Rettore del Collegio, sostituendo il P. Benno – Andrea Zimmermann. Nel frattempo, cioè dopo la partenza del vecchio Rettore fino alla nomina del nuovo, fungeva da Vice Rettore il P. Michele Wilmet. Il P. Leone Lebe, il quale dovette trasferirsi dal Collegio e ritornare alla sua badia a causa della sua malferma salute, fu sostituito dal P. Pio de Kerchove della badia di Maredsous che arrivò l'8 ottobre 1927. Al tempo delle vacanze si aggiunse in aiuto Don Benedetto Becker, fratello della badia di Maredsous ed fino allora alunno del Collegio di Sant'Anselmo. Ricopriva il ruolo di confessore esterno - ordinario il P. Abate Don Romualdo Simò.

I superiori, tutti monaci della badia di Maredsous, nel corso dell'anno scolastico successivo¹⁰, furono il P.

¹ Per una breve nota dei Padri Superiori vedi *Elenco dei Padri Benedettini che sono stati Superiori del Collegio Greco*, in Σύνοδος (aprile 1938) 16 e P. DUMONT, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 4(1964) n° 1, 17 – 22.

² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno scolastico 1913-1914, p. 3.

³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio Roma. Gennaio – Luglio 1915, pp. 2 - 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, pp. 3 4.

⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, p. 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, pp. 1 - 2.

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, pp. 7 – 8.

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 – 1921, pp. 3 – 4.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, pp. 4 – 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, p. 3.

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 – 1923, p. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 – 1925, p. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 – 1926, p. 4.

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 – 1927, pp. 5, 6; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1926 – 1927, pp. 4, 5.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 – 1928, pp. 2 – 3, 6, 8 – 9; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-

Pro Rettore Benedetto Odilone Golenvaux, il P. Pio de Kerchove, Vice Rettore e maestro di disciplina, il P. Efrema de Brunier come P. Spirituale, e l'Economo P. Anscario De Vos; come confessore ordinario esercitava il P. Cadde O.P. di Santa Maria sopra Minerva.

Il 13 luglio il P. Rettore partì per il Belgio, andando a trascorrere parecchie settimane nel suo monastero di Maredsous; egli rientrò al Collegio il 10 settembre. Arrivò con lui un nuovo padre, Don Girolamo Watteyne, della badia di Mont César a Louvanio, che sarebbe stato l'Economo del Collegio per l'anno incipiente. Lo stesso giorno, il P. Vice Rettore Pio partì a sua volta per la badia di Maredsous.

Nell'anno scolastico successivo¹¹ i superiori furono i medesimi. Da registrare due avvenimenti, riguardo ai superiori stessi. Il primo fu la partenza del P. Anscario De Vos, il quale aveva trascorso circa sette anni nel Collegio atanasiano, come professore e poi come Economo. Il P. Abate di Maredsous gli aveva concesso il permesso di unirsi alla comunità dei Monaci d'Amay. Tutti i collegiali conservarono un ottimo ricordo del P. Anscario per la sua gran devozione al loro bene materiale ed intellettuale. Al suo posto fu mandato il P. Girolamo Watteyne.

Il secondo avvenimento fu l'ordinazione sacerdotale del P. Davide Balfour, della comunità d'Amay, gentilmente prestatosi al Collegio Greco, come maestro di canto bizantino e di liturgia. L'ordinazione gli fu conferita da Monsignore Budka, il 10 febbraio, proprio il giorno seguente alla morte del Padre Spirituale. A ragione di questo la solennità esterna fu ridotta.

Dopo la morte del direttore spirituale dei collegiali atanasiani, Don Efrema supplì, col consenso della Congregazione Orientale, il P. Sisto O.F.M.Cap. -direttore spirituale del Collegio dei P Cappuccini in Via Buoncompagni- avendo ricevuto l'incarico di direttore spirituale, sino alla fine dell'anno scolastico. Ad Assisi nel corso della villeggiatura, Monsignore Nicolini stesso, Vescovo della città, sostenuto dal Canonico Pronti, ebbe la compiacenza di assolvere le funzioni di P. Spirituale; anche quest'anno ricopriva il ruolo come confessore esterno il P. Cadde O.P., penitenziere di Santa Maria Maggiore.

Il P. Economo, Don Girolamo Watteyne, fu colpito da un grave lutto per la morte dei suoi genitori. L'Ingegnere Watteyne, ben conosciuto nei migliori cen-

tri tecnologici del Belgio, spirò a Bruxelles in agosto, dopo lunghi anni di sofferenze, sostenute con una pazienza eroica. Poche settimane dopo, la signora Watteyne seguì suo marito e come ricordava il P. Rettore «In vita dilexerunt se: in morte non fuerunt separati». Per il riposo delle due anime, il Collegio celebrò una divina liturgia.

Nell'anno scolastico 1929 - 1930¹² i superiori furono gli stessi degli anni precedenti. Il 25 maggio il P. Pro Rettore ricevette la nomina come Rettore del Collegio; i superiori e gli alunni si rallegrarono di questa nomina e presentarono al P. Rettore i loro auguri per un secondo rettorato.

All'inizio dell'anno scolastico fu nominato P. Spirituale il P. Girolamo Watteyne, già Economo del Collegio. Egli fu sostituito, come Economo, dal P. Pio de Kerchove, già maestro di disciplina. I superiori della Congregazione Belga mandarono al Collegio come maestro di disciplina e Vice Rettore il P. Giuseppe Croquison della badia di Sant'André Bruges. Da confessore straordinario fungeva anche quest'anno il P. Cade, il quale, con tanta intensa religiosità veniva ogni settimana ad ascoltare le confessioni sacramentali.

Verso la metà di maggio, il P. Giuseppe fu addolorato dalla grave malattia di sua madre, la quale spirò a Courtrai il 1 ottobre. Il Collegio celebrò una divina liturgia per il riposo della sua anima.

Durante l'anno scolastico 1930 - 1931¹³ tra i superiori di Sant'Atanasio non avvenne alcun cambiamento; soltanto il P. Leone Lèbe di Maredsous sostituì in qualità d'Economo del Collegio il P. Pio Kerehove, il quale fu richiamato dai suoi superiori alla badia di Maredsous. Il confessore esterno - ordinario fu ancora quest'anno il P. Cade. I medesimi padri rimasero anche per i successivi quattro anni scolastici¹⁴, ma per

1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, pp. 4, 5.

¹¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 6, 8 - 9; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, p. 5, 7.

¹² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 - 1930, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 2 - 3, 7, 8; 232/ VITA INTERNA Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1929 - 1930, pp. 4, 5.

¹³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 5, 6; 232/ VITA INTERNA Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, pp. 4, 5.

¹⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, pp. 4, 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. II, Par. 1 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Gre-

l'anno scolastico 1933 - 1934¹⁵ il P. Giuseppe Croquison, già Vice Rettore del Collegio, si trasferì alla badia di San Paolo per aiutare i confratelli. Nell'ufficio da lui svolto si alternarono il P. Rettore ed il P. Economo Don Leone Lèbe (*Besa/Roma*).

NAPOLI L'ALBANESE, LINGUA INDOEUROPEA

Il Prof. Romano Lazzeroni, professore emerito dell'Università di Pisa, l'8.5.2008 ha tenuto una lezione nel Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università L'Orientale di Napoli, sul tema "L'albanese, lingua indoeuropea". La lezione, seguita da docenti e studenti, rientra nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Culture dell'Europa Orientale".

La rappresentazione dell'albero genealogico delle lingue si basa sul principio "comodo" della successione cronologica e su affinità considerate eredità di una fase antecedente.

E' questa l'idea del mutamento monodimensionale che discende lungo un solo asse, quello del tempo.

co/1930-1935/Pontificium Collegium Graecorum de Urbe ad S. Athanasium. Anno 1932, Par. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Qinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 2 e 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. II, Par. 1 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, pp. 3, 4; 232 VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. III; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/ Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. 2, Par. 1 e Cap. 3; 232 VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 3, 4 - 5.

¹⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. II, Par. 1; VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 3.

Oltre all'asse temporale, le affinità possono essere conseguenza della contiguità di più lingue, ossia affinità che si sviluppano nello spazio.

La terza dimensione che incide nel mutamento linguistico è la dimensione socio-culturale dei parlanti. Da ciò deriva che, se si tratta di lingue di epoca preistorica, la terza dimensione non può essere presa in considerazione per mancanza di dati.

1. L'indoeuropeo

Per lo studio dell'indoeuropeo, pertanto, si possono prendere in considerazione solo le prime due dimensioni, non essendo possibile avere conoscenza degli aspetti socio-culturali. Va sottolineato che nella ricostruzione, in fondo, non si ricostruisce l'indoeuropeo, ma l'Indoeuropa; si individuano, cioè, alcuni tratti linguistici rinvenibili nell'area indoeuropeizzata.

Va anche tenuto presente che i popoli nella loro storia non si sono mossi come in una piazza d'armi, mantenendo, cioè, statica la posizione successiva all'espansione, ma si sono mossi in uno spazio dinamico. Da cui consegue la difficoltà di stabilire la posizione originaria delle lingue europee e l'impossibilità quindi di dare soluzioni attendibili ai problemi.

2. L'albanese, lingua indoeuropea

Sulla collocazione dell'albanese nel quadro dell'indo-europeo ha scritto per primo Bopp, studiando i numerali e i pronomi. Difficoltà si incontrano nel lessico per la sua consistenza diversificata in quanto parte del patrimonio lessicale albanese è romanzo, parte turco, mentre rimane modesta la base autoctona ereditata.

Un tratto estremamente conservativo per l'albanese è rappresentato dal mantenimento di tre serie di velari. Anche l'indoeuropeo si suppone che ne abbia avuto tre: 1) velare palatalizzata, 2) velare pura, 3) labiovelare. Tre serie di velari sono conservate anche in armeno (Pisani) e in tochario (Evangelisti). Ma in tempi recentissimi il glottologo prof. Franco Fanciullo ha messo in dubbio l'esistenza delle tre velari in indoeuropeo.

2.1 Rapporti preistorici

Sono noti i rapporti storici tra l'albanese e le altre lingue balcaniche (E. Banfi), mentre quelli preistorici lasciano il problema insoluto per mancanza di dati sufficienti.

I rapporti fra le lingue farebbero presupporre qualche affinità tra l'albanese le lingue baltoslave e il greco. La posizione dell'albanese col greco si basa su dati concreti, in quanto si sa dove il greco si è sviluppato, mentre il rapporto con le lingue baltoslave rimane incerto, in quanto di queste si ignora la loro diffusione ed evoluzione in epoca preistorica essendo entrate nella storia solo nel X secolo con la loro cristianizzazione.

Si pone pertanto il problema a) della discendenza dell'albanese, b) del territorio dove si sia formato l'albanese.

a) Per quanto concerne la genealogia, sono state avanzate due ipotesi: 1) gli albanesi sono i discendenti dei traci, 2) gli albanesi sono discendenti degli illiri.

Dei traci sono giunti a noi solo pochi nomi propri, insufficienti per un'attendibile deduzione.

I rischi sono elevati nel proporre conclusioni: se ci si limitasse, ad esempio, ai soli nomi propri italiani, si rischierebbe di spiegare il nome Fernando come gerundio di un ipotetico "fernare". Dell'illirico la testimonianza più cospicua è in Puglia che conserva poche iscrizioni funerarie, anch'esse del tutto insufficienti per una seria definizione del problema.

Quindi da un punto di vista rigorosamente scientifico non si è in grado di propendere né per l'una né per l'altra ipotesi.

b) Per quanto attiene allo spazio, gli studiosi si chiedono se gli albanesi in epoca preistorica abbiano abitato nei territori che occupano tuttora, ossia in una zona aperta al mare. Probabilmente no! Se ci si muove sulle tracce di alcuni toponimi albanesi, essi sembrerebbero rivelare una fonetica slava, il che vorrebbe dire che prima degli albanesi ci sarebbe stato un popolo che parlava slavo. Ma il relatore argomenta che se è vero che alcuni nomi propri si possano spiegare con la fonetica slava, è anche vero che altri toponimi e idronimi, quale Shkumbini, si spiegano bene con la fonetica albanese.

Se ci si muove sulla terminologia peschereccia, si nota che essa è essenzialmente di origine latina e romana. Questo presuppone il dato che quando un popolo prende a prestito una parola da un altro popolo vuol dire che prima non conosceva l'oggetto designato da quella parola.

In questa mancanza di dati fermi, appare accettabile, pertanto, la conclusione di N. Jokl secondo cui la determinazione sull'origine trace o illirica è impossibile, anche perché non si può tracciare un confine tracio-illirico. E' anche incerto se si sia trattato di lingue diverse o di un'arealità balcanica preistorica tracio-illirica parallela (Pisani), simile a quella che oggi lega i popoli balcanici. Allora appare chiarificatrice la domanda: se dell'albanese non ci rimanesse niente, se neanche dei popoli balcanici non ci rimanesse niente, al di fuori di quei tratti che li accomunano, cosa si potrebbe concludere?

Certo è che l'albanese è una lingua indoeuropea, ma è praticamente impossibile ricostruirne la preistoria.

La scienza va avanti non solo per l'acquisizione di nuovi dati, ma anche per la correzione degli errori del passato.

La tendenza a ricercare necessariamente le origini di un popolo è un gusto romantico di origine settecen-

tesca, a cui vanno attribuiti anche i miti che sopravvivono ancora oggi.

Si può concordare con Vittore Pisani quando afferma che è un falso problema chiedersi quale sia l'origine di una lingua, in quanto ciò presuppone che quella lingua, o gli antenati di quella lingua siano sempre esistiti.

Il problema diventa più reale se si tiene presente che le lingue non vengono generate, ma le lingue si formano attraverso una quantità di processi che magari possono avere origine fuori dalle loro sedi storiche e poi continuano nei propri territori (*Besa/Roma*).

ROMA IL SACRIFICIO DI CRISTO PER LA REDENZIONE DI "MOLTI" O DI "TUTTI"?

Un fedele latino che ha partecipato alla Divina Liturgia nella Chiesa di S. Atanasio ha rilevato che nella celebrazione dell'Istituzione della Eucaristia si proclama che il sangue della Nuova Alleanza "è sparso per voi e per molti", mentre nella celebrazione della Messa romana allo stesso punto si dice "per voi e per tutti". Una questione di traduzione gli sembrava un problema soteriologico.

La questione, a livello più alto e più esteso, è stato posto alla Congregazione per il Culto Divino, perché esistono diverse traduzioni della liturgia nelle lingue parlate che hanno assunto l'una o l'altra forma, entrambe valide

Riportiamo i 6 punti della risposta della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti interpellata:

Elementi per la catechesi Circa la traduzione di "pro multis" nelle varie lingue:

1. Gesù Cristo è morto sulla Croce per tutti, uomini e donne, senza eccezioni (cf. *Gv 11,552; 2Cor 5,14-15; Tt 2,11; 1Gv 2,2*);
2. Gesù Cristo è il solo e unico salvatore di tutta l'umanità, il solo mediatore tra Dio e l'uomo;
3. Non v'è dubbio circa la validità della consacrazione mediante le parole "per tutti" (cf. Congregatio pro Doctrina Fidei, *Declaratio de sensu tribuendo adprobationi versionum formularum sacramentalium*, 25 iunii 1974: AAS 66/1974 661);
4. Il rito romano, in latino, ha sempre riportato l'espressione *pro multis* e mai *pro omnibus* nelle parole della consacrazione del vino. La traduzione "per tutti" è entrata nell'uso soltanto in alcuni paesi nel corso degli ultimi 30 anni;
5. Nessuna preghiera eucaristica o anafora in uso nelle varie Chiese ha mai ritenuto l'espressione equivalente *pro omnibus*. Le anafore presenti nei

vari riti orientali, nel rito ambrosiano e in quello ispano-mozarabico presentano tutti l'equivalente di *pro multis*.

6. La formula "per molti" è la traduzione fedele di *pro multis*, mentre l'espressione "per tutti" rappresenta piuttosto una interpretazione o una spiegazione appartenente al contesto proprio della catechesi (*Besa/Roma*).

LUNGRO PRESENTAZIONE DELLA STORIA DEL COLLEGIO DEGLI ALBANESI METODO E INTENZIONI

L'11 agosto 2008 a Lungro è stato presentato nel corso della "Prima Settimana di Cultura" lo studio di recente pubblicazione: "Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione" di Maria Franca Cucci, ed. Brenner, Cosenza 2008. Dopo la relazione del prof. Attilio Vaccaro dell'Università della Calabria e l'intervento del prof. Italo Costante Fortino dell'Università "L'Orientale" di Napoli, ha concluso l'autrice per ringraziare. Essa ha anche presentato le "ragioni" che l'hanno spinta alla ricerca storica negli archivi ecclesiastici e civili di Roma, Napoli e Cosenza, e alla pubblicazione del volume.

Riportiamo il suo intervento:

Ringrazio vivamente l'Amministrazione Comunale nella persona del sindaco prof. Giuseppino Santoianni e dell'assessore alla cultura, l'amico prof. G.B. Rennis, per aver organizzato questa manifestazione. Un altro doveroso ringraziamento al dott. Attilio Vaccaro, mio caro alunno e stimato professore, per aver accettato di presentare questo mio lavoro e per le parole di apprezzamento espresse. Ne sono veramente lusingata e commossa. Un grazie anche al prof. Italo Fortino, direttore della Collana specialistica "Biblioteca degli Albanesi d'Italia", nella quale è inserita questa mia pubblicazione, per avermi incoraggiata e sostenuta con preziosi consigli durante le mie ricerche e per aver insistito perché questo mio lavoro, durato circa 10 anni, andasse in porto. Un altro grazie all'editore, dott. Walter Brenner, che per sopraggiunti impegni non è potuto intervenire, per aver creduto nella validità di questa mia opera, accollandosi le intere spese della pubblicazione, e a tutti voi che siete qui presenti.

Sul contenuto del libro e sul metodo della ricerca storica ha ampiamente dibattuto il prof. Vaccaro, vorrei soltanto aggiungere che del Collegio Corsini ho voluto approfondire l'aspetto peculiare della sua fondazione da parte di Papa Corsini, quello del suo ruolo di Seminario (da cui il titolo di Pontificio Collegio....) per la formazione del clero italo-albanese di rito gre-

co, aspetto questo religioso-ecclesiale forse poco studiato in confronto ad altri aspetti che hanno caratterizzato la storia dell'Istituto: culturali, letterari, politici, patriottici, amministrativi, su cui non mancano pregevoli pubblicazioni a cui accennava prima il prof. Vaccaro.

Direi che il Collegio Corsini è un po' la storia di noi arbëreshë. Esaminando i numerosi documenti reperiti nei vari archivi civili ed ecclesiastici, ciò che mi ha più colpito ed entusiasmato è stata la tenacia, la caparbieta con cui gli arbëreshë hanno difeso la propria identità ecclesiale espressa nella tradizione bizantina. E' stato infatti proprio l'elemento religioso-liturgico tra i valori costituenti le comunità arbëreshe quello distintivo e predominante, che ha determinato una forte coesione tra gli italo-albanesi. Non a caso il forestiero veniva e viene chiamato "litiri", cioè il latino (e non l'italiano o il calabrese), per distinguerlo appunto dall'albanese di rito greco.

Questo valore è stato difeso con le unghie e con i denti, tanto che gli archivi vaticani e anche quelli di stato sono stracolmi di suppliche, relazioni, richieste, denunce, ricorsi che direi hanno fatto tribolare non poco papi, cardinali, principi, re, vescovi latini, nunzi apostolici, funzionari statali e ministri. Un piccolo popolo, spesso visto con diffidenza, è riuscito a tener desta e viva l'attenzione su di sé con tutti i mezzi possibili di cui disponeva ed in particolare sulla propria identità ecclesiale, che fin dall'inizio della venuta degli albanesi in Italia costituiva per loro la sola identità etnico-culturale nella totalità dei suoi valori. Solo più tardi, con la maturazione culturale anche per merito dei grandi movimenti quali l'Illuminismo, il Romanticismo e il Risorgimento, e proprio in virtù di quel Collegio che nel tempo si allontanò dallo scopo della sua fondazione divenendo istituto laico, gli arbëreshë hanno riscoperto una nuova identità etnico-culturale, rappresentata anche da altri valori oltre a quelli religiosi: storia, lingua, tradizioni (voglio ricordare l'istituzione della cattedra di albanese nel Collegio). Da qui il fiorire di poeti (De Rada), scrittori, letterati, cultori della lingua e delle tradizioni albanesi, ma anche di insigni giuristi, politici e patrioti (i Damis), che ebbero influssi persino nella formazione letteraria, politica e civile nella stessa Albania.

Se il Collegio aveva esaurito nel tempo la sua funzione di seminario (e questo fa parte della sua storia meno gloriosa), tuttavia come istituto laico aveva aperto nuovi orizzonti culturali. Dalle sue ceneri come Seminario Pontificio, ecco sorgere un'altra importante istituzione: l'Eparchia di Lungro, che finalmente poteva contare su un territorio ben delimitato e su un Vescovo diocesano. Agli italo-albanesi, dispersi fino a quel momento in quattro diocesi latine fra tante tensio-

ni, finalmente venivano riconosciuti i diritti di normale Chiesa particolare bizantina nella comunione cattolica. L'antico sogno degli arbëreshë e la lotta per la difesa della loro identità ecclesiale si era finalmente avverata.

Volevo inoltre sottolineare che ho scritto questo libro non per soddisfare una mia velleità culturale e tanto meno per motivi di lucro, ma per offrire un *imput* specie alle nuove generazioni, che oggi rischiano di essere fagocitate dalla crescente globalizzazione e dall'omologazione, per riscoprire in qualche modo le radici della propria storia. Per ogni popolo la coscienza e la conoscenza del suo passato ne garantiscono la sopravvivenza e lo spingono a conservare il patrimonio culturale che è sempre fonte di ricchezza. Ciò vale specialmente per noi, che siamo nella condizione di minoranza etnica e quindi più esposti a quel fenomeno della omologazione di cui parlavo prima. Oggi la legge 482/1999 che tutela le minoranze, ci viene incontro per evitare un tale rischio.

Vorrei lanciare un appello prima di tutto alle famiglie che sono le custodi di questo patrimonio: Trasmettete ai vostri figli la lingua e le tradizioni, collaborate ed anzi pretendete dalle istituzioni (comuni, province, regione) e specialmente dalla scuola che riveste un ruolo molto importante in questo ambito, la tutela di tale patrimonio, con iniziative valide a garantire la nostra sopravvivenza. Anche la nostra Chiesa, che ha sempre difeso con convinzione i valori spirituali ed umani degli arbëreshë, ora che non deve più combattere, come in passato, per la salvaguardia del proprio patrimonio teologico, liturgico, canonico secondo lo spirito della tradizione bizantina, può contribuire alla rinascita di questa nostre comunità.

Termino col dire: Ho dedicato questo mio libro, come si legge nella prima pagina, ai miei antenati albanesi perchè essi costituiscono le mie radici, a tutti coloro che hanno lottato per la salvaguardia della Chiesa italo-albanese dato che l'argomento trattato riguarda appunto la storia del Collegio eretto con lo scopo di formare ed educare il clero italo-albanese ed infine a mia madre che, come tutti voi ben sapete, non era arbëreshe di nascita, ma di adozione; aveva imparato a parlare l'albanese, l'aveva studiato quando papà Emanuele Giordano aveva tenuto dei corsi di grammatica albanese per insegnanti e durante la sua attività didattica aveva sempre promosso ricerche sulla storia e sulla cultura locale.

Era entusiasta delle nostre tradizioni e, quando si trovava a conversare con qualcuno che neanche conosceva la nostra esistenza, ne parlava con orgoglio: "Noi abbiamo una storia gloriosa e delle tradizioni bellissime: la lingua, il costume, i canti, la liturgia..."

Ecco vorrei trasmettere a voi tutti questo stesso entusiasmo, che mi auguro non rimanga uno sterile sentimentalismo, ma che si concretizzi in opere costruttive per la nostra sopravvivenza. Lo dobbiamo ai nostri antenati che hanno sofferto e lottato perché noi oggi fossimo quello che siamo. Grazie! (*Besa/Roma*).

KOSSOVA **27° SEMINARIO PER LA LINGUA** **LA LETTERATURA E LA CULTURA** **ALBANESE**

Il 2008 per la Repubblica della Kosova è un anno particolare in quanto ha segnato la sua indipendenza come stato con l'aspirazione a diventare membro dell'Unione Europea. L'Università di Prishtina, che dal 1974 ha organizzato, con scadenza annuale, il Seminario Internazionale per la Lingua, la Letteratura e la Cultura Albanese, ha voluto quest'anno celebrare l'evento con una presenza più numerosa del solito di partecipanti che hanno frequentato i corsi di lingua albanese. Oltre 200 persone tra studenti e studiosi di albanologia, provenienti da tutto il mondo – USA, Russia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Giappone, Cina, Grecia, Albania, Spagna, Macedonia, Montenegro, Slovenia ecc. – hanno partecipato, con relazioni, sia alle attività del Seminario vero e proprio, che ha avuto luogo dal 18 al 27 agosto 2008, sia alla Sessione scientifica che ha fatto seguito (28-29 agosto).

E' ormai un dato di fatto la riconosciuta qualità del livello dei corsi di lingua, indirizzati a studenti e a quanti desiderino approfondire le proprie conoscenze linguistiche. I corsi si svolgono in lingua albanese e si sviluppano su tre livelli, sulla base delle conoscenze di partenza dei partecipanti. I corsi di lingua sono integrati da una serie di conferenze tenute da studiosi di albanologia di varia provenienza, su tematiche che vertono sulla lingua, la letteratura, l'antropologia, la storia, l'economia, il folklore.

Quest'anno, nell'ambito di queste conferenze, sono state affrontate nello specifico tre tematiche relative a:
1) "La Lega di Prizren",
2) "L'attività di ricerca della linguista albanese, Eqrem Çabej",
3) "Il Congresso di Monastir".

Dalle relazioni è emersa la tendenza, pur trattando tematiche legate al mondo albanese, ad allargare lo sguardo al di là dell'ambito territoriale e a seguire echi e riflessi in uno spazio che abbracci l'intera Europa. Questa dimensione è frutto anche della partecipazione di studiosi che si rifanno a metodologie e tradizioni di studi di diversa impostazione e di respiro più ampio. L'integrazione dei corsi di lingua con momenti di dibattito su importanti tematiche rappresenta uno stimolo

di notevole portata anche per gli stessi studenti impegnati negli approfondimenti linguistici. Il corso ha assunto questa configurazione sulla base dall'esperienza maturata degli anni, a partire dal 1974, e per l'apporto degli studiosi albanologi di varia provenienza.

La sessione scientifica

La sessione scientifica, che segue ai corsi di lingua albanese, affronta temi di linguistica e temi di letteratura.

La sezione linguistica, che quest'anno aveva come tema: *"L'albanese e le conseguenze della globalizzazione"*, ha registrato la presenza di 61 studiosi con altrettante comunicazioni.

Come si sa, la lingua albanese standard si è andata affermando dal 1952, ma in maniera più incisiva dal Congresso di Tirana del 1972, quando sono state stabilite le norme ortografiche. Fino agli anni '90 del secolo scorso l'albanese è stato scritto seguendo con rigore le regole dello standard imposto dal Congresso di Tirana. Con la fine del regime comunista e con l'avvento del fenomeno della globalizzazione, anche la lingua albanese ha avvertito una sensibile accelerazione dei mutamenti linguistici, dovuti a fattori esterni e fattori interni. Sulla base degli influssi esterni, l'albanese ha visto accelerare il fenomeno dei cambiamenti a causa dell'incidenza dei mass media e degli spostamenti sempre più frequenti delle persone. L'inglese e l'italiano aggrediscono con più frequenza il lessico albanese, mentre nelle nuovissime generazioni e in ambiente migratorio l'albanese cede con facilità di fronte alle lingue di nuova acquisizione. Per quanto riguarda i fattori interni, si registra la tendenza ad aprire agli apporti delle varietà dialettali, soprattutto al ghego, estromesso dal Congresso di Tirana del 1972 nella formazione dello standard. Il problema dell'apporto del ghego in uno standard linguistico rivisitato è oggetto di dibattito anche a livello di commissioni dell'Accademia d'Albania e dell'Accademia della Kosova, ma finora con pochi risultati.

La sessione letteraria

La sezione letteraria, che ha avuto come tema *"La Kosova e la letteratura albanese"*, ha visto la partecipazione di 65 studiosi con altrettante comunicazioni. Era atteso un tema del genere quest'anno, perché si celebrava il grande evento dell'indipendenza della Kosova, sentita aspirazione di tutta la popolazione albanese kosovara e di tutti gli intellettuali.

Il tema della Kosova è stato affrontato dai 65 studiosi da varie angolazioni nell'ambito della creazione letteraria, sia da un punto di vista teorico connesso alla critica letteraria e ai giudizi di valutazione, sia da un punto di vista della presenza tematica nei vari autori.

Nel primo punto è emerso anche il problema di una letteratura albanese kosovara rispetto a una letteratura albanese che abbracci tutte le realtà geopolitiche, mentre nel secondo punto i relatori hanno presentato uno spettro molto ampio: dalla "Kosova" nell'opera di Kadare, a quella degli arbëreshë Giuseppe Schirò di Maggio, Pino Cacoza, Vorea Ujko e altri; e ancora la "Kosova" nell'opera di M. Kuteli, di J. Xoxa, di K. Trebeshina, di A. Podrimja, di D. Agolli, di A. Spahiu ed altri. E' stato un apporto estremamente interessante e dettagliato, con riflessioni che hanno messo in luce il tema centrale, che di volta in volta vedeva intrecciarsi la ragione politica con quella letteraria con apprezzati risvolti estetici.

Conclusioni

Il Seminario di Prishtina di quest'anno ha segnato il massimo dell'organizzazione e della funzionalità sia rispetto al numero dei partecipanti, sia rispetto alla qualità e alle spinte innovative. Coronava 34 anni di attività con l'indipendenza della Kosova, per la quale indipendenza il Seminario Internazionale ha svolto un ruolo non secondario. I legami internazionali che ha saputo creare sono stati tantissimi, i centri di ricerca che si interessano di albanologia sono stati tutti messi a contatto con possibilità di scambi e di confronti. In sintesi ha creato una rete internazionale, un network, che ha attivato settori altrimenti isolati e di poco respiro e che ha segnato profondamente la stessa storia politico-culturale della Kosova. In questo senso il Seminario ha concluso positivamente una fase importante della storia recente della Kosova.

Ora si prospetta una nuova fase, quella che potremmo chiamare della ricostruzione, con prospettive molto interessanti perché puntano sul rinnovamento delle stesse potenzialità. Forse lo hanno già capito gli stessi organizzatori, nel momento in cui, quest'anno, hanno messo in gioco, con la loro partecipazione alle attività del Seminario, un nutrito numero di studiosi di nuova generazione dotati di competenza e grinta (*Besa/Roma*).

CASTROREGIO MANIFESTAZIONI E FESTE D'ESTATE

Nei giorni 10 e 13 agosto c.a., a Castroregio e a Farneta di Castroregio paesi arbëresh situati nella parte nord – est della Calabria a pochi km dal confine con la Basilicata, si è svolta la XIII manifestazione "Mediterranea 2008" organizzata dalla Comunità Montana "dell'Alto Jonio" in collaborazione con gli Assessorati del Turismo e della Cultura.

La cerimonia di inaugurazione è iniziata con la Banda Musicale della Città di Oriolo e con la sfilata per il Centro Storico dei Sindaci dell'Alto Jonio seguiti

da un gruppo di ragazze vestite con il costume tradizionale arbëresh di Castroregio e dal “*Flamurari*” che, come è usanza, al suono delle zampogne o dell’organetto fa ballare il *Flamuri* ossia la bandiera: una lunga asta ornata con antichi e variopinti fazzoletti di seta.

Il presidente della Comunità Montana, avv. Giuseppe Ranu, dopo il discorso di apertura, ringraziando i partecipanti e augurando che la Comunità Montana dell’Alto Jonio possa continuare il suo lavoro negli anni futuri, ha consegnato al Sindaco dr. Tonino Santagada la *Bandiera Verde*, simbolo dell’impegno che il Comune di Castroregio ha dimostrato nella salvaguardia dell’ambiente. Egli ha ribadito la volontà di proseguire nel cammino intrapreso per valorizzare ulteriormente le bellezze naturali che circondano il paese, anche per un richiamo turistico.

In piazza sono stati allestiti alcuni stands dai comuni partecipanti e nello stand di Castroregio sono stati esposti oltre ai tipici prodotti locali, per la prima volta anche bambole con il costume albanese del paese, opera dei ragazzi *socialmente utili* del Comune.

La manifestazione è poi continuata con l’esibizione del Gruppo Canoro in costume arbëresh di Frascineto e con la partecipazione del Gruppo di Danza dell’opera di Tirana della Repubblica d’Albania per lo straordinario gemellaggio artistico Italo-Albanese con la scuola di danza di Trebisacce “*Scarpette Rosa*”.

Nella stessa mattinata nella *Foresta* di Castroregio era stata celebrata la Divina Liturgia in rito bizantino dal parroco don Nicola Vilotta nella cappella di Santa Maria ad Nives, restaurata qualche anno fa dalla Comunità Montana.

La manifestazione è continuata a Farneta di Castroregio il 13 Agosto con una rappresentazione della Compagnia Teatrale della Sirena, con l’esibizione di un Gruppo di Musica e Canti Popolare del Pollino e la partecipazione del poeta e narratore Dante Mafia. Anche qui sono stati esposti i prodotti locali e riproposti alcuni vecchi mestieri come ad esempio il fabbro.

Le manifestazioni estive si sono prolungate con la celebrazione di ricorrenze religiose: il 18 si è festeggiata la patrona di Castroregio, la Madonna della Neve.

La tradizione vuole che ogni anno la prima domenica di maggio la statua della Madonna della Neve venga portata in processione dalla Chiesa madre del paese alla cappella a lei dedicata nella *Foresta* di Castroregio a circa 3 Km. e lasciata lì per tutta l’estate - durante la quale si celebra la messa ogni domenica - per poi essere riportata il 18 agosto sempre in processione, rigorosamente trasportata solo dalle donne, nella Chiesa parrocchiale Santa Maria ad Nives del paese sempre a lei dedicata. Chiesa naturalmente in stile bizantino con icone dipinte da S. Armatolas, J. Droboniku e A. Vaccaro.

Il 19 agosto si è festeggiato san Rocco a cui è intitolata una piccola chiesa sempre in stile bizantino. Oltre all’icona raffigurante il santo viene sempre portata in processione la statua insieme al suo fedele cagnolino di gesso, che passa di mano in mano a coloro che hanno fatto un voto. Le serate si sono concluse con la riffa e con degli spettacoli musicali folk.

Infine, il 20 agosto l’interessante recital di Pino Caccozza. Egli è poeta, cantautore e attore arbëresh di S. Demetrio Corone, dove anche quest’anno ha vinto il festival della canzone arbëreshe.

Il suo è un recital fatto di testi musicati e cantati da lui stesso in lingua arbëreshe e tratti dal volume, “*Rrënjat e Arbërisë - Le radici dell’Arberia*”.

Lo scopo è quello di trasmettere alle generazioni future l’amore per il mondo arbëresh e ricordare a tutti gli arbëreshë che la nostra etnia non può e non deve morire.

Un plauso va alla attuale amministrazione comunale per l’iniziativa, insieme ad un forte incitamento a continuare per la rinascita culturale ed etnica di questi due piccoli paesi arbëreshë (*Besa/Roma*).

ROMA

OMAGGIO A P. OLIVIERO RAQUEZ

Il 26 settembre 2008 è stata presentata nella sala delle Edizioni Paoline (Via della Conciliazione 22, Roma) la miscellanea in onore del P. Oliviero Raquez, Osb “*Vivere il Regno di Dio al servizio degli altri*” – Galaxia Gutenberg/Romania-Lipa Edizioni, Roma 2008, pp. 400. L’iniziativa della pubblicazione è stata presa dal Pontificio Collegio Pio Romeno di cui p. Raquez è stato rettore dal 1994 al 2004. Il volume contiene 17 contributi di carattere liturgico, monastico, storico ed ecumenico.

Nella presentazione sono intervenuti p. Claudiu Pop, attuale rettore di quel Collegio, il cardinale Tomáš Špidlik, e il vescovo Mihai Frățilă, ausiliare greco-cattolico a Bucarest.

Nell’introduzione al volume il vescovo Mihai scrive: “Il Pontificio Pio Romeno, curando la presente edizione-miscellanea in onore di p. Raquez, compie un gesto di profondo rispetto e devozione filiale per i meriti e l’attività del suo rettore emerito. Il suo prezioso servizio alla Chiesa, sotto il segno della “vita sparsa per gli altri”, lascia il gusto della presenza di Dio, unico meridiano inalterabile per contare la gratitudine dei suoi servitori e la prossimità del Regno nella loro vita”.

P. Oliviero Raquez è nato a Bruxelles il 10 aprile 1923, entra nel monastero benedettino di S. Andrea (Brugges), dove fa la professione monastica nel 1943 e viene ordinato sacerdote nel 1949. Nel 1954 è inviato a Roma come padre spirituale del Collegio Greco di S. Atanasio, dove dal 1963 fino al 1967 ricopre la carica

di vice-rettore e poi di rettore fino al 1994. Per quasi 40 anni è stato docente di liturgia bizantina e comparata presso l'Ateneo di S. Anselmo ed anche presso l'università Gregoriana e la Lateranense. E' stato consultore apprezzato della Congregazione per le Chiese orientali.

I contributi del volume sono i seguenti:

*Per un recupero della teologia dossologica nella Chiesa greco-cattolica romena (*P. Cristian Barta*);

*La lectio divina. Fondamenti e prassi (*Enzo Bianchi*);

*L'episcopat greco-catholique roumain au premier Concile de Vatican -1869-1870- (*Nicolae Bocian, Ana Victoria Sima, Ion Cârja*);

*Liturgie et ecclésiologie (*P. Paul De Clerck*);

*Il dialogo teologico tra cattolici e ortodossi (*P. Eleuterio F. Fortino*);

*La figura del sacerdote tra il carisma e il potere culturale (*P. Mihai Frățilă*);

*Les moines d'Occident et le Mont Athos (*P. André Louf o. trap.*);

*La preghiera eucaristica come sacrificio. La testimonianza delle antiche anafore sulla concezione sacrificale dell'Eucarestia (*P. Enrico Mazza*);

*A proposito di alcuni dei tropari del periodo che precede il Natale nella tradizione liturgica bizantina (*P. Manel Nin osb*);

*La commemorazione del papa di Roma nella "Divina Liturgia" bizantina (*Stefano Parenti*);

*Pour une écologie du temps qui se fait court: l'expérience des moines (*P. Michel Van Parys osb*);

*Aspetti dell'insegnamento rumeno in Transilvania prima della rivoluzione del 1848 (*P. Ovidiu Horea pop*);

*Applicazione del Concilio: quale arte per la liturgia? (*P. Marko Ivan Rupnik*);

*Nuove forme di vita consacrata (*P. Dimitrios Salachas*);

*"Respirer avec ses deux poumons" et l'oecuménisme russe (*Card. Tomáš Špidlik*);

*Le moine et la pauvreté (*P. Benoit Standaert osb*);

* "What shall we call you?" – Marian liturgical veneration in the byzantine tradition (*P. Robert F. Taft, s.j*) (Besa/Roma).

CRETA

DIALOGO CATTOLICO-ORTODOSSO NUOVO PASSO IN AVANTI

Nell'impervio cammino del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme è stato fatto un nuovo passo in avanti.

Il Comitato Misto di Coordinamento si è incontrato a Elounda nell'isola di Creta dal 27 settembre al 4 ottobre c.m. in esecuzione delle decisioni della X Sessione plenaria della Commissione Mista Internazionale per questo dialogo (Ravenna 2007). In quella sessione era

stato pubblicato un documento su "Comunione ecclesiale, collegialità e autorità" e deciso di studiare, in quel contesto, il tema: "Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio". Si è quindi seguito il metodo di lavoro concordato fin dal 1980 nella prima Sessione Plenaria. Le due sottocommissioni si sono incontrate nella prima parte di quest'anno: quella in lingua francese due volte nei mesi di aprile e di luglio, quella di lingua inglese nei mesi di febbraio e di giugno. Quindi il Comitato di Coordinamento nel suo incontro di Creta ha elaborato una sintesi organica come documento di lavoro che sottoporà alla prossima sessione plenaria (2009).

Il documento di lavoro scaturito contiene i seguenti temi:

- La Chiesa di Roma, *prima sedes*;
- Il vescovo di Roma come successore di Pietro;
- Il ruolo del vescovo di Roma in tempi di crisi nella comunione ecclesiale;
- Influssi di fattori non teologici.

Sono stati esaminati le testimonianze significative su queste tematiche come la Lettera di Clemente ai Corinzi, la Lettera di Ignazio ai Romani, vari interventi del vescovo di Roma e diversi appelli a Roma, il ruolo dei papi per la difesa dell'ortodossia nei momenti di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo) e per l'approvazione dei concili ecumenici. In particolare è stato studiato il ruolo del Papa nel settimo concilio ecumenico (Nicea II) contro l'iconoclasmo.

La Sessione Plenaria della Commissione mista si terrà a Cipro, ospite della Chiesa ortodossa, nel mese di ottobre 2009 (Besa/Roma).

ROMA

ANNO PAOLINO CON S. PAOLO

Il Papa Benedetto XVI ha indetto un Anno Paolino (29 giugno 2008 - 29 giugno 2009). Analogamente ha fatto il Patriarca di Costantinopoli per il bimillenario della nascita di S. Paolo. La Comunità di S. Atanasio rileggerà la Lettera di S. Paolo ai Romani. Di mese in mese si proporrà qualche versetto per una riflessione.

Mese di ottobre

Il giusto vive di fede

"Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo".

"Chiedo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi".

"Sono pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma".

"Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (Rom 1, 8. 10. 15-16) (Besa/Roma).

Teologia quotidiana

87

**APOFASI (4): DALLA CONOSCENZA DELLE OPERE DI DIO
SI PUÒ RISALIRE ALLA POTENZA E BONTÀ DI DIO**

La creazione è un libro aperto che indica il suo autore e gli fa anche individuare le qualità che hanno presieduto la sua costituzione, la ordinata strutturazione, la bella forma e la sua bontà. La Genesi riferendosi all'insieme delle opere create e della loro vita afferma: "E Dio vide che era cosa buona" (*Gn 1,25*). L'uomo studiando la creazione e riflettendo sulle sue articolazioni può risalire all'autore. S. Gregorio di Nissa lo afferma, limitando però la possibilità di conoscenza all'operazione divina e ai suoi effetti, ma constatando l'impossibilità di raggiungere l'essenza di Dio. La teologia apofatica ritrova, anche per questa via, la sua impostazione che va dall'affermazione della conoscenza dell'esistenza di Dio e delle sue operazioni, alla constatazione della impossibilità di varcare le soglie della conoscenza della sua essenza.

[1] Il Nisseno ripropone questo itinerario della mente verso Dio e lo afferma a chiare lettere: "L'ordine in cielo – egli scrive – testimonia la gloria del Creatore e confessa il suo fattore senza bisogno di voce" (*CE II, 231*). E ribadisce: "A chi è intelligente il cosmo parla attraverso ciò che è fatto pur senza esprimersi in parole" (*Ibidem*). L'uomo può dedurre (*akolouthia*) che esiste una natura "superiore" che ha operato la costituzione dell'universo e che governa tutto ciò che esiste. Essa non riceve l'esistenza da una qualche altra causa primordiale. Ma è increata, ha la propria *dynamis* onnipotente. E' buona ed in essa non vi è ombra o limitazione del male. Il Nisseno si colloca nella linea della Lettera ai Romani che afferma: "Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto". E' manifesto agli uomini. "Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (*Rom 1, 19-20*). S. Paolo afferma che "è manifestato agli uomini ciò che di Dio si può conoscere" - segnalando un limite per ciò che di Dio "non si può conoscere" - e indica esplicitamente la sua potenza e la sua divinità. Il Nisseno presenta altri elementi esplicativi come la sua opera creatrice dal nulla, il governo del mondo, la sua provvidenza, la sua bontà e bellezza. Considerando queste dimensioni presenti nel kosmos e nell'umanità l'uomo può risalire a Dio stesso, attribuendole a lui in modo sopraeminente. Che Dio abbia operato tutto con amore e per amore, lo si può dedurre dall'opera di salvezza realizzata dopo la caduta dell'uomo nel peccato, come è professato nel simbolo niceno - costantinopolitano secondo cui: "Per noi uomini e per la nostra salvezza egli discese dai cieli, si incarnò e si fece uomo". S. Gregorio di Nissa ha partecipato al II Concilio Ecumenico, tenutosi a Costantinopoli nel 381, concilio che ha completato la formulazione del Simbolo di fede cristiano. E l'anafora di S. Giovanni Crisostomo ci ricorda l'affermazione evangelica che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito".

[2] Usando il libro aperto della creazione e della Rivelazione stessa, l'uomo può avanzare nella conoscenza di Dio e delle sue opere. La visione dell'uomo nel Nisseno è dinamica. La conoscenza può progredire e progressiva è la sua ricerca della perfezione per raggiungere "il fine del cristiano". Questa "corsa" verso la perfezione – che implica sempre una concomitante crescita di conoscenza – è senza fine. Ogni volta che si raggiunge uno stato si intravede un altro più lontano. Il credente è sempre in tensione proteso verso il meglio (*epèktasis*). Questa visione ascetico - spirituale, propria di S. Gregorio di Nissa, mantiene aperta anche la prospettiva della conoscenza di Dio che implica continua ricerca, possibile progresso e incompletezza permanente. Il Nisseno applica la prospettiva anche al nostro tema. L'uomo, dall'ordine del creato, dalla sua bellezza e dalla sua bontà può dedurre che il suo fattore abbia in sé queste qualità di potenza, di bellezza e di bontà. Le possiede in modo del tutto diverso e, in definitiva, non pienamente conoscibile da parte dell'uomo. In Dio essenza, potenza, bellezza, bontà si identificano e pertanto rimangono inaccessibili alla mente umana. La distinzione tra essenza (*ousia*) e operazioni (*enèrgheai*) trova un altro campo di realizzazione. E la ricerca dell'uomo approda ancora una volta nell'apofatismo.

[3] Il Nisseno affronta un altro aspetto, quello della partecipazione alla vita divina e della conoscenza mistica. Egli scrive: "Dio si è unito alla nostra natura affinché essa divenisse divina grazie alla sua unione con la natura divina" (*Grande Catechesi 25, 2*). A questo scopo l'uomo è stato formato "in modo da essere capace per natura a partecipare a questi beni", pertanto "era necessario che entro la natura umana venisse mescolato qualcosa che fosse connaturale a Dio" (*Grande Catechesi, 5,3-4*). Questa partecipazione di vita aveva di conseguenza l'accesso ad una conoscenza mistica di Dio. Essa varcava la soglia della conoscenza di Dio in sé, ma non poteva essere manifestata esternamente, rimane chiusa nella esperienza personale (*Besa/Roma*).

Roma 5 ottobre 2008

BESA

Circolare novembre 2008

206/2008

Sommario

I detti di Gesù (64): “Nessun segno vi sarà dato, se non il segno di Giona profeta” (Mt 12,39)	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
ALBANIA: Dall’ Abbazia di Orosh alla diocesi di Rrëshen	4
ROMA: Il culto divino nel diritto delle Chiese orientali cattoliche	5
CASALVECCHIO DI PUGLIA: Gemellaggio con Zhur di Kosova.....	6
ROMA: Calendario moderno opera di Papa Gregorio XIII	7
ROMA: Il vescovo Salachas a S. Atanasio	9
NAPOLI: L’Atlante dialettologico della lingua albanese	9
CIVITA: Il Presidente di Albania inaugura un busto di Skanderbeg	10
VILLA BADESSA: Mostra permanente storico-didattica	10
ROMA: Comunità cattolica bizantina. Attività culturali e pastorali 2008-2009.....	10
ROMA: <i>Apòfasi</i> (5): “Indicibile è la natura di colui che è, il suo stesso essere è senza nome”	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (64): “Nessun segno sarà dato, se non il segno di Giona profeta” (Mt 12,39)

Molti “segni” aveva fatto Gesù, prodigi di ogni genere. Aveva fatto anche capire che essi erano segni del Regno di Dio. Ma gli scribi e i farisei li avevano indicati come opere di Belzebuul, principe dei demoni. Gesù li aveva aspramente contestati. Allora (tòte) – passaggio “più pedagogico che biografico” (Pierre Bonnard) – essi gli chiesero un “segno”: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno” (Mt 12, 38), un altro segno, un prodigio straordinario, come se guarire ciechi, sordomuti, zoppi, sarebbe cosa ordinaria. L’episodio è riportato una seconda volta in Matteo e dagli altri due sinottici (Mt 16,1-4; Mc 8,11-13; Lc 11,29 e 12, 54-54). Ciò mostra l’importanza che ha “la questione del segno legato a quella dell’ autorità di Gesù” (Pierre Bonnard). La risposta di Gesù è tagliente: “Una generazione adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta” (Mt 12,39). Una generazione adultera, che rinnega la potenza di Dio e si rivolge alla magia, alla superstizione. Li rimprovera anche. Come? Voi conoscete quando fa bel tempo e quando fa burrasca. “Sapete interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi”? (Mt 16,3).

Gesù indica un solo “segno”, quello di Giona, legato alla persona di Gesù stesso, il segno definitivo. E ne dà la spiegazione: “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40). Il riferimento diretto è alla morte di Gesù, un contro-segno, un segno di umiliazione, anziché un segno di potenza. La precisazione che il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti “nel cuore della terra”, cioè nel sepolcro, sta ad indicare una morte vera, “perché nessuno immaginasse che si trattasse di una parvenza” (Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 43,2). Inoltre il testo “prelude già al discorso sulla resurrezione e lo conferma mediante la prefigurazione”(Crisostomo, Ibidem). Come Giona uscì dal ventre del pesce, Gesù verrà fuori dalle viscere della terra.

La morte e la resurrezione di Cristo sono il “segno” definitivo della salvezza dell’uomo, della potenza di Dio per la sua redenzione e per il suo ingresso nel Regno di Dio. Quando S. Paolo scrive che Gesù il Cristo “è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture” (1 Cor 15-34), si riferisce a questo passo del Vangelo di S. Matteo. L’espressione è entrata integralmente nel simbolo di fede niceno-costantinopolitano. Questo è il kerygma della Chiesa, l’evangelo, l’annuncio della buona novella a tutte le genti in ogni luogo e in ogni tempo (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio sul Collegio Greco di S. Atanasio dell'archim. ortodosso Evanghelos Yfantidis, vicario generale dell'Arcivescovado ortodosso d'Italia:

I Padri superiori
1935-1944

Durante l'anno 1935 – 1936¹ Rettore e maestro di disciplina fu il P. Benedetto Odilone - Golenvaux, Vice Rettore ed Economo il p. Leone Lèbe, p. Spirituale il p. Girolamo Watteyne; confessore straordinario fu il p. Cade. Per l'anno scolastico seguente² si ebbe un cambiamento alla direzione del Collegio che rimase sino l'anno scolastico 1941 – 1942³. Il Rettore fu anche l'Economo per i collegiali; furono nominati Vice

¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 – 1936, Cap. 2, Par. 1; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 – 1936, p. 4.

² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 – 1937, Cap. 2, Par. 1 e Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 – 1937, pp. 4, 5.

³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 – 1938, Cap. 2 Par. 1; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936/ VITA INTERNA 1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 – 1938, p. 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 – 1939, Cap. 2, Par. 1; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 – 1939, p. 4; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 – 1940, Cap. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 – 1940, p. 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 – 1941, Cap. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 – 1941, p. 4.

Rettore e maestro di disciplina il p. Cipriano Vagaggi ni e p. Spirituale ed Economo Generale il p. Benedetto Becker.

Il p. Cade alla fine dell'anno scolastico 1937 – 1938⁴ richiese al p. Rettore di essere esonerato dalla sua carica, soprattutto per la sua età avanzata. I collegiali di Sant'Atanasio conservarono somma gratitudine e riconoscenza verso questo sacerdote, il quale per più di dieci anni ricoprì con tanto fervore ed assiduità questo ufficio. Così nell'anno scolastico successivo⁵ confessore straordinario fu monsignore Romeo, Minutante della Sacra Congregazione, il quale, quando nell'anno scolastico 1939 – 1940⁶ venne nominato Direttore Spirituale del Collegio Lombardo, fu sostituito dal p. Benno Gut, professore del Collegio Pontificio di Sant'Anselmo; egli mantenne quest'ufficio anche nei due anni scolastici seguenti⁷.

Un avvenimento importante per il Collegio Greco fu la difesa della tesi per la laurea in teologia tenuta il 18 febbraio 1938⁸ dal p. Vice Rettore Cipriano Vaga-

⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 – 1938, Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 – 1938, p. 5.

⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 – 1939, Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 – 1939, p. 6.

⁶ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 – 1940, Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 – 1940, p. 6.

⁷ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 – 1941, Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 – 1941, p. 5; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 – 1942, Cap. 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 – 1942, p. 5.

⁸ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 – 1938, Cap. 1, Par. 7.

gini a Sant'Anselmo; tutti i padri e gli alunni furono presenti.

Nell'aprile del 1939⁹ il p. Vice Rettore ebbe il dolore di perdere il padre, che spirò dopo lunghi mesi di atroci sofferenze. In dicembre, il p. Abate di Maredsous ed il p. Rettore furono anch'essi afflitti dalla grave malattia di una delle loro sorelle. Dopo due settimane di pericolo di vita, ella migliorò. In gennaio il p. Rettore tornò in Belgio per circa quindici giorni per far visita alla sorella.

Il p. Rettore fu di nuovo dolorosamente colpito, durante lo stesso anno, dalla grave malattia di un membro della famiglia, il fratello, il p. Abate di Maredsous. Verso Natale del 1939¹⁰ il p. Abate ebbe una violentissima crisi renale, che mise in grave repentaglio la sua vita. Fortunatamente l'operazione chirurgica d'urgenza a cui dovette essere sottoposto a Lovanio, riuscì bene e poco a poco l'ammalato fu in condizione di ritornare nel suo monastero. Il p. Rettore andò in Belgio, in gennaio, per visitare suo fratello. Nel gennaio dell'anno scolastico 1941 - 1942¹¹ avendo la Congregazione, giudicato più conveniente che il p. Benedetto Becker non fosse incaricato della direzione spirituale ed insieme dell'Economato, questi cessò di essere p. Spirituale dei collegiali atanasiani. Di conseguenza, per sostituirlo, il Procuratore apostolico suggerì al Cardinale Tisserant la nomina provvisoria del p. Raimondo Michotte, Procuratore delle Missioni di Parigi, di nazionalità belga, il quale a Parigi e nelle missioni era stato incaricato parecchie volte della direzione spirituale dei Seminaristi. La Congregazione volle far sperimentare il p. Michotte, il quale fu nominato p. Spirituale del Collegio.

Lo stesso anno¹² fu pieno di celebrazioni, riguardando i padri superiori atanasiani. Il 25 gennaio 1942

⁹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 1, Par. 4.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 1, Par. 7.

¹¹ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 2; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, p. 4.

¹² 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 1, Par. 2, 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, pp. 2, 3.

il p. Abate Primate celebrava il suo 50° anniversario di professione monastica. Lo fece nell'intimità monacale di Montecassino. Il Collegio Greco vi prese parte spiritualmente. Il p. Rettore, a nome di tutta la comunità collegiale, aveva mandato un telegramma d'auguri, ma dopo una settimana - il 1 febbraio 1942 - ci fu l'occasione di esprimere a viva voce al giubilato Procuratore apostolico i sentimenti di filiale riconoscenza, celebrando la Divina Liturgia, secondo le sue intenzioni e pranzando insieme. Gli facevano corona gli Abati Generali: l'Abate Smets dei Cistercensi Trappisti, l'Abate Noots dei Premostratensi, il p. Donato da Welle dei Cappuccini ed il p. Schurmans Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Il giorno 8 dicembre il p. Placido de Meester celebrò il suo giubileo di 50 anni di professione monastica. La festa avvenne nella chiesa di Sant'Anselmo. Tutti i collegiali ed i superiori atanasiani vi erano presenti. Il p. Rettore cantò la messa conventuale, assistito dal p. Benedetto Becker e dal p. Placido Murray, confratelli di Don Placido. All'offertorio Don Placido rinnovò i suoi voti, nelle mani del p. Abate Primate. Il 28 dicembre lo stesso Collegio Greco volle richiamare alla memoria il lieto evento ed esprimere al p. Placido i suoi sentimenti di gratitudine, per tutto quello che aveva fatto per gli alunni atanasiani. Don Placido presiedette lui stesso la liturgia solenne.

Nell'anno scolastico 1942 - 1943¹³ il p. Cipriano Vagaggini, già Vice Rettore, passò al Collegio Internazionale di Sant'Anselmo, con l'incarico di professore di dogmatica, per sostituire il deceduto p. Anselmo Stolz. I collegiali di Sant'Atanasio espressero al p. Vagaggini la loro gratitudine per la sua opera prestata al Collegio Greco per sei anni. Di conseguenza al p. Benedetto Becker, già Economo, fu conferito l'ufficio di Vice Rettore dalla Sacra Congregazione.

Il p. Michotte, p. Spirituale del Collegio, a causa delle sue molteplici occupazioni nella Curia, richiese alla Congregazione Orientale, già dall'inizio dell'anno scolastico, di essere esonerato dal suo ufficio di direttore spirituale. Egli fu sostituito dal p. Atanasio Miller O.S.B., professore di Sacra Scrittura a Sant'Anselmo, ben conosciuto ed apprezzato dagli alunni atanasiani.

¹³ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943 Cap. 1, Par. 3 e Cap. 2 e 3; 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, pp. 1, 3, 4.

Durante lo stesso anno scolastico¹⁴ il p. Rettore fu colpito dall'annuncio della morte di una sua sorella, deceduta a Bruxelles il 24 giugno. Anche il p. Placido de Meester fu colpito della morte del suo fratello maggiore, avvenuta in Belgio l'8 ottobre.

Nel triste anno scolastico 1943 - 1944¹⁵ i padri superiori del Collegio Greco furono ridotti a due, il Rettore p. Benedetto Odilone - Colenvaux ed il Vice Rettore - Economo p. Benedetto Becker, con soltanto sei alunni. Il p. Spirituale Atanasio Miller venne regolarmente da Sant'Anselmo per le conferenze e le confessioni. I confessori straordinari furono il p. Placido de Meester ed il p. Girolamo Leussink.

I padri di Grottaferrata avevano anch'essi la facoltà di ascoltare le confessioni dei collegiali (*Besa/Roma*).

ALBANIA DALL'ABBAZIA DI OROSH ALLA DIOCESI DI RRËSHEN

Pubblichiamo una nota storica di Ndue Dedaj sull'evoluzione di Orosh da Abbazia alla recente elevazione a diocesi. L'attuale vescovo è l'italiano S. E. Mons. Cristoforo Palmieri:

C'è una montagna, tra le alture di Orosh, detta "Monte Santo", che, come una guida, "antica e mitica", orienta il pellegrino verso la vetusta chiesa del capoluogo della Mirdita,

Un tempo lì c'era un convento di benedettini, il cui motto era "ora et labora". E tutti sanno come questi monaci abbiano segnato, con la loro cultura, la civiltà medievale e gettato le basi della cultura moderna. In Mirdita v'erano anche altre abbazie benedettine, per esempio a Ndërfanë, Shën Pal e Rubik.

Tutti sanno come la Chiesa cattolica su questi monti abbia vissuto grandi tribolazioni e privazioni lungo i secoli, ma niente è riuscito a distruggerla. L'abbazia di Orosh, in Mirdita, appunto, è la migliore testimonianza di come questo popolo sia rimasto invincibile tra le tempeste della storia. Sant'Alessandro il Grande, in Orosh, era un'abbazia fin troppo nota anche per le molte proprietà terriere ad essa connesse. Per molto tempo si ricorderà il potere che essa esercitava sugli abitanti della sua estesissima giurisdizione nel vasto territorio tra i fiumi Drin e Mat.

I documenti storici parlano dell'esistenza di questa abbazia sin dal 1313, ma certamente essa è molto più antica, quasi coeva agli inizi dell'ordine benedettino, e cioè ancora due secoli antecedenti alle prime testimonianze scritte.

Nel 1426, secondo un altro documento, l'abate di Orosh era un abate direttamente dipendente dalla Santa Sede. Dalla prima metà del secolo XVII in poi l'abbazia fu regolarmente visitata da Visitatori Apostolici, tra i quali Shtjefën Gaspri, Vinçens Zmajeviçi, e altri che hanno scritto delle interessanti relazioni per la Santa Sede, in cui mettevano continuamente in risalto l'importanza dell'abbazia, non solo per la Mirdita, ma per tutto il nord dell'Albania. Testimonia tale importanza la custodia nell'abbazia della "arca santa" contenente le ossa del capo di sant'Alessandro.

Monsignor Prend Doçi, abate e personalità famosa per la sua cultura, in una relazione dell'anno 1892 alla Santa Sede, descrive nei minimi particolari l'ambiente naturale - geografico e religioso di Orosh: "Orosh si erge su di un alto monte, il *Monte del Santo*; la natura è pittoresca; l'aria è pura. Sulle alture della *Scala del Santo* si innalza il convento benedettino e lì si trova una chiesa dedicata a San Giovanni Battista martire. In questa chiesa si radunano da sempre ogni 29 agosto, per la S. Messa, i pastori che quassù pascolano il loro gregge, come anche molte altre persone musulmane dei villaggi vicini. Essi si sistemano intorno alla chiesa fino a coprire i ruderi della stessa. Poco lontano da essa si notano i ruderi di altre chiese, come quelle del Salvatore, di S. Giorgio e della Madonna Rossa".

Nel 1886 lo stesso Prend Doçi presenta alla Santa Sede la richiesta della ricostruzione dell'abbazia adducendo una serie di argomenti come "il fatto che la Mirdita è tutta cattolica... gode di una specie di autonomia politica e si governa secondo leggi e tradizioni del posto.... gli abitanti non cedono in niente all'Alta Porta, e cioè al potere ottomano... hanno sempre conservato la loro fede, respingendo tutti i tentativi bizantini, le invasioni slave e le persecuzioni musulmane... è gente che si può civilizzare grazie al loro buon carattere".

Di fatto, con decreto speciale di Papa Leone XIII del 25 ottobre 1888, si ricostruisce l'abbazia *Nullius* di Orosh con una nuova e più ampia giurisdizione e con la nomina di mons. Prend Doçi come abate. Alle parrocchie di Orosh e Spaç vengono aggiunte quelle di Ndërfanë, Kalivar, Qafë e Malit, Blinisht e Fanë. Alcuni anni dopo furono aggiunte ancora delle altre, fino a raggiungere il numero di 16. Lo stesso abate vi costruì una residenza dagli "standard europei" e altre chiese con canoniche adiacenti. Per 29 anni egli rimase a guida dell'abbazia eccellendo in ogni campo. Si impegnò molto per il rinnovamento della comunità cristiana, liberandola dai cattivi costumi e da pratiche re-

¹⁴ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943, Cap. 1, Par. 5.

¹⁵ 232/ VITA INTERNA /Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 2 e 3.

ligiose sorpassate, come i matrimoni senza sacramento, il pianto sugli abiti del defunto, ecc. La scrittrice miss Edit Durham, che visitò Orosh, valutava la figura di questo abate come un'alta personalità sia dal punto di vista ecclesiale sia culturale.

In realtà, l'abate Doçi diede un notevole vigore alla Chiesa, al clero e al popolo della Mirdita. Promosse studi teologici e non, aprì scuole umanistiche, creò un'associazione linguistica e letteraria in Scutari e si impegnò per l'alfabetizzazione dei mirditori, per testi scolastici, per la raccolta di tradizioni locali e di scritti di storia nazionale.

Sotto la sua guida, nel giro di circa dieci anni, si stamparono 35 libri importanti per la cultura albanese. In giovinezza aveva già scritto anche versi e poesie di notevole spessore in onore della patria. Collaborò con illustri personalità del tempo, come padre Gjergi Fishta, don Ndoc Nikaj, Luigi Kurakuqj, don Dodë Koleci e altri.

Da lui fu aperta la prima scuola ad Orosh nel 1899; in seguito furono aperte scuole anche a Rrëshen, Spaç e Kashnjet. I primi insegnanti di queste scuole furono preti.

Per il bene della Chiesa e della Mirdita, l'abate Doçi seppe collaborare con il principe e capitano della stessa per un lungo periodo. Seppe impegnarsi anche nella politica e nella diplomazia per il bene della nazione, pur rimanendo sempre un prete cattolico illustre.

Insieme ad altri preti, seppe dimostrare con i fatti quali miracoli possa fare la Chiesa cattolica nel campo della fede, della cultura e della civiltà di un popolo, così come era successo in Italia, Francia, Austria e ovunque in Europa durante il medioevo. Alla sua morte, avvenuta nel 1917, la sua opera apostolica fu portata avanti con zelo fino al 1945 da coloro che gli succedettero, come gli abati Zef Gjinali e Frano Gjini.

L'abate Gjini fu uno dei martiri del cristianesimo albanese. Egli, quale vice delegato apostolico, fu condannato ed ucciso dal regime comunista nell'anno 1948 perché non aveva voluto tradire la Chiesa cattolica. "Io non posso dividere il mio gregge dalla Santa Sede", disse davanti ai capi comunisti di Tirana.

Ma se questo è un anello della catena che il comunismo ateo ha tentato di spezzare, di fatto, non c'è riuscito, perché al ritorno della civiltà civile e religiosa i missionari e le missionarie giunti a Mirdita dall'estero, e dall'Italia in particolare, si sono subito e dignitosamente allacciati alla catena con notevole impegno e sulla stessa linea della tradizione: evangelizzazione e promozione umana, realizzando opere ecclesiali e sociali tali da far rivivere l'antica Abbazia di Orosh nella nuova diocesi di Rrëshen (i cui confini sono ancora più estesi), eretta con il decreto pontificio 7 dicembre 1996 a firma del Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II.

Questa nuova diocesi di Rrëshen, che oggi è guidata con instancabile zelo da mons. Cristofaro Calmieri, amministratore apostolico, può contare su di un passato di notevole interesse storico. In Gur të Bardë di Mati ebbe i natali il poeta e vescovo illustre Pjetër Budi, vicario generale della Serbia e vescovo della Zadrina, autore di alcuni libri importanti tra cui "La dottrina cristiana" e il "Rituale romano". Per un certo tempo, a cominciare dal sec. XV, sotto il potere ottomano, nel Mati a Kthellë, ebbe la sua sede lo stesso arcivescovo di Durazzo. Lis di Mato è stata centro della diocesi per le parrocchie di Kthellë, Selitë, Lurë, Mati e Dibër.

L'arcivescovo di Durazzo, mons. Pal Engjëlli, nel 1462 scrisse in lingua albanese la formula del battesimo, essa è considerata il primo documento scritto in tale lingua. Notevole è anche il passato religioso. Gli abitanti di queste montagne hanno fatto sacrifici enormi per non sottomettersi al potere ottomano, restando cattolici nel loro animo (anche se, solo per questioni di sopravvivenza, erano costretti a dire di essere musulmani). Inoltre, non hanno mai ceduto al potere comunista, anche quando sono state distrutte le loro chiese e sono stati uccisi i loro preti. Questa diocesi oggi si avvia verso un ulteriore passo in avanti.

La consacrazione della Cattedrale (9 novembre 2002) lascia immaginare un futuro non meno degno del passato. Il lavoro svolto finora e le opere in atto - alcuni dispensari, scuole materne e servizi sociali, con il Centro Professionale in costruzione e una fabbrica per confezioni al fine di promuovere la dignità della donna nel mondo del lavoro - lasciano bene sperare. E allora questi due anelli della stessa catena, Orosh e Rrëshen, possono bene considerarsi come un dono prezioso per la fede di un popolo forte e gentile. C'è solo da dire grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla costruzione di quella che sarà la nostra casa di luce e di speranza (*Besa/Roma*).

ROMA

IL CULTO DIVINO NEL DIRITTO DELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

P. Lorenzo Lorusso, OP, docente di diritto canonico al Pontificio Istituto Orientale e all'Istituto Ecumenico S. Nicola di Bari, di recente nominato consultore del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Giuridici, ha pubblicato un utile studio sulla celebrazione dei sacramenti nella collana "Analecta Nicolaiana" diretta dal prof. p. R. Scognamiglio.

Nell'introduzione l'autore spiega: "Ho voluto raccogliere i miei appunti e le mie riflessioni sui singoli canoni del Titolo XVI del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* che trattano del culto divino, ad eccezione di quelli che riguardano il matrimonio, con il supporto della *Istruzione per l'applicazione delle pre-*

scrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, pubblicata dalla Congregazione per le Chiese Orientali, e mettendo in evidenza la differenza con i canoni del *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina". Il volume tratta quindi tutti i sacramenti ad eccezione del matrimonio (Lorenzo Lorusso, *Il culto divino nel Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium, Commento ai singoli canoni*, Ecumenica Editrice, Bari 2008, p. 247). Il Rettore del Pontificio Istituto Orientale, p. Cyril Vasil, che presenta la pubblicazione nota che, nella nostra epoca di emigrazioni, sempre più spesso si incontrano fedeli cattolici orientali in diaspora. E' pertanto pastoralmente necessario conoscere la normativa vigente per la salvaguardia dei riti orientali e del diritto di questi fedeli di vivere la propria fede nella propria tradizione. "L'autore allora esamina dettagliatamente cosa prevede la normativa codiciale sui sacramenti per la salvaguardia dei riti nella Chiesa" (p.7).

L'autore premette anche una presentazione della normativa che regola l'assistenza pastorale ai fedeli orientali che vivono al di fuori della propria Chiesa sui iuris, per es. in territori di giurisdizione latina (creazione di parrocchie, assegnazione di sacerdoti del proprio rito o almeno birituali, nomina di Vicari episcopali, ecc.). Si tratta di una pubblicazione attuale e utile per operatori pastorali tanto latini quanto orientali.

Un altro studio collaterale ha approfondito il problema delle Comunità cattoliche in emigrazione. Si tratta dell'insieme delle relazioni presentate ad un Convegno tenuto a Venezia, presso la sede dell'Istituto di diritto canonico "*San Pio X*" (*Studium Generale Marcianum*) nell'aprile del 2005 (*Nuove Terre e Nuove Chiese - Le comunità di fedeli orientali in diaspora*, Marcianum Press, Venezia 2008, pp. 268). Si fa presente che "questa nuova situazione rivela il bisogno di provvedere all'assistenza pastorale dei fedeli orientali in diaspora nei modi più adeguati possibili, anche attraverso la creazione eventuale di nuove strutture ecclesiali". Dopo la premessa del curatore prof. Luis Okulik, seguono 13 relazioni di altrettanti canonisti. Ricordiamo alcune a noi più prossime: "*Coesistenza di comunità di rito diverso nel medesimo territorio. Principi canonici e frammenti di esperienze*" (Orazio Condorelli); "*Uguale dignità teologica e giuridica delle Chiese sui iuris*" (Natale Loda); "*Le Chiese sui iuris in diaspora e nuove modalità di realizzazione della Communio Ecclesiarum*" (Peter Szabo); "*Impegno della Congregazione per le Chiese orientali a favore delle comunità orientali in diaspora*" (Pablo Gefael); "*Gli orientali cattolici in diaspora. Appunti sulla diaspora in Argentina e in Brasile*" (Carlos Mario Mekekiuk); "*La tutela giuridica dell'identità ecclesiale dei fedeli orientali in situazione di diaspora*" (Luis Okulik). La

tutela delle comunità orientali, in un epoca di mobilità di popolazioni e di omologante globalizzazione, esige innanzitutto una formazione religiosa incentrata sulla propria identità, ma richiede pure adeguate istituzioni di sostegno (*Besa/Roma*).

CASALVECCHIO DI PUGLIA GEMELLAGGIO CON ZHUR DI KOSOVA

Pubblichiamo una nota di Edmond Çali, lettore di lingua albanese all'Università "L'Orientale" di Napoli, sul gemellaggio tra Castelvechio di Puglia e Zhur della Kosova:

Un evento di grande importanza storica e culturale ha avuto luogo giovedì 25 settembre 2008 a Casalvecchio di Puglia. Alle ore 18, il consiglio comunale congiunto Casalvecchio-Zhur ha suggellato il gemellaggio tra i due comuni. Il consiglio comunale di Casalvecchio già nella seduta del 5 giugno scorso aveva approvato il gemellaggio con Zhur, un paese di 12 mila abitanti della Kosova, adducendo le seguenti motivazioni: "*perché si conoscano più da vicino il nostro paese ed il vostro; per tutelare gli usi ed i costumi nostri, antichi ma molto preziosi; per continuare la conservazione e lo sviluppo degli arbëreshë; per conoscere il vostro sviluppo scolastico, culturale, industriale ed economico; per conoscere le possibilità e gli aiuti reciproci in tutti i campi della vita. Con questo gemellaggio potremo garantire la tutela e lo sviluppo dei nostri rapporti fraterni, che devono continuare a respirare come un grande e forte albero fondato sulle comuni radici molto antiche*".

Il sindaco di Casalvecchio, Michele Boccamazzo, in risposta si dichiarava pronto ad "*accettare con molta gioia la richiesta per iniziare un gemellaggio cordiale con voi, fratelli albanesi, e per sviluppare scambi affettuosi dopo cinquecento anni e più dalla morte di Scanderbeg e da quando i nostri antenati sono giunti in Italia per conservare la loro libertà ed identità e per vivere lontani dai Turchi invasori. Noi siamo molto contenti che voi abbiate ottenuto l'indipendenza, che è indispensabile ad ogni popolo per crescere libero ed autonomo*".

Nella riunione del consiglio comunale il sindaco Michele Boccamazzo ha sottolineato che si tratta del primo gemellaggio tra un comune italiano ed un comune della Kosova.

Il sindaco di Zhur, Bedri Hoxhaj, a capo di una delegazione di 16 persone, all'inizio ha ringraziato il governo ed il popolo italiano per il loro contributo dato per l'indipendenza della Kosova e poi ha messo in evidenza l'importanza dei rapporti culturali soprattutto per la tutela e lo sviluppo della lingua e della cultura albanese nei comuni arbëreshë.

Della delegazione kosovara faceva parte anche il professor Imri Badallaj, originario del comune di Zhur, insigne studioso ed esponente di spicco della cultura kosovara, impegnato da più di 30 anni in prima persona anche nei rapporti tra la Kosova e l'Arbëria. Prova di questo suo impegno sono, tra l'altro, l'apertura dell'insegnamento della lingua e letteratura degli Albanesi d'Italia nell'Università di Prishtina, i suoi numerosi studi sugli autori arbëreshë e gli sforzi per mantenere sempre vivi i rapporti tra gli arbëreshë e i kosovari, incentivando la partecipazione di studenti e giovani studiosi arbëreshë all'attività didattica e culturale dell'università di Prishtina. Nel suo intervento il professor Badallaj ha sostenuto che *“tutti gli arbëreshë devono parlare albanese ovunque si trovino, e ciò vale anche per le nuove generazioni e per i figli degli arbëreshë”*.

Un ruolo insostituibile in questo gemellaggio ha avuto il professor Mario Massaro, arbëresh di Chieuti, promotore del gemellaggio e presenza importante nei rapporti tra la Kosova e l'Arbëria da decenni.

I partecipanti alla cerimonia - erano presenti anche sindaci di altri paesi arbëresh - hanno seguito con molta attenzione l'intervento del professor Italo Costante Fortino, ordinario di lingua e letteratura albanese e Direttore del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”.

Il professor Fortino ha parlato della Kosova e dei kosovari, della loro storia, della loro cultura e del loro contributo nel campo delle lettere albanesi. Ha, infine, sottolineato l'importanza notevole del gemellaggio tra i comuni di Casalvecchio e Zhur della Kosova, una finestra aperta verso l'Europa, con prospettive di sviluppo, oltre che nel campo culturale, anche in quello economico.

Un momento di grande emozione è stato la presentazione dei regali offerti al comune di Casalvecchio dalla delegazione kosovara: prodotti tipici kosovari, costumi popolari dell'Albania del nord, la bandiera della Kosova con la raffigurazione della Kosova, circondata da sei stelle simboleggianti le sue sei etnie, su sfondo azzurro, e una grande bandiera nazionale albanese rossa con l'aquila bicipite nera.

Dopo la cerimonia tutti i presenti hanno seguito con molto interesse lo spettacolo allestito dagli alunni dell'Istituto Comprensivo nel teatro S. Maria delle Grazie: canzoni albanesi, canti popolari arbëreshë e famose canzoni italiane di musica leggera tradotte in arbëresh, per finire con una danza in costume popolare.

Il programma del gemellaggio è continuato fino a lunedì 29 settembre con visite nel territorio: Terme di Castelnuovo, Mulino De Vita, Biscottificio De Mauro, Pastificio Andreola, aziende agricole della zona; visita a Lucera (castello, cattedrale, museo); visita

all'azienda Massaro di Chieuti; visita alla Fiera dei prodotti e attrezzature agricole di San Matteo a Casalvecchio.

L'evento è stato presentato ampiamente anche dalla stampa nazionale e regionale (*Besa/Roma*).

ROMA CALENDARIO MODERNO OPERA DI PAPA GREGORIO XIII 1582

Papa Gregorio XIII Buoncompagni (1502-1585), Papa dal 1572, con la bolla *Inter Gravissimas*, firmata a Mondragone di Frascati il 24 febbraio 1582 promulgava il nuovo calendario in uso tuttora nel mondo intero. E' lo stesso Papa che ha fondato il Collegio greco di S. Atanasio (1577) e fatto costruire la Chiesa di S. Atanasio dei Greci in Roma (1583).

Il calendario gregoriano - ha detto Giovanni Paolo II alla *World Federation of Scientists* - è un contributo tra i più significativi e duraturi della cultura cattolica a tutti i popoli del mondo. 1627 anni dopo Giulio Cesare la Chiesa cattolica dava al mondo “uno strumento di straordinaria precisione per sincronizzare le date del calendario con equinozi, solstizi, e stagioni. Fu un grande credente, medico e appassionato studioso di astronomia Aloysius Lilius (Luigi Giglio nato in Calabria a Cirò nel 1510) l'autore del progetto di riforma del calendario giuliano” (Antonino Zichichi, *L'irresistibile fascino del Tempo - Dalla resurrezione di Cristo all'universo subnucleare*, Net, Milano 202, p. 94).

Dal calendario Romuleo a quello Giuliano

A Roma il primitivo calendario era detto *Romuleo* (da Romolo). L'anno aveva inizio a marzo e contava soltanto 304 giorni.

Caio Giulio Cesare (100-44 a. C.) accettando la proposta di Sosigene riformò il calendario e spostò l'inizio dell'anno a gennaio. Questo calendario fu in uso durante tutto il Medio Evo. Perduravano però vari altri tempi per l'inizio dell'anno:

- Stile moderno, 1° gennaio,
- Stile veneto, 1° marzo,
- Stile dell'Incarnazione, 25 marzo,
- Stile della Natività, 25 dicembre,
- Stile bizantino, 1° settembre.

In Italia, fin dall'inizio del Medio Evo, si fecero tentativi per correggere il Calendario Giuliano. Gli studi proseguirono fino a Leone X (1475-1521). Anche a lui va in parte il merito della riforma attuata da Gregorio XIII.

Nomi dei mesi e numero dei giorni

Il calendario con 365 più correzioni bisestili ha le sue origini nel Calendario di Romolo che contava 304 giorni. Per chi seguiva l'agricoltura quel calendario risultava sfasato. Nel volgere di appena tre anni non corrispondeva più alle stagioni: le date del calendario indicavano l'inverno ed il clima era di piena estate.

Romolo aveva deciso che il numero dei mesi di un anno fosse di 10 nel seguente ordine:

1. Martius (Marzo),
2. Aprilis (aprile),
3. Maius (Maggio)
4. Iunius (Giugno),
5. Quintus (Luglio)
6. Sextus (Luglio),
7. Septimus (Settembre),
8. Octavus (Ottobre),
9. Nonus (Novembre),
10. Decimus (Dicembre).

Nelle opere di Cicerone si trova la dominazione di September, October, Novembre, December.

Questi ultimi quattro nomi sono giunti fino a noi. Gli altri hanno avuto variazioni.

Nel Calendario Romuleo il primo mese *Martius* era dedicato al dio *Marte*, dio della guerra. Il secondo all'agricoltura come mese in cui si aprono le gemme, dandogli il nome di *Aprilis*. Il terzo ad una dea italica *Maius*. Il quarto alla dea regina dei Romani *Giunone*.

Il successore di Romolo, Re Numa (715-673 a.C) aggiunse, nel 700, al Calendario di Romolo (che aveva 304 giorni e 10 mesi) due mesi supplementari: Ianuarius e Februarius. Con questi due mesi aggiunti si arrivava all'anno lunare di 354 giorni. "Ma la cultura romana detestava, per motivi di superstizione, i numeri pari e Numa aggiunse un giorno decretando che l'anno doveva contare 355 giorni" (Zichichi). L'esperienza mise in rilievo lo sfasamento di questo computo tra le stagioni. Erano necessarie regole più precise. Si prese in considerazione anche il Calendario Greco (354 giorni con l'introduzione di tanto in tanto di un mese supplementare). A Roma si decise di adottare il modulo greco con l'introduzione, ogni otto anni, di un mese in modo di avere un anno di 365 giorni.

Le regole del Calendario Greco erano difficili e davano origine a confusioni.

Giulio Cesare diede un nuovo ordine: spostò il primo dell'anno da marzo a gennaio (una data più vicina al solstizio d'inverno) e stabilì un sistema di 12 mesi, con trenta e trentuno giorni in sequenza, ad eccezione di febbraio cui dette ventinove giorni nell'anno normale e trenta in quello bisestile. In questo modo riuscì ad aggiungere i dieci giorni necessari per passare da 355 giorni di Re Numa ai 365 necessari per avvicinarsi

alla effettiva durata dell'anno solare. Il Senato Romano dopo la morte di Giulio Cesare diede al quinto mese il nome di *Iulius* e dopo la morte di Augusto al sesto mese diede il nome di *Augustus*.

Per i sostenitori di Augusto non era degno che il mese a lui dedicato avesse un giorno in meno di quello dedicato a Giulio Cesare. Così il senato tolse un giorno a febbraio e lo attribuì ad agosto. Così febbraio si ridusse ad avere 28 giorni nell'anno normale e 29 in quello bisestile.

Con le calende di gennaio dell'anno 708 dalla fondazione di Roma (45 a. C) i Romani ebbero a loro disposizione un Calendario totalmente rinnovato: il Calendario Giuliano con 365 giorni più un anno bisestile ogni quattro anni. Questo corrisponde ad un anno di calendario di giorni 365,25.

"E' fuori discussione: Con Giulio Cesare il Calendario diviene un bene accessibile a tutti. La riforma di Giulio Cesare fu un simbolo dell'Impero romano. Il Calendario diventava uno strumento di lavoro per una classe nuova che si andava formando grazie alla Pax Romana" (A. Zichichi).

La riforma Gregoriana

Gregorio XIII con la collaborazione di astronomi apportò le correzioni al sistema giuliano che era giunto ad uno sfasamento di 10 giorni arretrati al suo tempo e che oggi è di 13 giorni per coloro che lo usano nella liturgia. "Il Calendario Gregoriano ha una precisione veramente incredibile. Si pensi: il Calendario Gregoriano accumulava ed accumula un ritardo di appena sette centesimi di secondo al giorno" (A. Zichichi).

Il Calendario Gregoriano venne subito adottato in Italia, Portogallo e Spagna nell'ottobre del 1582. Nel dicembre dello stesso anno in Francia e nei Paesi Bassi di fede cattolica. Diciotto anni dopo nel 1600 venne adottato in Scozia. Bisogna attendere il 1700 per vederlo in uso nei paesi di fede protestante: Danimarca e Norvegia. E addirittura il 1752 perché sia assunto nel Regno Unito d'Inghilterra. Nei Paesi di fede ortodossa andò in vigore tra il 1916 ed il 1923. In Russia fu introdotto nel 1917.

In alcune Chiese si mantiene ancora per l'uso liturgico il Calendario Giuliano. Tutte le Chiese ortodosse, anche quelle che hanno adottato il Gregoriano, per mantenere l'unità per la celebrazione della Pasqua, usano il computo del Calendario Giuliano per la Pasqua.

Per cui tutte le Chiese ortodosse celebrano insieme la pasqua, ma non il Natale, l'annunciazione e le altre feste fisse (*Besa/Roma*).

ROMA

IL VESCOVO SALACHAS A S. ATANASIO

La Comunità Cattolica Bizantina di Roma ha ricevuto calorosamente e cordialmente il nuovo esarca dei cattolici di rito bizantino di Grecia S. E. mons. Dimitrios Salachas. Questi domenica 19 Ottobre, nella Chiesa di S. Atanasio, ha presieduto la Divina Liturgia. Oltre a mons. Eleuterio F. Fortino concelebravano p. Giorgio Mifsud, già p. spirituale del Collegio Greco ora a Malta, p. Atanasio Armaos dell'Esarcato bizantino di Atene, p. Carmelo Giuffrida del Pontificio Istituto Orientale, e il parroco di Chos (Rodi, Grecia).

Dopo il commento del Vangelo del giorno, Mons. Fortino ha presentato il nuovo vescovo. Questi si è così rivolto all'assemblea dei fedeli:

Carissimi fratelli e sorelle,

celebrando oggi per la prima volta come vescovo in questa storica chiesa di S. Atanasio, santo protettore dell'omonimo Pontificio Collegio Greco, commozione profonda e gioia spirituale riempie il mio cuore, e sento un forte bisogno di rendere gloria, onore e ringraziamento al Signore, datore di ogni bene che ci viene dall'alto. In questa chiesa e in questo storico Collegio ho ricevuto tanti doni negli anni del mio cammino verso il sacerdozio. Eterna sia la memoria di tante persone che mi hanno guidato e sostenuto, specie del rettore di allora, monaco benedettino Pierre Dumont, e del vicerettore di allora, monaco benedettino Ireneo Duns, ma anche gratitudine al vivente ancora e allora mio padre spirituale, benedettino Olivier Raquez. Ai primi due, oggi nella Divina Liturgia, chiedo al Signore Dio *tin eōnìa i mnimi aftōn* (eterna la loro memoria!), e al secondo *pollà eti*.

E vengo nel presente, per riferirmi al mio cammino ecumenico trascorso insieme con l'archimandrita mons. Eleuterio Fortino, sotto-segretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, cammino guidato dai grandi protagonisti compianti cardinali Agostino Bea e Yoannes Willebrands e al compianto vescovo Pierre Duprey *eōnìa i mnimi aftōn!*

Vengo al presente per riferirmi anche alle tre circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche bizantine in Italia: l'eparchia di Lungro, l'eparchia di Piana degli Albanesi e il monastero esarchico di Grottaferrata. Tre Chiese particolari che, per volontà del compianto pontefice Giovanni Paolo II, hanno celebrato e felicemente concluso il loro II Sinodo Intereparchiale. Ho avuto l'onore di collaborare con la commissione intersinodale. Oggi nella Divina Liturgia preghiamo il Signore *hypèr evtathias tōn aghiōn tou Theou Ekklesiōn*, per la prosperità e fruttuosa missione di queste tre Chiese in Italia, auspicando una struttura canonica unitaria.

Fratelli carissimi, l'Esarcato Apostolico per i fedeli di rito bizantino in Grecia, non è una grande Chiesa

locale per numero, è composta oggi di greci e di un consistente numero di orientali cattolici emigrati, iracheni, caldei, ucraini e romeni bizantini. Tutti questi avevano il bisogno di un vescovo pastore, dopo le dimissioni, per ragioni di salute, del mio venerato predecessore mons. Anarghyros Printesis. Bisogna riconoscere che i nostri fratelli ortodossi in Grecia, malgrado le reticenze del passato verso l'Esarcato, si rendono oggi conto che un popolo cristiano non può restare senza pastore. L'accusa di proselitismo non regge più. La massiccia emigrazione in Grecia, ma anche la veloce secolarizzazione e la laicità della società ellenica di oggi, ci obbliga tutti, ortodossi e cattolici, di cooperare per dare una comune testimonianza cristiana nel nostro paese. L'ecumenismo, oltre ad essere un movimento per l'unità della Chiesa, voluta da Cristo, è una urgenza davanti alle sfide di oggi.

Con questi pensieri e sentimenti, fratelli carissimi, vi invito ad innalzare al Signore la nostra supplica, affinché benedica le nostre Chiese, benedica questo Pontificio Collegio Greco, i suoi superiori ed alunni, e questa comunità di fedeli di S. Atanasio. Amìn (*Besa/Roma*).

NAPOLI

L'ATLANTE DIALETTOLOGICO
DELLA LINGUA ALBANESE

Su iniziativa dell'Università di Napoli "L'Orientale", il 30 e 31 ottobre in un Convegno Internazionale è stato presentato "L'Atlante Dialettologico della Lingua Albanese".

Il primo giorno i lavori si sono svolti presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale (Via Duomo 219), mentre il secondo giorno presso la Sala Consiliare del Comune albanofono di Greci, (Av), che assieme alla Regione Campania ha collaborato alla pubblicazione dell'Atlante. Vi hanno preso parte glottologi e albanologi italiani e albanesi provenienti da Tirana, da Prishtina (Kosova), da Monaco di Baviera e da Parigi.

Il Convegno ha inteso mettere in rilievo l'importanza di quest'opera di geografia linguistica, per il suo valore scientifico intrinseco, frutto di una ricerca che ha sondato tutte le varianti linguistiche distribuite sul territorio albanofono; in secondo luogo ha evidenziato le ricadute che la stessa opera può avere sia per sviluppare ulteriori ricerche, e sia per applicare i risultati in ambito didattico, per la promozione della cultura linguistica. In questa prospettiva, gli effetti positivi si possono riscontrare anche nella diaspora albanese, presente da più di cinque secoli in Italia. L'estensione territoriale, oggetto della ricerca dell'Atlante, comprende l'area oltreadriatica che interessa l'Albania, la Kosova, parte della Macedonia e

del Montenegro; e inoltre le zone della diaspora albanese in Italia, in Croazia e in Grecia. Il quadro dei fenomeni linguistici che si ricava è molto ampio e riguarda la fonetica, la morfologia, la sintassi (I Volume) e il lessic (II Volume) e si sviluppa su cartine geografiche in policromia per facilitare la lettura dei simboli che rappresentano le varietà dei fenomeni linguistici.

La presenza in Italia di una consistente minoranza linguistica storica albanese, e nello specifico la presenza della comunità albanofona di Greci (AV), l'unica sul territorio campano, con proprie specificità, trova un solido punto di riferimento nell'*Atlante* anche in applicazione della Legge nazionale di tutela 482 del 1999 e della Legge regionale della Campania 14/2002, in direzione dello studio e dell'insegnamento della lingua materna albanese.

La pubblicazione dell'*Atlante Dialettologico della Lingua Albanese* è il frutto di una intensa collaborazione tra più enti: CNR, Università di Napoli L'Orientale, Regione Campania, Comune di Greci.

A livello internazionale è un esempio di una fattiva collaborazione tra Italia e Albania per raggiungere risultati altrimenti insperati. Gli accordi di collaborazione e scambi accademici tra l'Orientale e l'Istituto di Linguistica e Letteratura di Tirana sono alla base dell'operazione di stampa di quest'opera di grande valore scientifico e culturale, ma anche di grande impegno finanziario, tenute presenti la voluminosità dell'opera e le elevate esigenze tecniche di stampa in policromia che un Atlante richiede.

In tempi di ristrettezze economiche la collaborazione tra più enti si rende indispensabile e rimane l'unica strada per realizzare progetti ambiziosi e di ampio respiro.

Nel caso specifico, poi, la collaborazione della regione Campania e del Comune di Greci è di grande rilievo, perché con quest'opera permette di portare nuova luce anche allo studio della lingua parlata a Greci, con strumenti adatti a una didattica funzionale.

Il convegno si è concluso con un recital di canti albanesi eseguiti dal noto cantautore, Pino Cacoza, appartenente appunto alla diaspora albanese (*Besa/Roma*).

CIVITA IL PRESIDENTE DI ALBANIA INAUGURA UN BUSTO DI "SKANDERBEG"

Bamir Topi, Presidente della Repubblica di Albania, ha fatto una visita il 17 ottobre alla Calabria (Lamezia Terme, Cosenza, Civita). Accolto dal presidente della Regione, Agazio Loiero, a Cosenza ha incontrato il Presidente della Provincia e il Sindaco.

A Civita, comunità arbëreshe, ha inaugurato il busto di Giorgio Castriota Skanderbeg dono dalla Repubblica di Albania agli arbëreshë di Calabria. E' stato accolto calorosamente e rispettosamente dai sindaci della zona e da S.E. Mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro per gli albanesi di Calabria e dell'Italia Continentale.

E' stato un evento particolarmente significativo per l'Arbëria e per le relazioni fra gli Arbëreshë e la Patria di origine (*Besa/Roma*).

VILLA BADESSA MOSTRA PERMANENTE STORICO - ANTROPOLOGICA

E' stata inaugurata la mostra etno-storico-antropologica della Comunità italo-albanese (parrocchia dell'eparchia di Lungro) di Villa Badessa. Si tratta di un piccolo museo della tradizione culturale badessana. L'esposizione permanente è stata organizzata con l'apporto scientifico di Gaetano Passarelli, italo-albanese di Calabria, docente della III Università di Roma (*Besa/Roma*).

ROMA COMUNITÀ CATTOLICA BIZANTINA ATTIVITÀ CULTURALI E PASTORALI 2008-2009

Sabato 25 ottobre 2008 si è riunito il consiglio di Chiesa per la programmazione liturgica, pastorale e culturale della Comunità cattolica bizantina che frequenta la Chiesa di S. Atanasio. Dopo il consuntivo delle attività dello scorso anno, si sono presi, tra gli altri, i seguenti orientamenti.

Festa nazionale di Albania:

22 novembre 2008, conferenza su: *La lingua albanese e le sue parlate dialettali (Albania, Kosova, Macedonia, Montenegro, Italia, Grecia, Croazia sulla base dell' Atlante Dialettologico della Lingua Albanese, Napoli 2007-2008)*

Interverranno: il prof. Italo Costante Fortino dell'Università "L'Orientale" di Napoli e la ricercatrice Merita Bruci della stessa Università.

L'indomani domenica: *Divina Liturgia in lingua albanese per tutti i popoli che parlano questa lingua.*

Lectio Divina: Anno Paolino

Il p. prof. Giovanni Odasso introdurrà alla lettura di S. Paolo e commenterà tre pericopi della lettera ai Romani sul tema "Essere cristiano": 7 febbraio, 7 marzo, e una nel mese di aprile 2009 (*Coordinatore il diacono prof. Luigi Fioriti*);

L'annuale pellegrinaggio si farà il 17 maggio (*Responsabili: Maria Franca Cucci e Irene De Michele*);

L'incontro con i battezzati in S. Atanasio si farà il 7 giugno (*Responsabile l'ins. Agnese Jerovante*);

"Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria - Evoluzione storica e laicizzazione": La pubblicazione di Maria Franca Cucci, sarà presentata al Circolo "Besa-Fede" nel gennaio 2009 da Mons. Prof. Giuseppe Maria Croce, dell'Archivio Segreto Vaticano e dal prof. Italo Costante Fortino (*Coordinerà il prof. Domenico Morelli*);

Manuale di preghiere quotidiane: E' stato deciso di preparare un sussidio per le preghiere quotidiane personali in famiglia sulla base dell'euologia bizantina;

La Divina Liturgia di S. Giacomo, come ogni anno nella chiesa di S. Atanasio, è stata celebrata domenica 26 ottobre 2008 e lo sarà anche nel 2009 (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

88

**APÒFASI (5): INDICIBILE È LA NATURA DI COLUI CHE È
IL SUO STESSO ESSERE È SENZA NOME**

Dio “non è chiamato, da quanti lo invocano, quel che è in sè – indicibile infatti è la natura di Colui che è – ma possiede quei nomi in base a ciò che è creduto per fede che abbia operato nella nostra vita”. S. Gregorio di Nissa continua: “Dicendo ‘Dio’ invociamo colui che è custode e veglia e scruta ciò che è nascosto” (CE II, 149). Qui sembra che il Nisseno dia una etimologia del termine *theòs*, risalente a Platone (*Cratilo*, 397d) secondo cui *theòs* significherebbe “colui che guarda”, da *theàomai* guardare dall’alto, attività propria di Dio, che nel linguaggio cristiano assume le connotazioni della provvidenza e della provvidenza. Il Nisseno ha ampiamente trattato la questione dei nomi di Dio, molteplici e variegati, ma nessuno però capace di esprimere la sua essenza. “Il suo stesso essere è senza nome” (CE II, 59). L’origine dello studio del Nisseno è dovuta all’affermazione del semiariano Eunomio che affermava che essendo il Padre “non generato” ed il Figlio “generato”, tale differenziazione di “nomi”, accettata anche dal Nisseno, indicava una differenza di “sostanza”. Il Nisseno ha ribadito che i due “nomi” non si riferiscono all’essere, ma alle sue modalità di esistenza. Il Concilio Ecumenico di Nicea (325) aveva affermato che il Figlio è della stessa sostanza del Padre (*homoousios*).

1. Il Nisseno riporta, in varie parti della sua opera, una serie di “nomi” di Dio quali “variegati e multiformi indizi” che ci offrono “certi barlumi”: in modi differenti ci spiegano “quale sia” la natura divina, ma non “cosa” sia, non ci spiegano “l’interno” della natura divina, ma “l’intorno”. Egli tiene sempre presente la distinzione fra l’essere e operazioni dell’essere. In questa prospettiva il nome di “immutabile” e “invariabile” indica l’esclusione del mutamento in peggio, “non generato” significherebbe l’essere la causa prima di ogni cosa, “incorruttibile” il non essere suscettibile di corruzione, “immortale e interminabile” indicherebbe la qualità di perdurare senza fine, “onnipotente” qualificherebbe colui che tutto governa. Elencando questi nomi il Nisseno dà anche la loro interpretazione positiva, nonostante la forma generalmente negativa, e afferma che attraverso questi nomi si indica “la potenza, la forza, la bontà, il non provenire da una causa, il rimanere per sempre” (CE II, 147). Ma come appare chiaramente, tutte queste affermazioni si riferiscono alle operazioni di Dio e non alla sua essenza. “Qualunque cosa tu dica – ‘buono’, ‘non generato’, ‘incorruttibile’ – è in relazione all’essere, non è l’essere stesso” (CE III, 59). Il Nisseno è categorico: “L’essere è comunque ciò che resta indicibile e inspiegabile” (CE III, 60).

2. Il Nisseno richiama la Scrittura, che “è veritiera”. Essa afferma che “Abramo e Mosé non arrivarono a conoscere il nome di Dio” e che “nessuno lo ha mai visto” (*Gv 1,18*), e che “nessuno tra gli uomini può vederlo” (*1 Tim 6,16*) e che “la luce intorno a lui è inaccessibile” (CE III, 55). Nessun nome è adeguato ad esprimere la natura divina, i diversi nomi divini offrono dei barlumi o dei bagliori che ci mettono sulle orme di Dio. Per farsi intendere il Nisseno usa un esempio per spiegare la impossibilità di poter “comprendere e spiegare la natura illimitata per mezzo di un nome”. L’esempio è così presentato: colui che intenderebbe far questo “è simile a chi creda di poter contenere nel palmo della propria mano tutta quanta l’acqua del mare”. Cosa ragionevolmente impossibile. Egli insiste: “Ciò che infatti è il concavo di una mano per l’intero mare, questo è tutta la potenza delle parole rispetto alla natura indicibile e incomprensibile” (CE III, 55). Con questo il Nisseno non intende scoraggiare la ricerca. La sua opzione teologica è aperta ad un continuo possibile progresso attraverso la riflessione filosofica, teologica e mistica.

3. Più volte il Nisseno per indicare il “nome” di Dio si riferisce alla rivelazione sul Sinai. “Mosé disse a Dio: ‘Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei padri vostri mi ha inviato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? Ed io cosa risponderò loro?’ Dio disse a Mosé: ‘Io sono Colui che sono’... ‘Dirai agli Israeliti: Io Sono mi ha mandato a voi’” (*Es 3,14*). Il Nisseno interpreta e conclude: “Mosé tramanda che il suo (di Dio) essere è senza nome” (CE III, 60). Egli interpreta questa rivelazione del “nome” di Dio in senso ontologico. “Io sono Colui che sono” significherebbe: “Io sono pienezza di essere, essere in sé, infinito ed eterno, immutabile”. Come proclama la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo: “Sempre esistente e sempre lo stesso” (*aei òn, òsàvtòs òn*), e più esplicitamente la Liturgia di S. Basilio che si rivolge al Signore Dio Padre onnipotente come a “Colui che è” (*o òn*). La rivelazione naturalmente ha anche una funzione gnoseologica. Il Nisseno interpreta: “Io sono colui che sono” è un “nome non-nome”. Non a caso per gli ebrei è un nome non pronunciabile. Il vero nome di Dio quindi è apòfasi che lo esalta “al di sopra di ogni nome”, incomprensibile, indicibile, ineffabile (*Besa/Roma*).